

23.06.2022



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfin

Giovedì
23 giugno 2022



La redazione
via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 - TEL.
091/7434911 - FAX 091/7434970 - Segreteria di
Redazione Tel.091/7434911 dalle ore 9.30 alle ore 21.00
Tamburini fax 091/7434970 - Pubblicità A. Manzoni & C.
S.P.A. - via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 Palermo
Tel 091/6027111 - Fax 091/58905

Palermo



Musumeci, finale di partita Primarie nel ciclone Di Maio

Oggi il presidente comunica la rinuncia alla candidatura bis. Nel centrodestra si tratta sul successore. La scissione dei 5Stelle imbarazza il Pd che chiede garanzie all'asse Conte. E c'è chi propone un rinvio

di **Miriam Di Peri e Claudio Reale** ● alle pagine 2 e 3



L'intervista

Roberto Alajmo
"L'ironia di Fic&Pic
ha chiuso la corsa
del governatore"

di **Tullio Filippone**
● a pagina 2



Allarme rifiuti

Già un'emergenza
per Lagalla
Non c'è più spazio
nella discarica

di **Claudia Brunetto**
● a pagina 6

A Catania i funerali della bimba accoltellata

Palloncini colorati per Elena Urla alla madre: "Assassina"

Il delitto Campagna

Scarcerato il killer
di Graziella
Il fratello: "Uccisa
un'altra volta"

di **Salvo Palazzolo** ● a pagina 5

All'uscita della bara bianca della piccola Elena Del Pozzo dalla Cattedrale di Catania c'è chi grida: «Assassina, vergogna», rivolgendosi alla madre, Martina Patti. Urla tra la folla che intanto pregava per la bambina uccisa dalla mamma a nemmeno cinque anni. Ai funerali della piccola l'arcivescovo Luigi Renna ha invitato a rifuggire da «odio, vendetta e rabbia». Fuori dal duomo sono stati lanciati verso il cielo palloncini arancioni e azzurri, i colori preferiti dalla bimba.
di **Alessandro Puglia** ● a pagina 5

Il primo giorno degli esami



Maturità con Verga e il clima "Temi facili": e passa la paura

di **Salvo Intravaia e Giada Lo Porto**
● a pagina 7

La mostra

Quando i lenzuoli
risvegliarono
la Palermo ferita

di **Eleonora Lombardo**



▲ Nel 1992 Un lenzuolo antimafia

Il "Comitato dei lenzuoli", uno dei movimenti civili che hanno cambiato la storia di Palermo viene raccontato in una mostra all'Istituto Gramsci, ai Cantieri della Zisa. In mostra, cuciti insieme in un lungo stendardo di trenta metri, i lenzuoli "palermi-tani" con le scritte che hanno ridato parola a una città attonita.
● a pagina 10

L'annuncio

Estate a casa Dalla
Va in affitto
la villa di Milo

di **Marta Occhipinti**



▲ L'interno Una stanza della villa

La chiamano "La Tenuta del poeta". Vista mozzafiato sulla costa ionica per 21mila metri quadri tra boschi e vigneti, alle pendici dell'Etna. Al centro, c'è l'abitazione, arredi originali compresi, che per 15 anni ospitò Lucio Dalla. Ora per la prima volta la casa di Milo va in affitto per i vacanzieri che sceglieranno il paesino etneo come meta dei loro viaggi in Sicilia. La dimora potrà essere presa in affitto per un minimo di cinque notti.
● a pagina 9



VERSO LE ELEZIONI REGIONALI

Musumeci prepara un'uscita morbida e nel centrodestra si tratta già sul dopo

Stamattina il presidente comunicherà la rinuncia alla ricandidatura. Ma non chiuderà definitivamente la strada a un bis. Restano in pista i tre nomi meloniani: Stancanelli, Varchi, Messina. E si affaccia l'ipotesi dell'assessore forzista Falcone

di **Claudio Reale**

L'ultima revisione è un lavoro di lima che dura per tutta la vigilia. E che stamattina Nello Musumeci, che ha chiacchierato a lungo con il colonnello di Fratelli d'Italia Ignazio La Russa, ma non con la leader del partito Giorgia Meloni, proseguirà ancora: oggi, dopo aver incontrato il gruppo all'Ars di Diventerà bellissima, il presidente della Regione uscente si presenterà ai giornalisti per «rendere le note le proprie decisioni sulle prossime elezioni regiona-

Sullo sfondo le altre possibili carte della coalizione: da Miccichè a Minardo a Massimo Russo

li», cioè per cercare di ritagliarsi un ruolo da padre nobile della coalizione che fa di tutto per non spaccarla, non impuntandosi più sulla ricandidatura ma rimanendo comunque a disposizione del centrodestra per un eventuale mandato bis.

Saranno toni più sfumati rispetto a quelli usati lunedì, il «tra poco toglierò il disturbo» pronunciato all'inaugurazione della mostra catanese su Sant'Agata, con una correzione di rotta che arriva anche per rimanere alla regia della discussione: «Musumeci – dice uno dei suoi fedelissimi, forse addirittura sopravanzando le posizioni dello stesso governatore – sa che un'alternativa convincente non c'è. E se non si trova un'opzione valida,



non si può che ripartire dall'uscente. D'altro canto non può che essere lui a tenere le fila del dibattito interno».

Di nomi per la successione, in realtà, nel frattempo ne arriva più di uno. Gli alleati più ostili al mandato bis, da Forza Italia alla Lega, fino ad arrivare a Movimento per l'autonomia e Noi con l'Italia, sono pronti a schierare una terna meloniana che include l'eurodeputato Raffaele Stancanelli, che non fa mistero dei cattivi rapporti con il governatore uscente, la deputata Carolina Varchi, molto vicina a Meloni, ma anche l'assessore regionale al Turismo Manlio Messina, tanto vicino al presidente della Regione da essere stato uno dei tre politici (gli altri sono Ruggero Razza di Diven-



▲ **L'ultimo braccio di ferro**
L'assessore forzista Marco Falcone. In alto, Nello Musumeci con Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia

terà bellissima e Marco Falcone di Forza Italia) con i quali Musumeci si è sfogato a caldo lunedì, prima di andare all'inaugurazione della mostra su Sant'Agata.

Messina, però, non è l'unico fedelissimo il cui nome circola con forza: ieri ha ripreso consistenza l'ipotesi di una successione affidata allo stesso Falcone, che lunedì sera ha parlato al telefono con Licia Ronzulli della notizia appena battuta dall'agenzia Ansa. Sullo sfondo restano poi gli altri nomi di coalizione: dal forzista Gianfranco Miccichè al fratello banchiere Gaetano, dal leghista Nino Minardo all'ex assessore regionale alla Sanità Massimo Russo, vicino al Movimento per l'autonomia ma tornato da anni in magistratura. «La candidatu-

ra – sibila però un big di Fratelli d'Italia – spetta a noi. Altrimenti potremmo alzare la posta sulla Lombardia». Al Pirellone, attualmente, c'è infatti il leghista Attilio Fontana: la minaccia, neanche troppo velata, è mettersi di traverso sulla ricandidatura alle Regionali in programma l'anno prossimo.

Tutto dipende dalla conferenza stampa di stamattina. Preceduta da un altro giorno teso: Musumeci, ancora una volta, non scopre del tutto le carte con nessuno, e intanto si mostra operoso, con una pioggia di comunica-

I fedelissimi escludono ormai le dimissioni che porterebbero al voto entro 90 giorni

ti stampa e di riunioni, sulle frange come sulla siccità. Nel suo entourage, però, qualcosa della linea filtra: esclusa l'ipotesi di dimissioni (che comporterebbero il voto entro 90 giorni e una reggenza affidata al vicepresidente, l'assessore all'Economia Gaetano Armao), resta appunto la soluzione «morbida», un passo di lato col duplice obiettivo di uscire di scena con eleganza o, nella migliore delle ipotesi, provare a tornare sotto i riflettori fra qualche giorno se non ci fosse un'alternativa. Per una partita a scacchi lontana dall'essere finita. E destinata, in un caso o nell'altro, a diventare il tormentone dell'estate politica siciliana. L'ultima dell'era di Nello Musumeci. O forse no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista allo scrittore

Roberto Alajmo "Così Ficarra e Picone hanno svelato che il governatore è nudo"

di **Tullio Filippone**

«Se il pubblico ha parteggiato per i comici è il segnale di fine corsa. I cannoli di Cuffaro? Chissà quante altre gaffe avrà fatto senza pagare un prezzo, ma ogni tanto scatta l'indignazione»

«Quando il pubblico ha iniziato a parteggiare per i comici, per Musumeci è arrivata la fine della corsa». Per il giornalista e scrittore Roberto Alajmo, il siparietto tra il presidente della Regione e la coppia Ficarra e Picone al festival letterario Taobuk, è il segnale della fine della parabola del governatore, messo in difficoltà dalle battute e fischiate dal pubblico, mentre improvvisava un comizio. «L'effetto umoristico - dice Alajmo - dipende dal contrasto fra una comunicazione pomposa e una realtà regionale molto diversa».

Cosa significano i fischi di Taormina al presidente Nello Musumeci?

«Ficarra e Picone hanno avuto il coraggio di dire quello che tutti pensano quando un politico è così sprovveduto da pavoneggiarsi di fronte a una platea che è lì per tutt'altro. Ai giullari era consentito di sbeffeggiare il sovrano, che

magnanimamente acconsentiva. I comici però si sono guadagnati sul campo l'autorevolezza per essere molto più sferzanti: perché rispetto ai giullari non sono prezzolati dal potere. Se il pubblico ha subito parteggiato per loro è il segnale del fine corsa. I vestiti nuovi dell'imperatore ora non ci sono più».

Il governatore sul palco è sembrato goffo. Che comunicatore è Musumeci?

«Ha galleggiato con la fama di "fascista per bene". Dopo l'esperienza per molti versi pittoresca di Crocetta, i siciliani forse sentivano il bisogno di rigore

istituzionale. Ma l'immagine rigorosa di Musumeci ha cominciato a vacillare e poi è andata alla deriva: l'effetto umoristico è nato proprio dal contrasto fra una comunicazione pomposa e una realtà regionale molto triviale. L'ideale pernacchia di Ficarra e Picone è il timbro della Cassazione: il re è nudo e inadeguato».

Anche Crocetta fece una brutta figura con Pif per la questione dei disabili. Perché il rapporto con la sfera mediatica dei governatori siciliani si trasforma in boomerang?

«Una risata vi seppellirà. È una di quelle utopie a cui la sinistra ogni

tanto si aggrappa, e poi gli anni passano senza che succeda niente. Noi continuiamo a ridere, ma il potere va avanti imperterrito. Questi esempi però sono innegabili e sorprendenti: forse per motivi imperscrutabili la rivoluzione della risata è destinata a realizzarsi proprio in Sicilia».

Altro esempio: i festeggiamenti di Cuffaro con i cannoli. L'errata gestione della comunicazione è una cifra del potere in Sicilia?

«Il senso dell'umorismo su cui noi siciliani facciamo affidamento è un po' intermittente. Cuffaro ne avrà fatte di simili centinaia di volte, senza conseguenze. Quella volta invece è diventata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Sull'indignazione dell'opinione pubblica isolana non c'è da fare troppo affidamento. Ma ogni tanto scatta. Ed è sempre il sintomo di un cambio della guardia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCISSIONE DEI 5STELLE

Primarie, ciclone Di Maio Il Pd chiede garanzie e spunta l'ipotesi rinvio

di Miriam Di Peri

Fino a ieri sera la piattaforma non era ancora online, tanto meno le regole per consentire a tesserati e simpatizzanti di iscriversi e votare alle primarie di coalizione che dovrebbero celebrarsi il prossimo 23 luglio. Il condizionale, a questo punto, è d'obbligo. Perché nonostante i problemi tecnici sulla piattaforma Skyvote possano essere risolti già in giornata e nonostante le rassicurazioni del referente regionale Nuccio Di Paola e del sottosegretario Giancarlo Cancelleri, l'implosione del Movimento 5Stelle adesso spaventa gli alleati.

Le primarie, formalmente, restano in piedi. Ma il divorzio tra Giuseppe Conte e Luigi Di Maio, con il seguito di dieci parlamentari nazionali eletti nell'Isola che hanno detto addio al Movimento seguendo il ministro degli Esteri, preoccupa moltissimo. «Chi sono i nostri alleati?», si chiedono in tanti in casa Pd. «Il movimento di Conte rischia di passare all'opposizione del governo Draghi, il gruppo di Di Maio è in linea con l'esecutivo, si vive un grandissimo imbarazzo in questo clima». Almeno per qualche giorno le bocce resteranno ferme. L'ordine di scuderia resta quello di abbassare i toni: ci sono i ballottaggi da affrontare domenica prossima.

Ma la scadenza del 30 giugno per la presentazione delle candidature – che possono essere ufficializzate a partire da oggi – appare quanto meno risicata. Si spinge a chiedere formalmente una proroga al segretario provinciale del Pd Rosario Filoramo: «Bisogna prendersi il tempo necessario, ogni decisione deve essere ponderata. Se servono 24 ore in più, si concedano. Occorre avere il tempo di vedere lo scenario». Gli fa eco Salvatore Oddo, del Psi: «Le vicende romane non aiutano. Per dirla tutta, anche il passo indietro di

Musumeci non aiuta, sebbene il centrodestra abbia il problema di Cateo De Luca».

Per il segretario dei socialisti resta un tema di fondo: «Le primarie che non allargano sono un'occasione sprecata. Per quanto mi riguarda, si potrebbe fermare la macchina e vedere se ci sono altre adesioni». Oddo non ha dubbi: «Se noi of-

Filoramo propone uno slittamento dei tempi
La piattaforma online per iscriversi al voto ancora non funziona

friamo il cibo precotto alla mensa, non c'è da stupirsi che la gente non si sieda. In questo quadro, non allargare le primarie è una scelta suicida in prospettiva elettorale».

L'onda d'urto, insomma, c'è stata. Insieme a Di Maio a salutare il Movimento sono stati i siciliani Francesco D'Uva, Fabrizio Trentacoste, Roberta Alaimo, Vita Martinci-



▲ La scissione Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, che ha lasciato il Movimento 5Stelle

glio, Andrea Giarrizzo, Gianluca Rizzo, Vittoria Casa, Caterina Licatini, Antonella Campagna e Loredana Russo. «Tsunami non ne vedo – minimizza Di Paola – sono dieci parlamentari nazionali che hanno fatto una scelta. A oggi un amministratore che stia passando con Di Maio non l'ho visto. Al contrario i nostri sindaci, da Pantelleria a Castelvetro, passando per Alcamo, San Cataldo e tanti altri, insieme ad assessori e consiglieri comunali, restano con i 5Stelle».

Nel campo progressista a interrogarsi sono in molti. Ne discuterà il Partito democratico questo pomeriggio in direzione regionale. Ma ne ha già discusso martedì sera, quando l'assemblea dei circoli della Sicilia occidentale si è riunita nelle stesse ore della conferenza stampa d'addio di Di Maio. Il clima in casa dem è di smarrimento per lo stato delle cose. Anche perché da Roma si chiede intanto al segretario Barbagallo di andare avanti.

In uno scenario sospeso, anche i 5Stelle si riuniranno in un'assemblea regionale, convocata per sabato pomeriggio, dalle 16 alle 20, nel cortile della biblioteca Scarabelli di Caltanissetta. Tutt'altro che scontato che a partecipare sia tutto il gruppo parlamentare all'ArS: sebbene i 15 deputati siano rimasti tutti fedeli al Movimento, i mal di pancia restano diffusi. «Di Maio – osserva un deputato regionale – si è portato dietro 60 parlamentari, non è stata una vicenda irrilevante. È inutile negarlo: un malcontento per la gestione Conte c'è. A seguire Di Maio sono stati tanti al primo mandato».

Sul candidato 5Stelle alle primarie l'ultima parola spetta a Conte. Ma adesso anche in casa sua, come nel resto della coalizione, a non fidarsi sono in troppi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista/Con Conte

Di Paola "Solo 10 vanno via avremo il nostro candidato"

«Chi è stato sempre nei territori sta rimanendo con i 5Stelle». Nuccio Di Paola rassicura iscritti e alleati sulla stabilità del M5S dopo il divorzio tra Conte e Di Maio: «Il Movimento tiene, non vedo effetti tsunami, solo una decina di parlamentari che sono andati via».

Oggi si apre la stagione delle primarie giallorosse.

«Chiamiamole Presidenziali 2022».

Nel Pd è in corso il dibattito interno per la scelta del candidato. E i 5Stelle?

«Noi partiamo già da alcune disponibilità. Sabato pomeriggio ne parleremo in un'assemblea degli iscritti a Caltanissetta, dove tutto ha avuto inizio. Poi ci confronteremo con Conte».

A casa di Cancelleri.

«No, intanto abbiamo scelto Caltanissetta perché è centrale. E poi proprio lì, nel cortile della biblioteca Scarabelli, tutto ha avuto inizio nel 2012. Me lo ricordo bene, io c'ero».

L'ultima parola spetta a Conte, che ha impiegato oltre sei mesi per indicare i referenti regionali. Non siete preoccupati dei tempi lunghi?

«Entro le 23,59 del 30 giugno dobbiamo presentare la nostra candidatura al tavolo delle primarie. Non servono rassicurazioni, bisogna prendere delle decisioni».

Si parla più di terzo mandato?

«Conte ha già detto che ci sarà un voto online tra gli iscritti».

Ma voi avete un problema di tempi. Allo stato attuale Giancarlo Cancelleri può correre alle primarie?

«No. Allo stato attuale non può correre».

Nella coalizione c'è grande preoccupazione. La paura è che l'onda d'urto da Roma possa raggiungere la Sicilia.

«Tutti i 15 deputati regionali sono rimasti nel Movimento. Una decina di parlamentari nazionali ha seguito Di Maio. Chi è stato sempre nei territori rimane con i 5Stelle. Non vedo uno tsunami. Fino a oggi un amministratore che stia passando con Di Maio non l'ho visto».

Quindi le primarie non sono in discussione?

«Per il Movimento 5Stelle non lo sono mai state».

– m. d. p.



CAPOGRUPPO
NUCCIO
DI PAOLA
5STELLE ALL'ARS

Sabato un'assemblea degli iscritti, poi deciderà l'ex premier Cancelleri? Allo stato non può essere in lizza



DEPUTATA
CATERINA
LICATINI (INSIEME
PER IL FUTURO)

Continuo a sentire Corrao e Giarrusso. E sono già arrivati segnali anche dal gruppo M5S all'ArS

L'intervista/Con Di Maio

Licatini "Dialogo col centro ma Fava è un buon nome"

Dice che «dal gruppo M5S all'ArS sono già arrivati segnali». Poi Caterina Licatini, deputata di Bagheria fra i primi a aderire a «Insieme per il futuro», il nuovo gruppo di Luigi Di Maio, fa nascere a Palermo le radici della crisi grillina: «La scelta del candidato sindaco – dice – non è stata condivisa».

Adesso dove vi collocate?

«In questo Paese manca il centro. La nostra posizione è chiara. Ci allargheremo coinvolgendo altri».

Chi?

«Partiremo dai territori, dai sindaci».

Avete già contatti?

«Certo, non sono rapporti dell'ultimo giorno. Ho sempre parlato con molti sindaci, di tutte le appartenenze».

Vi ritenete parte del campo giallorosso, qui in Sicilia?

«Non cambiano i valori. Era il Movimento a fare diversamente da quello che aveva promesso».

Su cosa?

«La mancata condivisione. La scelta di Franco Miceli è un esempio».

Parteciperete alle primarie?

«Non ne abbiamo ancora parlato. Ci sono delle personalità che possono ancora schierarsi con noi».

Con Azione, Europa e Italia viva avete contatti?

«Con qualcuno sì».

Con chi?

«Posso dire che molti colleghi di altre appartenenze ci hanno avvicinati».

«Il centro» è vago. Centro del centrosinistra o del centrodestra?

«Il centro del centrosinistra».

In Sicilia ci sono molti ex grillini, da Ignazio Corrao a Dino Giarrusso. C'è spazio per un'alleanza con loro?

«Continuo a sentire entrambi. Potrebbe nascere un dialogo. Si sono sempre spesi per la Sicilia».

Ce la farete a decidere entro il 30 giugno, in tempo per le primarie?

«Faremo presto altri passi. Per le Regionali sono in campo nomi, da Claudio Fava a Nello Musumeci, che portano con sé una storia».

Fra loro a chi si sente più vicina?

«A Fava».

All'ArS, dice Nuccio Di Paola, nessuno verrà con voi.

«Sì? Non penso che il gruppo sia così saldo».

Passerà qualcuno?

«Qualche messaggio l'ho ricevuto. Ma non farò nomi».

– c. r.

FOCUS ► NE PARLIAMO CON IL DOTT. SALVATORE FERRARA

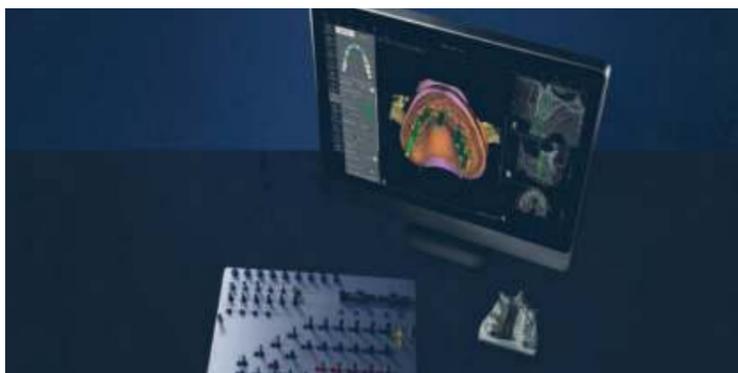
Implantologia sempre più sicura e mini invasiva: ne parliamo con il Dott. Salvatore Ferrara

Il Dott. Salvatore Ferrara, Chirurgo maxillo facciale e specialista in implantologia computer guidata ci parlerà di chirurgia implantare mini invasiva. Per chirurgia implantare mini invasiva si intende un approccio chirurgico conservativo dei tessuti. In molti casi oggi è possibile eseguire una terapia implantare senza incidere la mucosa gengivale e senza dover suturare alla fine dell'intervento.

Se infatti nella chirurgia tradizionale, l'implantologo esegue un taglio sulla mucosa gengivale per poter ispezionare e valutare clinicamente le condizioni

Non è una procedura molto costosa, anzi progettare con il software l'intervento, riduce il numero di sedute

dell'osso, incidendo quindi il tipo di impianto da inserire, oggi la tecnologia ci fornisce strumenti di valutazione pre-operator che consentono, mediante una progettazione virtuale, di programmare l'intervento e di realizzare una dima chirurgica che guida l'implantologo nell'inserimento delle viti implantari. Grazie a tale metodica, in moltissimi casi non sarà più necessario aprire un lembo gengivale, perché la guida chirurgica consentirà di inserire l'impianto attraverso un foro di pochissimi millimetri.



Per sottoporsi ad un intervento di chirurgia implantare computer guidata, il paziente viene sottoposto ad un

semplice esame radiologico 3D del mascellare interessato e ad un'impronta ottica delle arcate dentarie.



Dopodiché, mediante un sofisticato software, il chirurgo esegue un intervento implantare virtuale sul computer. Una volta determinate esattamente le posizioni degli impianti, si invia il progetto virtuale ad un centro fresaggio. Dopo circa una settimana arriva presso lo studio dentistico una mascherina trasparente che, una volta collocata sull'arcata dentaria, permetterà l'inserimento dell'impianto in maniera rapida e con grande precisione, attraverso piccoli forellini. Il pa-

ziente vede ridurre i tempi chirurgici e tutte le conseguenze post operatorie come dolore, gonfiore ed ematomi.

Non è una procedura molto costosa, anzi, la possibilità di progettare con un software l'intervento, riduce il numero delle sedute e la durata dell'intervento stesso, incidendo favorevolmente sui costi, a beneficio sia del paziente sia dello studio.

È inoltre possibile applicare oltre agli impianti anche i denti nella stessa seduta, come del resto succede anche nella chirurgia implantare tradizionale. Dipende molto dalla qualità dell'osso del paziente e dalla conseguente stabilità implantare che si riesce a raggiungere in fase chirurgica.

Nei giorni 23 e 24 maggio, si terrà presso Odontosalute di via Michele Pietravalle a Napoli, un open day di implantologia. Si tratta di due giornate in cui chi prenota un appuntamento sarà sottoposto ad una visita specialistica gratuita con valutazione della propria condizione ossea, al fine di programmare un intervento di implantologia orale.

Chiunque sia interessato può chiamare allo 081.3047681, oppure 081.7433287 e prenotare la visita specialistica gratuita, per poi decidere in tutta tranquillità, anche in funzione del preventivo di spese che ne consegue, se e quando approcciare ad una terapia implanto-protesica volta a ripristinare la funzione e l'estetica della propria bocca.

DESTINAZIONE DELLA QUOTA PARI AL **5 PER MILLE** DELL'IMPOSTA SUI REDDITI DELLE PERSONE FISICHE

— LEGGE 23 DICEMBRE 2055 N. 266 - ARTICOLO 1 - COMMA 337

SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO, ONLUS, PROMOZIONE SOCIALE,
RICERCA SCIENTIFICA E DELLE UNIVERSITÀ, RICERCA SANITARIA, ATTIVITÀ SOCIALI

SAMO ONLUS

Società per Assistenza al Malato Oncologico

Codice Fiscale: 93011240814

Dal 1999 la Samo ha assistito,
anche grazie al contributo ricavato dal 5x1000,
migliaia di ammalati, presso il loro domicilio nel territorio siciliano.

VIA GIUSEPPE GIUSTI, 33 - PALERMO
CORSO SICILIA, 105 - CATANIA
CONTRADA SAN BENEDETTO - FAVARA (AG)
VIA LIBICA, 12 - TRAPANI
samoonlus.pa@libero.it



I funerali della piccola in Cattedrale a Catania

Palloncini bianchi per Elena e grida contro la madre

La nonna: "Amore, dove sei?"

di Alessandro Puglia

CATANIA – All'uscita della bara bianca della piccola Elena Del Pozzo dalla Cattedrale di Catania c'è chi grida: «Assassina, vergogna», rivolgendosi alla madre, Martina Patti. Urla scomposte tra la folla che intanto prega e chiede a Sant'Agata, la patrona di Catania, di accogliere la bambina che non aveva ancora compiuto cinque anni.

Il popolo condanna, chiede vendetta, la parola di Dio chiede invece di essere misericordiosi. È questo il messaggio contenuto nell'omelia pronunciata dall'arcivescovo Luigi Renna che dopo aver dato una carezza al padre Alessandro e ai nonni paterni e materni accosta la morte della piccola Elena al martirio di Sant'Agata: «La martire e la fanciulla».

Al centro del suo discorso, un appello alla società che di fronte a casi come questi perde la sua funzione educativa. È il dramma che spesso in silenzio vivono i figli dei genitori separati, vuole sottolineare il vescovo: «Noi adulti, quando non mettiamo al centro i bambini, perdiamo il metro per giudicare ciò che è davvero importante, come i cristiani e come esseri umani: ed ecco bambini contesi, barattati nella loro dignità e nei loro diritti, resi ostaggio dalla nostra incapacità di amare. Basta con queste violenze – tuona il vescovo – Elena è morta, ma tanti bambini sono feriti nella loro voglia di vivere, segnati nell'anima da chi dimentica che i figli sono "pezzi di cuore", come si dice popolarmente», aggiunge il presule.

In prima fila ci sono anche i nonni materni di Elena, i genitori di Mar-

L'arcivescovo Renna "Non seminate odio rabbia e vendetta" Alla cerimonia anche i compagni dell'asilo



▲ L'ultimo abbraccio Palloncini bianchi e rosa davanti alla Cattedrale di Catania. A destra, la bara della piccola Elena portata a spalla dopo la cerimonia

tina Patti che in questi giorni si sono chiusi nel silenzio. Fuori dalla Cattedrale i nonni paterni hanno invece collocato palloncini arancioni e azzurri, i due colori preferiti dalla piccola Elena, che si mescolano a quelli bianchi e rosa tutto intorno.

«Amore mio, dove sei? Ti sei nascosta? Lo so, vuoi giocare a nascondino come siamo solite fare. Poi pe-

rò non ti dispiacere se mi scopri e vinci tu e mi dici: nonna, ora io mi nascondo lì e tu mi scopri, così vinci anche tu», scandisce la nonna Rosaria Testa. «Ti ho insegnato che i desideri si esprimono in silenzio, ma a te piaceva dirla a voce alta. Oggi sono io a esprimere il desiderio di poterti incontrare di nuovo, di poterti prendere in braccio, stringerti le



mani, accarezzarti», aggiunge la zia e madrina Martina.

Ad assistere al funerale ci sono, con i loro genitori, anche i compagni della classe di scuola dell'infanzia frequentata da Elena, e le maestre Veronica, Daniela e Sara. All'asilo Hakuna Matata di Mascalucia il ricordo della piccola rimarrà sempre vivo: l'appendino dove lei era solita poggiare lo zaino resterà vuoto. E nel suo armadietto resteranno le scarpe verdi e azzurre con la margherita, le stesse che Elena metteva per correre nel parco della scuola.

«Ho letto su un muro della nostra città, nei pressi della chiesa del Divino Amore, una frase che chiedeva riposo eterno per Elena e tormento eterno per la sua mamma – dice il vescovo dal pulpito – Non credo che la piccola Elena sarebbe d'accordo con quelle parole, come ogni bambino. E voi, genitori, non insegnate la violenza delle parole ai vostri figli, né sui social né sui nostri muri già abbastanza sporchi. Perché un bambino, quello che Gesù Cristo ha messo al centro, non è capace di concepire vendette, sedie elettriche, patiboli mediatici e, se impara queste cose, le impara da noi». «E se un domani – conclude monsignor Renna – ci dovessero essere altre vittime come la nostra piccola Elena, sarà perché qualcuno avrà seminato nel campo di Dio la gramigna dell'odio, della vendetta, della rabbia, della irrazionalità», conclude.

La folla continua a recitare preghiere: un Padre nostro, un Ave Maria, un Eterno riposo, mentre palloncini bianchi a forma di cuore si alzano verso il cielo sopra la statua di Sant'Agata della Cattedrale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista al fratello della ragazza vittima della mafia

Piero Campagna

"L'assassino fuori dal carcere Graziella uccisa un'altra volta"

di Salvo Palazzolo

«Oggi l'hanno uccisa un'altra volta», ripete Piero Campagna, il fratello di Graziella, la commessa di una lavanderia di Villafranca Tirrena uccisa il 12 dicembre 1985 perché aveva scoperto da un'agenda smarrita tra gli abiti di un cliente l'identità del boss Gerlando Alberti. Ha appena saputo che uno degli assassini della sorella, l'ergastolano Giovanni Sutera, potrà godere della semilibertà. «Una notizia che mi indigna – dice – perché Sutera continua a nascondere tanti segreti».

Ha ottenuto la semilibertà spiegando che farà volontariato.

«Nei miei 37 anni in servizio nell'Arma dei carabinieri non ho mai visto un detenuto che si comporta male in carcere. Una cosa è certa: non ha mai dato un contributo all'accertamento della verità, non ha mai collaborato con la giustizia, e nonostante questo adesso ottiene un beneficio considerevole. Mi chiedo che giustizia ci sia in Italia».

Quanto è stata difficile la battaglia per la verità sugli assassini di sua sorella?

«Una battaglia lunga, ma io ho sempre avuto fiducia nella legge, non ho mai cercato vendetta. Però, adesso, lo Stato deve fare fino in fondo la sua parte».

Chi era Graziella Campagna?

«Una ragazza di 17 anni che voleva vivere la sua vita. E, invece, si è trovata sulla sua strada uomini crudeli. La fecero inginocchiare e gli spararono cinque colpi di fucile. Oggi, la sua memoria è stata oltraggiata con un provvedimento che ritengo profondamente ingiusto».

L'anno scorso, il tribunale di sorveglianza aveva rigettato un'analoga richiesta della difesa. Di recente, invece, Sutera è stato assolto dall'accusa di un traffico di

stupefacenti che nel 2018 gli aveva fatto perdere un altro beneficio: allora, aveva addirittura la libertà condizionale, non doveva neanche rientrare in carcere.

«Continuo a considerare questa vicenda del tutto assurda. Posso ammettere che torni in libertà dopo 25 anni, uno degli assassini di Giovanni Falcone, quel Giovanni Brusca che dopo l'arresto ha iniziato a collaborare con la giustizia, consentendo centinaia di arresti. Ma ritengo sia pericoloso che un irriducibile riconquisti la libertà senza che abbia mai dato un contributo all'accertamento della verità».

Il legale della vostra famiglia, l'avvocato Fabio Repici, ha detto:

«Ormai i benefici penitenziari sono il simbolo di quel mondo a testa in giù che è diventata la giustizia italiana. Oggi, pur ergastolano, Sutera ottiene quei benefici che magari non gli sarebbero stati concessi se fosse diventato un collaboratore di giustizia». Cosa ne pensa?

«Sono parole importanti che raccontano l'Italia dei paradossi. Stanno distruggendo la mia famiglia».

Cosa farà adesso?

«Non smetterò di chiedere giustizia, come ho sempre fatto in questi anni».



LA VITTIMA GRAZIELLA CAMPAGNA UCCISA NEL 1985

Mia sorella aveva 17 anni, voleva vivere la sua vita. Lui non ha mai collaborato con la giustizia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica Palermo

Pubblicità Legale



COMUNE DI CATANIA

DIREZIONE RAGIONERIA GENERALE – PROGRAMMAZIONE BILANCIO UFFICIO GARE

AVVISO DI GARA

Questa Amministrazione indice procedura aperta per l'affidamento del "Servizio di insegnante di sostegno per i bambini diversamente abili e di insegnante di sezione e di insegnante supplente Scuola dell'Infanzia Comunale Paritaria". Durata 20 mesi di attività didattica a decorrere dalla data di stipula del contratto senza ulteriori obblighi da parte dell'Ente. Importo dell'appalto a b.a. € 631.581,30 oltre IVA, di cui € 601.506,00 per costi del personale. CIG 92554048FE. Procedura aperta ai sensi dell'art.60 del D.Lgs 50/2016 con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa – art.95 comma 3 lettera a) del medesimo decreto. **Termine di presentazione delle offerte entro le ore 12:00 di giorno 25/07/2022.** La data effettiva della prima seduta verrà comunicata sugli appositi siti. R.U.P. Dott.ssa Alfia Pina Sciuto. Sul sito istituzionale www.comune.ct.it/servizi/bandi-di-gara e sul sito www.acquistinretepa.it nella sezione "ALTRI BANDI" numero iniziativa 3039737, è stato pubblicato il bando ed i relativi allegati.

Il Responsabile A.P.

Dott.ssa Valentina Pennacchietti



COMUNE DI CATANIA

DIREZIONE RAGIONERIA GENERALE – PROGRAMMAZIONE BILANCIO UFFICIO GARE

AVVISO DI GARA

Questa Amministrazione indice procedura aperta per l'affidamento del "Servizio di Sorveglianza e Assistenza a favore degli utenti della Scuola dell'Infanzia Comunale paritaria e di supplenza del personale operatore comunale". Durata 20 mesi di attività didattica a decorrere dalla data di stipula del contratto senza ulteriori obblighi da parte dell'Ente. Importo dell'appalto € 874.414,38 oltre IVA di cui € 832.775,60 per costi del personale. CIG 9255465B54. Procedura aperta ai sensi dell'art.60 del D.Lgs 50/2016 con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa – art.95 comma 3 lett.a) – dello stesso D.Lgs 50/2016. **Termine di presentazione delle offerte entro le ore 12:00 di giorno 25/07/2022.** La data effettiva della prima seduta verrà comunicata sugli appositi siti. R.U.P. Dott.ssa Alfia Pina Sciuto. Sul sito istituzionale www.comune.ct.it/servizi/bandi-di-gara e sul sito www.acquistinretepa.it nella sezione "ALTRI BANDI" numero iniziativa 3045460, è stato pubblicato il bando ed i relativi allegati.

Il Responsabile A.P.

Dott.ssa Valentina Pennacchietti

GES.A.P. S.p.A.

Società di gestione dell'Aeroporto di Palermo p.A. Aeroporto "Falcone Borsellino" - 90045 Cinisi (PA) P.IVA 03244190827

Avviso di Aggiudicazione Gara Europea

Numero Gara: 8407730 Codice CIG: 904972447E

Si rende noto che il Consiglio di Amministrazione della società nella seduta del 27/05/2022 ha aggiudicato ai sensi dell'art. 32 del D.lgs 50/16 e s.m.i. l'appalto per l'affidamento del servizio di manutenzione degli impianti speciali installati presso Aeroporto "Falcone Borsellino" di Palermo - Punta Raisi - Cinisi CIG: 904972447E, in favore dell'operatore Economico ENTER MED SRL che ha ottenuto il punteggio complessivo di 93,331 con un ribasso d'asta del 15,1% sull'importo soggetto a ribasso pari ad € 328.263,88 corrispondente all'importo complessivo stimato per la manutenzione ordinaria, escluso IVA ed Oneri per la sicurezza (€ 6.565,28). Cinisi, li 20.06.2022

L'Amministratore Delegato Ing. Giovanni Battista Scalia

LE OPERE PUBBLICHE INFINITE

Vacanze con i cantieri il tappo di viale Regione resterà sino ad agosto

di Francesco Patanè

Sarà la seconda estate di passione per gli automobilisti palermitani e per i vacanzieri che attraverseranno Palermo verso il Trapanese soprattutto nelle giornate da bollino rosso per il traffico da esodo e controesodo. Il cantiere della vergogna di viale Regione Siciliana, il "tappo" all'altezza del supermercato Lidl sulla carreggiata direzione Trapani, non si concluderà prima di metà agosto, con ottime possibilità di arrivare a settembre fra collaudi e riapertura al traffico. Se non ci saranno ulteriori problemi il consolidamento della copertura dei canali sotterranei di scolo Mortillaro e Passo di Rigano durerà 665 giorni a fronte dei 60 preventivati. Undici volte più del dovuto per un intervento di cruciale importanza per la circolazione cittadina.

Iniziati a novembre del 2020, fermati una prima volta per un conflitto di competenze fra Regione e Comune di Palermo, i lavori sono ripresi a febbraio con l'appalto aggiudicato dalla Mondello Costruzioni: 217 mila euro per un'opera che secondo l'ultimo cronoprogramma doveva essere consegnata ieri. Ma ancora una volta i tempi non verranno rispettati. Colpa della guerra in Ucraina che ha reso difficoltoso l'approvvigionamento di acciaio con cui ricoprire il canale Mortillaro. Non solo, anche sui prezzi c'è il rischio che l'azienda chieda una rivisitazione alla luce

Slitta la consegna prevista per ieri: 665 giorni di lavori contro i 60 preventivati. Altri due mesi di traffico difficile verso la A29. In via Roma odissea ancora senza fine



I luoghi
Il cantiere di via Roma, a sinistra, e quello di viale Regione siciliana verso l'autostrada Palermo-Mazara

dell'impennata dei costi di energia e materie prime. «È possibile che l'azienda presenti delle riserve sul costo dell'opera – dice Piero Ceraulo, segretario generale della Fillea-Cgil di Palermo – Ma è altrettanto vero che da oggi sono in penale per non aver rispettato i tempi. La soluzione più probabile è che il committente non applichi le penali a patto che i lavori vengano conclusi senza aumenti di prezzo».

Resta dunque dimezzata la circoscrizione che unisce le autostrade A19 Palermo-Catania e

A29 Palermo-Mazara del Vallo per la seconda estate consecutiva. Centocinquanta metri di chiusura fra via Antonio de Saliba e lo svincolo di viale Lazio che ogni giorno creano code fino a due chilometri. «Solo per asciugare il calcestruzzo ci vorranno 28 giorni e per ora la ditta sta ancora posizionando l'acciaio a copertura – continua Ceraulo – Prima della fine dell'estate non sarà possibile riaprire quel tratto di circoscrizione».

Dunque, nei fine settimana, nelle giornate con il traffico da bolli-

no rosso, la strada più battuta della città continuerà ad avere l'imbutto della deviazione sulla bretella laterale. Un collo di bottiglia che, unito ai disagi per i rallentamenti sul ponte Corleone, rischia di paralizzare il traffico in viale Regione Siciliana. Per gli automobilisti attraversare Palermo continuerà ad essere una via crucis.

Stessa sorte anche per il secondo cantiere infinito in città, quello del collettore fognario in via Roma, un tratto chiuso da oltre tre anni, e fermo in attesa dell'arrivo di un macchinario in grado di scavare la pietra calcarea sotto l'incrocio con via Emerico Amari. Anche in questo caso l'ennesima proroga scade a fine giugno, ma il cantiere è fermo e per la conclusione si dovrà attendere il prossimo anno. Un cantiere iniziato nel maggio del 2019 con la durata prevista di 90 giorni. Ad oggi siamo a 1.125 giorni di chiusura di un tratto di una delle strade più trafficate di Palermo. E la fine dei lavori ancora non si intravede.

«I duemila giorni di cantiere sono ormai quasi una certezza sia perché la ditta in subappalto all'Amec che doveva scavare il collegamento con via il pozzo di via Guardione se n'è andata e la sostituita non ha ancora iniziato i lavori – fanno sapere dal Comune – Toccherà all'amministrazione Lagalla affrontare il problema di via Roma e delle strade, oggi usate come deviazione, da rifare completamente».

Prima di poter riaprire via Roma al traffico dovrà essere completato lo scavo della condotta sotterranea dall'incrocio con via Amari a quello con via Bentivegna, fino al pozzo di via Guardione. Solo allora sarà possibile chiudere i due pozzi su via Roma e risfaltare quel tratto di strada. Un percorso che durerà almeno sei mesi dalla ripresa dei lavori. Che ad oggi non ha una data certa.

La guerra in Ucraina ha reso complicato il rifornimento di acciaio per coprire il canale Mortillaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emergenza discarica

La Rap aspetta Lagalla 190mila tonnellate di rifiuti "parcheeggiate" a Bellolampo

di Claudia Brunetto

Sono arrivate a quota 190mila le tonnellate di rifiuti accatastate nei piazzali della discarica di Bellolampo. «La situazione è drammatica – tuona Girolamo Caruso, amministratore unico della Rap – Mi hanno lasciato con il cerino in mano. Da tempo attendiamo la firma di due ordinanze comunali per sbloccare la situazione. Chiedo al sindaco Roberto Lagalla, che conto di incontrare la prossima settimana, di mettere l'emergenza rifiuti in cima alle sue priorità».

Dopo due riunioni fiume con la Regione, infatti, spettava al Comune emanare due ordinanze nel giro di un paio di giorni. Ma di

L'amministratore Caruso: "Non ho più cosa inventare. Ci vuole un'ordinanza"



Il sindaco Roberto Lagalla

giorni, invece, ne sono trascorsi quindici senza che nulla sia stato fatto. La Rap contava su un'ordinanza di protezione civile per potere utilizzare la terza vasca bis di Bellolampo per cui non è andato ancora a buon fine il passaggio dalla curatela fallimentare dell'ex Amia alla Rap e che potrebbe contenere 100mila tonnellate di immondizia e fare respirare così l'azienda per altri tre mesi, e un'altra su cui serve la firma del sindaco per accedere alla quarta vasca che, invece, avrebbe spazio per 250mila tonnellate, l'equivalente di nove mesi di rifiuti. Lagalla si troverà sulla scrivania anche questa grana.

«Non ho più cosa inventarmi – dice Caruso – Per non lasciare i rifiuti in strada continuiamo a riti-

parli, ma non posso che accumularli sui piazzali dove l'immondizia non ci dovrebbe proprio stare. La sesta vasca ormai satura la devo chiudere definitivamente per evitare il crollo. Le ultime verifiche di stabilità, infatti, hanno evidenziato dei rischi. Se il Comune non interviene subito la situazione precipiterà».

E i primi segnali di criticità, in città, sono già evidenti: gli itinerari di raccolta rallentano anche a causa delle prime ferie estive dei dipendenti della Rap.

«Inevitabilmente – aggiunge l'amministratore della Rap – la città soffre e alcune zone più di altre come quelle di ingresso alla città da una parte e dall'altra su cui grava anche la migrazione dei rifiuti. Ho dovuto spostare il per-

sonale dallo spazzamento alla raccolta dei rifiuti, ho dovuto scegliere se lasciare le foglie in strada o i sacchetti maleodoranti. Così non si può andare avanti, serve personale. Per procedere con gli altri step della differenziata, per esempio, occorrono almeno 350 dipendenti fra operai e autisti».

E mentre il rischio di una nuova emergenza sanitaria è dietro l'angolo, il vecchio Consiglio comunale la prossima settimana si prepara a votare l'aumento delle tariffe della tassa sui rifiuti. I 128 milioni di euro di introiti all'anno potrebbero diventare 133. Ce ne sono cinque in più da spalmare fra i contribuenti. A fronte di un servizio di raccolta carente. Come sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La discarica
Bellolampo è arrivata a quota 190mila tonnellate di rifiuti: serve un'ordinanza del Comune per autorizzare l'uso di una vecchia vasca dove scaricare l'immondizia

IL PRIMO GIORNO DI ESAMI

Maturità, col tema è passata la paura “Clima e Verga, ce lo aspettavamo”

di Salvo Intraviva
e Giada Lo Porto

«Rassicurante», «condivisa», «prevedibile», «desiderata». Fuori dalle aule, dopo sei ore di tema, i maturandi giudicano così la loro prima prova, spauracchio risorto dopo due anni di assenza. Tutti concordano su un punto: «Tracce facili e attese, da Verga al clima fino alle leggi razziali». «Temi prevedibili quelli su Pascoli e Verga, li abbiamo studiati durante l'anno – dice Marcello Di Maria, del liceo scientifico Benedetto Croce – ci aspettavamo anche una traccia su Falcone e Borsellino nel trentennale delle stragi». Sorpresa anche per la mancanza di un titolo sulla guerra in Ucraina. Pochi tuttavia i ragazzi rimasti delusi, tanti invece i maturandi con le idee chiare già qualche secondo dopo il via.

A fine giornata, su un campione di mille studenti palermitani, il tema più gettonato risulta essere stato quello sulla necessità di una “Costituzione della Terra”, scelto dal 32 per cento. A seguire, col 21 per cento, quello sulle implicazioni di un mondo sempre connesso a Internet. Diciotto candidati su cento hanno scelto l'analisi di un brano di Verga. La poesia è stata dribblata dalla quasi totalità dei ragazzi: solo due su cento si sono cimentati con i versi di Pascoli. Sulle leggi razziali hanno detto la loro 11 studenti su cento, 8 hanno scritto di musica e altrettanti sui cambiamenti climatici.

Al liceo classico Vittorio Emanuele II una ragazza consegna dopo appena tre ore. «Avevo studiato e Verga è il mio autore preferito, mi è venuto semplice scegliere la sua “Nedda”», dice. È timida, non vuole dire il suo nome, ma è sollevata: «Le tracce erano tutte fattibili, bastava ragionarci un po' ed esprimere il proprio pensiero critico. Adesso vado a studiare Latino, lì sono meno portata».

C'è chi ha preferito la storia recente e l'attualità. «Ho scelto Liliana Se-



▲ **Al classico**
Silvia La Bua e Riccardo Tripodo



▲ **Allo scientifico**
Marcello Di Maria



▲ **In attesa**
Una mamma, Gilda Terranova



gre e le violenze del nazifascismo perché ne avevamo parlato più volte in classe, quindi mi sentivo preparata», dice Silvia La Bua del Vittorio Emanuele. «È un argomento molto interessante, dentro di me sentivo che volevo esprimermi su questo tema», le fa eco Giovanna Di Liberti del liceo classico Umberto I.

Qualcuno tiene la mascherina mentre scrive, qualcun altro approfitta della fine dell'obbligo. Ragazzi e ragazze sono tornati a sedersi ai banchi di scuola con il vocabolario di Italiano, una bottiglietta d'acqua e qualche merendina. C'è emozione, ma anche entusiasmo: oggi i pro-

📷 **Ore 8,30, prima prova**
Studenti alle prese col tema al liceo Vittorio Emanuele II (foto Igor Petyx)

*Il più gettonato sulla
“Costituzione della
Terra”. Chi mette
sul banco un santino
chi un cornetto rosso*

tagonisti sono loro. Una diciottenne del Vittorio Emanuele ha poggato un santino della Madonna della Milicia accanto al dizionario: «Me lo ha dato mia nonna che è molto religiosa», dice. Due postazioni dietro, un ragazzo ha sul banco un paio di cuffie per ascoltare la musica, non può utilizzarle «ma averle accanto mi rende sereno perché la musica è la cosa che più amo al mondo». Un'alunna del liceo Regina Margherita tira fuori dalla tasca un cornetto rosso: «Sono scaramantica», sorride.

Davanti al Margherita, Giulia Giovannelli mangia una merendina al cioccolato: «Io che non sono iscritta a nessun social ho scelto la traccia sui rischi dell'iperconnessione – racconta – i ragazzi della mia età non vivono pienamente le loro giornate, sono costantemente attaccati allo schermo di un cellulare e immersi nel mondo social dove un like vale più di un abbraccio reale, caldo, sentito». Ironizza: «Dovevo nascere nell'Ottocento».

Una mamma attende con impazienza davanti alla Cattedrale. «Mi piace il rito di aspettare i ragazzi e pensavo ci fossero più genitori qui fuori, invece sono sola – osserva Gilda Terranova mentre gusta una granita – la chat dei genitori che di solito esplose è muta». Un papà passeggia nervosamente in corso Vittorio Emanuele, a pochi metri dal Margherita. Quest'anno sono più nervosi i genitori dei figli. «Dentro c'è la mia bambina – dice Giuseppe Segreto, padre di una “bambina” di 19 anni – quella del ministero dell'Istruzione su Pascoli e Verga è una scelta che ha facilitato gli studenti, perché sono autori che tutti hanno studiato».

È una maturità che si nutre di sguardi complici all'uscita da scuola: «Dai, ancora un ultimo sforzo», sembrano dire gli occhi accesi dei ragazzi agli altri compagni. Un respiro, tanti abbracci, poi si torna a casa a studiare. Oggi c'è la seconda prova e non c'è un attimo da perdere. C'è l'estate e la vita che attende.

BARONE GOMME

di SEBASTIANO SNC

Via L. Pirandello, 18/32 (PA) - TEL 091 62 56 600
V.le Reg. Siciliana N.O. 5370 (PA)
www.baronegommepalermo.com

ACQUISTANDO 4 PNEUMATICI

FINO AL 15 LUGLIO

TI REGALO!

FINO AL 15 LUGLIO

PNEUMATICI
DAL 14" AL 16"

PNEUMATICI
DAL 17" AL 22"

Fuori I 63 transfughi che seguono Di Maio



Cosimo Adelizzi deputato
Roberta Alaimo deputato
Alessandro Amitrano deputato
Giovanni Luca Aresta deputato
Sergio Battelli deputato
Luciano Cadeddu deputato
Vittoria Casa deputato
Andrea Caso deputato
Gianpaolo Cassese deputato
Laura Castelli deputato
Luciano Cillis deputato



Dalila Nesci deputata



Carla Ruocco deputata

Federica Daga deputata
Paola Deiana deputata
Daniele Del Grosso deputato
Margherita Del Sesto deputata
Giuseppe D'Ippolito deputato
Gianfranco Di Sarno deputato
Iolanda Di Stasio deputata
Manlio Di Stefano deputato
Francesco D'Uva deputato
Mattia Fantinati deputato
Marialuisa Faro deputata

Luca Frusone deputato
Chiara Gagnarli deputata
Filippo Gallinella deputato
Andrea Giarrizzo deputato
Conny Giordano deputata



Pierpaolo Sileri sottosegretario alla Salute

Marta Grande deputata
Nicola Grimaldi deputato
Marianna Iorio deputata
Luigi Iovino deputato
Giuseppe L'Abate deputato
Caterina Licatini deputata
Antonio Lombardo deputato (da C1)
Anna Macina deputata
Pasquale Maglione deputato
Alberto Manca deputato
Generoso Maraia deputato

Vita Martinciglio deputata
Maria Pallini deputata
Gianluca Rizzo deputato
Carla Ruocco deputata
Emanuele Scagliusi deputato
Davide Serritella deputato
Vincenzo Spadafora deputato
Patrizia Terzoni deputata
Gianluca Vacca deputato
Simone Valente deputato
Stefano Vignaroli deputato

Chiara Gemma eurodeputata
Daniela Rondinelli eurodeputata
Primo Di Nicola senatore
Simona Nocerino senatrice
Vincenzo Presutto senatore
Antonella Campagna senatrice
Leonardo Donno senatore
Sergio Vaccaro senatore
Fabrizio Trentacoste senatore
Raffaele Mautone senatore
Loredana Russo senatrice

Conte resta in trincea “Noi nel governo, per ora” Mega-multe agli scissionisti

Il presidente M5S: “Niente strappi se potremo continuare le nostre battaglie, adesso non c'è più il ricatto della stabilità. Parlerò con Draghi”. Si ipotizzano penali da 100mila euro per chi è uscito

di **Lorenzo De Cicco**

ROMA – La vendetta è un piatto che va servito freddo. E dunque «non adesso», ripete Giuseppe Conte atavagliato da “Santovino”, dietro Montecitorio, insieme allo stato maggiore stellato nel day after della scissione. Mentre i camerieri scodellano tagliolini polpo & olive e insalate vegan, il leader dei 5 Stelle illustra la sua ricetta. A tutti predica calma e gesso. Niente strappi col governo, per ora, «la nostra adesione non la mettiamo assolutamente in discussione», giura davanti ai cronisti che lo aspettano. Più avanti, chissà. «Appoggeremo l'esecutivo fino a che potremo portare avanti le nostre battaglie, in questo limite...», confida ai parlamentari ormai in vena di strappo. Parlerà col premier Mario Draghi, annuncia in tv, «è un po' che non ci sentiamo, sicuramente lo sentirò questa settimana, per confrontarci. Ma non chiederò le dimissioni di Di Maio».

Per il capo della Farnesina i contiani hanno in mente di presentare un altro conto, molto più salato di quello di Santovino. Nel Consiglio nazionale riunito informalmente ieri mattina c'è chi ha proposto di far scattare le penali contro i transfughi, previste dalle regole del M5S per chi lascia il gruppo. Multe da 100mila euro, finora mai applicate. I più agguerriti sono i vice di Conte. «È stato proprio Di Maio a pretendere quando ci siamo candidati nel 2018!», spiega uno dei 5 vicepresidenti. Altri sono più cauti, ma chiederanno ai dimaiani quantomeno di saldare le restituzioni non versate fino a oggi. «Il grosso dei parlamentari morosi è andato via, almeno paghino quello...». Conte riflette. Chiede di «non dare troppa importanza» allo strappo. «Nessun rancore per Di Maio». Certo, ammette, la scissione «è un fatto di cui non va trascurato il rilievo politico, non siamo più la prima forza in Parlamento, ma si illudono se pensano che avremo meno forza nelle nostre battaglie». E su questi tasti continuerà a battere, senza più i malpancisti a intralciare i lavori interni: ribadirà il

no all'inceneritore di Roma, inserito nel dl Aiuti ora in discussione alla Camera. E presto si riaprirà il fronte armi, quando il governo varerà il quarto decreto sulle forniture a Kiev. «Già martedì in Senato - confida un altro big - non avremmo votato sì alla risoluzione sull'Ucraina, se Di Maio non avesse ufficializzato lo strappo nelle stesse ore». Votando no, aggiunge, «avremmo dato nobiltà alla sua scelta, che è dettata inve-

ce solo dal tetto del doppio mandato». Il clima è questo. Le truppe parlamentari, senza più molti dei governisti, sono in fermento. Lo stesso Conte davanti a deputati e senatori riuniti in serata in seduta plenaria si fa meno accomodante. «Noi nel governo ci saremo fino a che saremo in grado di continuare le nostre battaglie. Ci sono nuovi numeri che sostengono l'esecutivo con il gruppo di Luigi? Benissimo, vorrà dire che

avremo più tranquillità di portare avanti le nostre battaglie senza sentire il peso del ricatto di far cadere l'emisfero occidentale...».

Ai vertici del M5S molti chiedono una reazione. Si pensa a una convenzione nazionale, probabilmente in Sicilia. Un modo per dire: ci siamo, il Movimento non è finito. Tanti volti delle origini sono rimasti, da Vito Crimi a Paola Taverna. Quella di Di Maio «è stata solo un'operazione di potere», attacca il presidente della Camera, Roberto Fico.

Con una doppia ospitata tv, prima su La7, poi su Rete4, è lo stesso ex premier a randellare il ministro degli Esteri. A proposito di atlantismo, gli ricorda la fase «dei gilet gialli». Dice che non ha capito il suo progetto politico, «una velleità, al centro c'è un affollamento pazzesco... buona fortuna». Forse, punge, «mi soffriva come leader». Riavvolgendo il film degli ultimi 6 mesi, si è convinto, Conte, che la mossa del ministro «non è nata in un giorno, la sua agenda era chiara dal passaggio del Colle». Poi concede: all'annuncio della scissione «non ho stappato la bottiglia, è ovvio che c'è una storia importante del Paese che ieri è finita. Ma adesso c'è più chiarezza».



Punto di vista

Ellekappa

DOV'È FINITO GRILLO?
 L'HA MANDATO IL VAFFA



ROMA – Quanto può valere Luigi Di Maio alle urne? E questa spaccatura quanto male può fare ai 5 Stelle? Carlo Buttaroni, presidente dell'istituto Tecné, non utilizza mezzi termini: «La scissione non porterà bene né a Di Maio né a Conte». Il ragionamento è figlio di alcune ricerche fatte in questi anni che raccontano intanto la mutazione della base elettorale del Movimento: «Rispetto al 2018 lo votano meno disoccupati e più dipendenti pubblici, mentre l'età media è cresciuta di quattro anni - dice Buttaroni - Di Maio rappresentava l'icona del M5S del 2018, la voce degli sconfitti della globalizzazione, i fragili, un disagio espresso anche con una certa dose di rancore. Conte è stato invece l'istituzionalizzazione. Però il M5S non è un partito ma

un movimento senza radici solide, questa divisione nel bel mezzo di un cambiamento, senza un retroterra culturale vero, significa non portarsi dietro nulla». Secondo Buttaroni, il professore e avvocato Conte doveva rappresentare l'innesto “mainstream”, invece i ruoli con Di Maio si sono quasi capovolti generando confusione. Così oggi «Di Maio rappresenta il “centro agonista”, che c'era

Il caso

La sentenza dei sondaggisti “Con la divisione perdono tutti”

Buttaroni: “Manca un retroterra culturale”
 YouTrend: “Di Maio da solo vale il 2-3%”

pure nella Dc, ma è uno spazio politico assai ridotto che con una buona campagna di comunicazione può valere il 2-3 per cento». Giovanni Diamanti, analista di YouTrend, si tiene un poco più alto. Da solo il brand Di Maio può valere il 3-4 per cento, però l'uscita dai 5 Stelle «nell'opinione pubblica ha una connotazione negativa, è vista come una manovra di palazzo». Aggiunge Diamanti che un



Dentro
Dai ministri ai vice i big fedeli a Conte



Federico D'Incà (ministro per i Rapporti con il Parlamento)
Stefano Patuanelli (ministro Agricoltura)
Fabiana Dadone (ministra per le Politiche giovanili)
Alessandra Todde (viceministra Sviluppo economico)
Carlo Sibilìa (sottosegretario Interno)
Ilaria Fontana (sottosegretaria al Mite)
Giancarlo Cancelleri (sottosegretario Mims)
Rossella Accoto (sottosegretaria Lavoro)



Chiara Appendino
ex sindaca di Torino



Roberto Fico
presidente della Camera

Barbara Floridia (Istruzione)
Vito Crimi senatore
Nunzia Catalfo senatrice
Alessandra Maiorino senatrice
Fabio Massimo Castaldo europarlamentare
Riccardo Ricciardi deputato
Paola Taverna senatrice
Mario Turco senatore
Virginia Raggi ex sindaca
Alfonso Bonafede deputato
Stefano Buffagni deputato

IL RETROSCENA

Grillo si defila, rabbia tra i 5S “Perché ci hai abbandonati?”

di **Matteo Macor**

GENOVA – È nella pace apparente di Sant'Ilario, cinquecento chilometri dal terremoto romano di queste ore, che si respira più da vicino il senso di distanza tra le tante anime del M5S (quelle che rimangono, come quelle in fuga) e il suo stesso fondatore. Nelle prime ore del day after della scissione, in questo angolo silenzioso di Genova, la villa vista mare di Beppe Grillo rimane nascosta da cancellate e gelsomini, il figlio Ciro si allontana in moto, la domestica di casa prova a difendere la privacy del fondatore a modo suo, con schema a confusione: «Il signor Grillo non c'è, - assicura alla porta - è in vacanza in Sardegna, non andrà a Roma, rimarrà in Toscana». La conferma di una decisione già presa nella serata della rottura, il rinvio (salvo sorprese) dell'attesa visita a Roma del garante, arriverà in tarda mattinata. Troppo fresca la ferita, serve tempo. Ma basta la notizia, di fatto, per certificare una volta per tutte stati d'animo e posizioni. Da una parte il padre del Movimento, che viene raccontato «dispiaciuto» per l'addio di Luigi Di Maio ma anche «deluso e irritato» con entrambi i protagonisti dello strappo. Dall'altra il rimpianto trasversale di un intero partito, forse l'ultimo sentire ad accomunare ancora fuoriusciti e ortodossi, neo scissionisti e contiani. «Beppe, - si chiedono i più - perché ci hai abbandonato?».

Il fondatore rinuncia al viaggio a Roma programmato. Conte minimizza: “Beppe è umanamente dispiaciuto, ma sta dalla parte del Movimento”

bera ai malumori incrociati. «È furioso con Conte, gli ha messo in mano il Movimento e in un anno guardate che casino», si assicura da una parte. «Andate a chiedere se si sono parlati, con Di Maio: il loro è un rapporto interrotto, non si sentono più», si azzarda dall'altra. In mezzo, un leader che alcuni, tra

i più vicini, descrivono come «ormai disincantato». A dirlo, in fondo, era stato lo stesso Grillo con il suo ultimo post, martedì. «Siamo tutti qui per andarcene, ma possiamo scegliere di lasciare una foresta rigenerata o pietrificata». Un messaggio per Di Maio, forse anche per Conte, due facce diverse di un gioco che al garante - al netto delle rassicurazioni di rito - pare interessare sempre meno. Che forse ancora conviene («Radebbe al suolo tutto, ma l'ingaggio per il blog è stata la trovata di Conte per tenerlo a bordo nonostante tutto», sibilano le malelingue di più parlamentari), ma di sicuro non appassiona. E se a testimoniare lo è stata ancora una volta Genova, città simbolo delle mille mutazioni e delle prime crepe del M5S, dove Grillo non è neanche andato a votare per il suo partito alle Comunali, è però questa stessa distanza a unire un'ultima volta un Movimento dilaniato. Il sentimento nei confronti di Grillo,

nel M5S, è infatti trasversale e mischia delusione e dispiacere. «Ha lasciato le chiavi di casa al primo che passava, e ci ha lasciato soli», si nota in quota Ipf. «È sparito, chi lo sente più?», si accusa tra i reduci. «Crimi è stato commissario un anno, Grillo doveva intervenire in quel momento, perché - ci si chiede - non l'ha fatto?». Nella sua Genova, dopo il crollo al 4 per cento al voto di inizio mese, serpeggia persino un po' di risentimento. «Non è andato a votare? È il meno. Il problema è che sembra non fregargliene più niente», si sfogano i grillini in città, tutti, rigorosamente in forma anonima. A dirla tutta con nome e cognome, l'unica a poterlo fare, sarà così da Milano la sola Enrica Sabatini, Associazione Rosseau, signora Casaleggio. «Beppe sconta il fatto di non aver agito nel momento giusto: avesse deciso in tempo per un organo collegiale, si sarebbe creato un altro percorso della storia». Non c'è stato, chissà se mai ci sarà. © RIPRODUZIONE RISERVATA

eventuale tandem con Beppe Sala può avere dei margini interessanti: «Sala riferimento per il nord, Di Maio per il sud. Ma i punti interrogativi sono ancora molti». Dopodiché «come abbiamo visto con Conte il consenso personale non si trasforma automaticamente in consenso al partito, e Di Maio ha già un gradimento su di sé più basso del leader dei 5 Stelle». Antonio Noto di Noto sondaggi non si sbilancia: «Per ora parliamo di un'iniziativa di palazzo. Di Maio ha i suoi fans, una storia che poi non è quella di un moderato. Più interessante - sottolinea - mi sembra la volontà di collegarsi ai sindaci, per avere maggiore radicamento. L'importante è andare oltre il Parlamento: i partiti nati così, da Scelta Civica a Italia Viva, non hanno avuto successo alle urne». - (m.pucc.)

La discesa mancata di Grillo nella capitale di oggi, in realtà, un “alibi” ce l'avrebbe. La riunione era già stata programmata da tempo, sul tavolo avrebbero dovuto esserci il confronto sul tonfo alle Comunali e (soprattutto) il contratto da 300mila euro siglato per il supporto alla comunicazione del M5S fornito dal blog. Il precipitare degli eventi, seppur in qualche modo atteso («Lo abbiamo perso», aveva sentenziato Grillo su Di Maio nei giorni del Quirinale), ha portato al rinvio. Un dietrofront condiviso con Giuseppe Conte, farà capire l'ex premier in serata («Beppe è umanamente dispiaciuto, ma sta dalla parte del Movimento»), però diventato rappresentazione plastica della crisi, e soprattutto il via li-



La serie di climatizzatori di **Mitsubishi Heavy Industries**. Tecnologia intelligente, eleganza che conquista.



TOP MODEL: A+++



mitsubishi-terma.it



mostra convegno expocomfort saremo presenti a MCE Milano dal 28 giugno al 1 luglio 2022 Pad. 13 - Stand G29





▲ **Marzo 2010**
Beppe Grillo in un canotto in piazza Maggiore a Bologna



▲ **Febbraio 2014**
Lo streaming fra Renzi, premier incaricato, e il leader 5S



▲ **Febbraio 2016**
Il fondatore del M5S con una maschera da lupo

Il personaggio

La solitudine del fondatore davanti all'abisso del fallimento

Come se stesse colando a picco il Movimento di un altro, Beppe Grillo risulta non pervenuto. E' sparito dai radar. Viene a Roma, no non viene, magari la settimana prossima, chissà. È introvabile ma non irraggiungibile, perché quando un cronista dell'Adnkronos lo chiama al telefono per domandargli della scissione dei Cinquestelle, lui si diverte a rispondere come farebbe con la telefonista di un call center: «Attenda un attimo. Paaaar-viiin, siamo abbonati? Mi dispiace, non siamo abbonati. Non posso risponderle». Clic.

Ed è nascondendosi dietro quel clic che il fondatore, padrone e garante del Movimento che in nove anni conquistò il Parlamento - ormai tocca usare il passato - rivela la sua paura di sprofondare nell'abisso del fallimento, prigioniero del gorgo che sta risucchiando la sua creatura.

Perché il Grillo che esce dalla latitanza solo per emettere cervelotici comunicati sul suo blog - firmandosi ancora "L'Elevato" come ai tempi in cui scendeva all'hotel Forum per ricevere il bacio della pantofola degli ambiziosissimi apostoli dell'umiltà grillina - è solo l'ombra del Grillo che fu signore e padrone dei cinquestelle, oltre che proprietario del nome, del simbolo e anche del Movimento (in complicità con il nipote e il commercialista, a essere precisi). Non è più il Grillo da combattimento del Vaffa-Day, né il Grillo d'assalto che attraversava a nuoto lo Stretto per la conquista (fallita) della terra del Gattopardo, né il Grillo irriducibile che entrava a Montecitorio solo per dire no a Renzi, né il Grillo pacificatore che calava a Roma per mettere d'accordo il governista Di Maio e il guerrigliero Di Battista, il pensoso Fico e la sfrenata Taverna. Non

è neppure il malmostoso guru che non si rassegnava a cedere all'avvocato Conte il timone di un bastimento già pieno di falle, e quando quello osava definirlo «padre-padrone» gli rispondeva che lui non aveva «né visione politica né capacità manageriale», accettando infine la cessione dei poteri nella terrazza del "Bolognese" di Marina di Bibbona.

Eppure quello che si sta inesorabilmente disintegrando, a otto mesi dalle prossime elezioni, è figlio suo. Un figlio al quale lui ha sempre imposto le scelte decisive. Come quando benedisse l'alleanza con l'ex nemico Salvini. O quando diede l'imprimatur al governo con il Pd, già simbolo di tutti i vizi. O quando ordinò ai suoi di dare il via libera a Mario Draghi, che per "l'Elevato" diventò addirittura "il Supremo".

Certo, oggi che il suo ex pupillo lo ha tradito sembra lontano il tempo in cui il settantenne Grillo salì sul palco di Rimini per consegnare lo scettro di "capo politico" al giovane Di Maio che proprio quel giorno - il 23 settembre 2017 - compiva 31 anni. «Torno a fare il

La parabola di Beppe Grillo e della sua creatura politica, dai vaffa-day all'endorsement di Mario Draghi

di **Sebastiano Messina**

padre di famiglia e il pensionato» disse. E due mesi dopo, sul palco di Palermo, fu ancora più chiaro. Chiamò sul palco Di Maio, Casaleggio e Di Battista e dichiarò, mettendosi la mano sul cuore: «Queste persone proseguiranno il mio lavoro, sono migliori di me». Proseguire hanno proseguito, peccato che l'abbiano fatto da un'altra parte, tutti e tre.

Allora lui si ritirò nel suo blog come un peccatore in un convento. E mentre Di Maio riscriveva lo statuto con il figlio di Casaleggio, Grillo cercava le nuove frontiere dell'ecologia e tornava in teatro per staccare biglietti. Poi venne la conquista del potere, e tutti cominciarono a chiedersi che fine avesse fatto il fondatore. Nessun problema, garantiva lui. Spiegava di essere diventato «una sorta di padre nobile, un mecenate», e che forse non c'era più la rabbia dell'esordio «ma il vaffa rimarrà, ce l'avremo nel taschino: un vaffino nel taschino». Però confessava la sua nuova solitudine: «Mi aggirò nelle città come una puttana si aggira in una città senza marciapiedi. Non mi sopporta nessuno,

ho fatto ridere milioni di persone, ho fatto il comico, mi amano milioni di persone ma sono da solo».

Ma qualcosa deve essere scattato, in quella solitudine lontana dal potere. Proprio lui che si definiva «un comico governativo» cominciò il fuoco amico. Bacchetta Di Maio. Sotteva Salvini. Ironizzava su Conte. Più il tempo passava e più era evidente l'insoddisfazione di Grillo per la versione governativa di un movimento che doveva fare la rivoluzione. Ma Di Maio sorrideva e minimizzava. «È il nostro più grande tifoso», assicurava, abbottonandosi la giacca blu.

Non era solo un tifoso. Quando Salvini affondò il Conte-uno per andare al voto anticipato, Beppe uscì dal suo blog per convincere anche i più riluttanti che bisognava allearsi con lo stesso Pd che fino a poche settimane prima era «il partito di Bibbiano». E quando cadde anche il Conte-due, fu lui a spegnere l'ira dei contadini tessendo le lodi di Draghi: «Pensavo che fosse il banchiere di Dio e invece è un grillino. Ha anche senso dell'umorismo, non pensavo». Fidatevi, disse. E non era un consiglio: era un comando.

Un anno e mezzo dopo, è arrivata la tempesta: un terzo dell'equipaggio abbandona la nave mentre l'azzimato capitano Conte - già marchiato dal fondatore come «l'uomo dei penultimatum» - prosegue imperterrita nella sua rotta a zigzag. Si capisce che tutti si domandino: ma Grillo cosa dice, cosa pensa, cosa fa? Nulla. Non fa nulla. Si tiene lontano da Roma. Non ha chiamato Di Maio, dopo averlo definito «un sedicente Grande Uomo». Non ha dato nessun appoggio pubblico a Conte. E l'altra domenica, a Genova, non è neanche andato a votare per i cinquestelle. Come se si trattasse, appunto, del Movimento di qualcun altro.

Il simbolo originario



Nel 2009 Beppe Grillo aveva depositato la versione del logo con il suo nome. Nel 2015 viene sostituito dalla dicitura "Movimento5stelle"



▲ **Novembre 2017**
Grillo, Di Maio, Davide Casaleggio e Di Battista a Palermo



▲ **Settembre 2020**
Grillo con Di Maio e Conte al suo secondo governo



▲ **Luglio 2021**
Il pranzodella pace fra Conte e Grillo a Marina di Bibbona

Berlusconi “benedice” Di Maio E Tabacci offre il simbolo al Senato



Oggi la prima assemblea dei parlamentari dimaiiani
In arrivo Azzolina

di Emanuele Lauria
e Matteo Pucciarelli

ROMA - «Quel ragazzo è proprio bravo». Silvio Berlusconi ha una vecchia simpatia per Luigi Di Maio, narra dallo stesso ministro degli Esteri nel suo libro: il Cavaliere, nella primavera del 2019, lo inseguì nei corridoi di Mediaset per fargli i complimenti. E con soddisfazione, racconta chi l'ha sentito, l'ex premier ha commentato in queste ore la scissione dei 5S voluta dal suo “pupillo”: l'idea di Berlusconi, al di là del giudizio personale su Di Maio, è che comunque sia positivo il fatto che la parte più moderata del Movimento si sia messa in proprio, staccandosi dai colleghi radicali che in passato l'hanno demonizzato. Possibilità di dialogo fra il tycoon di Arcore e il giovane scalatore di Pomigliano? Solo una suggestione, al momento, anche perché Forza Italia resta vincolata all'alleanza di centrodestra con Lega e Fdi. I primi a fare da pontieri verso Di Maio, in ogni caso, sono i centristi della coalizione di Berlusconi, i fondatori di Coraggio Italia Giovanni Toti e Luigi Brugnaro che proprio ieri hanno dovuto registrare il



GIUSEPPE LAMI/ANSA



ALESSANDRO DI MEO/ANSA

▲ **Capigruppo in pole**
Vincenzo Spadafora (in alto) e Primo Di Nicola possibili capigruppo rispettivamente a Camera e Senato

fallimento della loro creatura nata poco più di un anno fa: il gruppo alla Camera è destinato a sciogliersi dopo gli ultimi due addii che ne hanno ridotto la consistenza a 18 deputati. Il Centro che si riorganizza è il vero punto di approdo di Insieme per il futuro: interlocutori naturali sono Sala, Pizzarotti, un po' più difficile il rapporto con Calenda e Renzi. Un deciso sostegno, a Di Maio, lo dà Bruno Tabacci, grande orditore di manovre centriste e da diversi mesi consigliere del ministro, con cui i contatti e gli incontri sono stati frequenti anche nel periodo della corsa al Quirinale. Proprio Tabacci potrebbe mettere a disposizione il suo simbolo per far decollare un gruppo dei dimaiiani anche al Senato. Molto dipenderà dalla legge elettorale: una riforma in senso proporzionale accrescerebbe il peso di un'operazione del genere. Ci crede poco Antonio Tajani, coordinatore di Fi: «Il polo di Centro? Un luogo dove ci sono molti generali e pochi soldati».

Definita è l'area politico-culturale in cui si muove Di Maio: le linee guida sono quelle dell'atlantismo, che lo avvicinano al ministro leghista Giancarlo Giorgetti, già compagno di pizza durante le trattative per il Quirinale (comune predilezione per il Mattarella bis e per Giuliano Amato). Giorgetti martedì ha ribadito la sua collocazione parlando all'assemblea di AmCham Italy, affiliata alla Confindustria statunitense: «Abbiamo due punti di for-

📷 **Lo strappo**
Il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, nel giorno dell'annuncio della scissione del Movimento Cinque Stelle

za, i nostri imprenditori e l'alleanza con gli Usa. Quest'ultimo è un elemento di grande importanza».

In questo scenario prende forma la Cosa di Di Maio. Il primo passo fondativo di un nuovo gruppo parlamentare, formalità burocratiche a parte, è rappresentato dall'apertura di una nuova chat. Se nel M5S una delle lamentele più frequenti era l'idiosincrasia di Giuseppe Conte per il telefono e per whatsapp («non risponde mai!»), in Insieme per il futuro è Di Maio stesso - attentissimo nel dare un po' di corda a tutti - ad aprire il gruppo social. Uno per il Senato e uno per la Camera, con un messaggio di saluto e un caldo invito: ora cominciamo ad organizzarci, qui dentro il palazzo ma non solo. «Non cadiamo nel-

le provocazioni - ha detto il ministro ai suoi - manteniamo la calma e guardiamo avanti per aggregare e costruire qualcosa di nuovo». Per oggi è prevista la prima assemblea dei parlamentari, ci sarà da individuare i nuovi capigruppo e in pole position ci sono Vincenzo Spadafora a Montecitorio e Primo Di Nicola a Palazzo Madama. Anche se l'ex capo politico vuole una discussione vera su questo punto: «Devono decidere i parlamentari, altrimenti ripetiamo gli errori di Conte». Quotato l'arrivo dell'ex ministra Lucia Azzolina.

In missione in Serbia, Di Maio ha tenuto comunque un filo diretto con Roma, ricatapultato nel ruolo di capo politico, o qualcosa del genere. E va bene che il ministro ha spergiurato di non voler fare un partito personale, ma intanto questi 61 parlamentari strappati al Movimento sono davvero “suoi”, lui ha scelto il percorso, lui ha dettato i tempi, lui ha spiegato i motivi pubblicamente martedì sera. Lui si intesta onori e oneri di questa scommessa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il racconto

Da Fini a Bersani e Alfano la vita agra degli scissionisti

di Filippo Ceccarelli

I gran generatore automatico di nomi e simboli che incessantemente rifornisce la decomposizione del sistema post-partitico all'italiana ha fatto dunque germogliare “Insieme per il futuro”. Ma per quanto insieme? E quale futuro attende gli scissionisti guidati da Di Maio?

Di sicuro l'ultimissimo scisma a cinque stelle non brilla per originalità evocativa. Così, poche ore dopo l'annuncio Gabriele Maestri, costituzionalista e studioso di diritto dei partiti, ma soprattutto pontefice massimo e super erudito dell'odierna micropolitica, poteva già comunicare sul suo blog, “I simboli della discordia”, che quella denominazione era già stata usata la bellezza di 50 volte negli ultimi quattro anni, per lo più in elezioni amministrative. A riprova, forniva la più scontata e mediocre iconografia elettorale a base di torri, montagnette, strette di mani e girotondi stilizzati. Per con-

cludere con consolato distacco che, sempre secondo i precedenti, di solito le esperienze scissioniste battezzate all'insegna dell'unità sono destinate a loro volta a frammentarsi, per poi dissolversi senza lasciare traccia.

Ma è proprio quando girovaghi e fuoriusciti, speranzosi o furbi che siano, cedono alla retorica del futuro, che il destino si accanisce contro di loro. E qui il pensiero corre a “Italia futura”, l'ectoplasmico raggruppamento di Luca di Montezemolo che favorì il sorgere del partitello di Monti, Scelta civica, prima logorata dalle liti intestine e infine trascinato nel dileggio, pure di innominabile risonanza, per cui irresistibilmente tuttora lo si ricorda come “Sciolta civica”.

Sempre rispetto al futuro, ancora di più fa riflettere il caso di Gianfranco Fini che, sulla scorta della Fondazione Fare Futuro, volle intitolare “Futuro e libertà” ciò che era riuscito a tirarsi appresso do-

Gli scismi in politica

Fli
Gianfranco Fini esce dal Pdl nel luglio 2010 e dà vita a Futuro e libertà



Ncd
Angelino Alfano fonda il Nuovo centrodestra a novembre 2013



Iv
Matteo Renzi lascia il Pd nel settembre 2019 e lancia Italia viva



po la rottura con Berlusconi e il Pdl.

In verità Fli durò poco e senza gloria, molti chiesero perdono e rientrarono nei ranghi del centrodestra, così come la fine di Fini - una scomparsa definitiva, senza riscatto né ricominciamento - divenne da allora, più che un monito, un esito esemplare, paradigmatico, proverbiale.

Anni e anni di osservazione dicono che quasi mai le scissioni - generose od opportunistiche fa poca differenza - riescono a conseguire i risultati per cui vengono pensate e messe in atto, rivelandosi piuttosto come la sconfitta certo della spregiudicatezza, ma anche dell'ottimismo e comunque del pensiero calcolante.

Per rimanere al passato prossimo, se ne può chiedere mesta conferma ad Angelino Alfano, che l'altro giorno è stato nominato Cavaliere di Gran Croce, ma la cui esperienza alla testa di un Nuovo Centrode-

stra liberatosi del berlusconismo ha lasciato cenere, macerie e amarezze.

Allo stesso modo, sia pure comprendendo le motivazioni che hanno portato Bersani, Speranza (e D'Alema) a mollare il Pd renziano, non pare così lontana dal vero l'impressione che sia andato decisamente a ramengo anche il progetto di Articolo 1 - di cui peraltro è complesso stabilire quanto abbia a che fare con la sigla Leu. Anche in questo caso all'orizzonte s'intravede un ritorno nel Pd, o se si preferisce l'anticipo di un andirivieni. Quanto a Renzi e a Calenda, ennesimi scismatici, boh: vai a sapere cosa hanno in testa, magari fuori dalla politica.

Tutto oggi balla, per non dire che sta per crollare, niente è più sicuro. Al centro, dove abbondano i punti esclamativi (“Cambiamo!” di Toti, “Fare!” di Tosi, “Coraggio” di Brugnaro), il formicolio è da emicrania. I cinque stelle, prima di Di Maio, hanno visto “Alternativa” e “Italexit”. Difficile appassionarsi dinanzi a “Insieme per il futuro”. Di norma, per operare, il Grande Nulla non chiede il permesso.



FRANCESCO FOTIA/FRANCESCO FOTIA

Intervista alla vicesegretaria dem

Tinagli “Niente tifoserie il Pd dialogherà con tutti”

di Giovanna Vitale

ROMA – Vicesegretaria Tinagli, il Pd sta con Conte o con Di Maio?

«Con nessuno. Il Pd sta con il Pd, non è mica una partita di calcio. In una fase drammatica come questa, penso che di tutto ci sia bisogno tranne che di mettersi a organizzare tifoserie sulle dinamiche interne di un altro partito».

Un partito che però, almeno fino a ieri, era il vostro principale interlocutore nella costruzione della coalizione di centrosinistra.

«Non fino a ieri, anche oggi è così. Per noi non è cambiato nulla. Il Pd continuerà a fare quel che ha sempre fatto: insistere nel dialogo e nel

confronto con tutti i potenziali alleati. Tanto più che abbiamo relazioni molto positive sia con Conte sia con Di Maio. Oltretutto la loro scissione - di cui il Pd è massimo esperto per averne subita più d'una - non è legata al rapporto con noi. Il tema pertanto non è questo».

E qual è onorevole?

«Come riprenderemo a impegnarci per lavorare, tutti insieme, a una piattaforma programmatica che ci consenta di costruire, a partire dal 2023, l'Italia di domani. Un'Italia che sia più giusta, avanzata sul piano dei diritti sociali e civili, sostenibile, moderna, europeista: principi che una destra sempre più illiberale e conservatrice invece rinnega, col rischio di farci tornare indietro di

vent'anni».

Ma tutti insieme chi? Il M5S si è squagliato, la creatura di Di Maio per ora esiste solo nel Palazzo, i centristi non vogliono saperne di allearsi con loro. Ormai il campo largo è ridotto a un composanto?

«La nostra concezione di campo progressista si basa su valori e proposte, abbiamo sempre cercato di spersonalizzarlo e di incentrarlo sulla idea di Paese che vogliamo. Perciò abbiamo organizzato le Agorà, coinvolto associazioni, movimenti, sindacati, personalità come Riccardi, Cottarelli o Elly Schlein. Il senso è chiaro: chiunque abbia voglia di fare questo percorso insieme a noi è il benvenuto. A patto di mettere da parte preclusioni e ripicche. Anche le

amministrative le abbiamo affrontate con questo spirito: lavorando sui programmi siamo riusciti ad aggregare varie forze politiche. È un metodo fondato sul dialogo, non su una somma di sigle».

Quindi tratterete Conte e Di Maio alla pari, nonostante fra i due sia ormai guerra aperta?

«Se rappresenteranno due forze politiche distinte, noi apriremo un confronto con entrambi sulla base di idee e di proposte. Se iniziamo a mettere veti sulle persone o sui singoli partiti è la fine».

Ma lei pensa davvero che Conte e Di Maio, dopo un divorzio tanto traumatico, possano ritrovarsi insieme nella stessa coalizione?

«Noi stiamo già nel medesimo

— “ —



VICE DI LETTA
IRENE TINAGLI È
VICESEGRETARIA
DEL PD

Il campo largo si basa su valori comuni, non è una somma di sigle. Non credo che Conte uscirà dal governo, sarebbe incomprensibile

— ” —

perimetro con Calenda, Renzi e Speranza, nonostante loro abbiano consumato altrettante scissioni dal Pd. Abbiamo preso atto d'aver fatto percorsi diversi, ma che esistono idee e valori su cui possiamo e vogliamo lavorare insieme. Lo stiamo facendo al governo e alle amministrative. La politica è un affare da adulti, non l'asilo Mariuccia. Non si fa con i veti, né con i rancori».

È proprio sicura di stare tutti nello stesso perimetro? Renzi in alcune città si è alleato con la destra, Calenda dice che se il Pd va con Conte e Di Maio lui non ci sarà.

«E io penso sia un errore. Sono retaggi di un'altra epoca, oggi superata dal contesto drammatico in cui viviamo. Prima la pandemia, adesso la guerra in Ucraina: abbiamo tutti il dovere di archiviare personalismi e pregiudizi per cercare di realizzare un progetto che eviti di consegnare l'Italia a una visione senza futuro, illiberale e anti-europea come quella di Meloni e Salvini».

Quindi lei non crede al Terzo polo di Calenda?

«Fino a oggi tutti i vari progetti di Terzi poli non hanno avuto successo. Io credo che arriverà il tempo in cui ciascuno di noi dovrà decidere quale idea di Italia sposare per evitare di far vincere le destre. Oltre le tattiche o i posizionamenti di comodo».

Se Conte dovesse uscire dal governo Draghi, l'alleanza con il Pd sarà ancora praticabile?

«Non credo che accadrà. Finora, al netto delle scaramucce, il M5S ha sempre votato con la maggioranza. Se dovesse succedere, sarebbe una scelta incomprensibile, che certo non aiuta l'Italia».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



clonospa.com

dal nostro inviato
Concetto Vecchio

VERONA - «Eccolo», dice una signora con la maglietta gialla e la scritta «Tommasi sindaco». Damiano Tommasi arriva a passo veloce, maglietta verde alla Zelensky, jeans e scarpe da ginnastica consumate. Piovono applausi. Ogni mattina il candidato sindaco del centrosinistra a Verona percorre le strade di un quartiere della città. Ieri era il turno di San Michele Extra. Ci passa la ferrovia, case basse, palazzine tirate su negli anni del boom, un tempo gli operai lavoravano alla Tiberghien e alla Mondadori, vi era una grande sezione del Pci, nella delusione, come in ogni periferia, la gente si è votata alla protesta e alla Lega.

Ma il 12 giugno il centrosinistra ha vinto in sei circoscrizioni su otto, e il Pd a San Michele è tornato a essere il primo partito. Gli anziani si affacciano ai balconi e gli urlano allegri: «Damiano mi te voto». Agli incerti un signore del gruppo con le magliette gialle dice invariabilmente: «Fa' pulito», fai il bravo. «Questi sono sicuri», assicura di quattro uomini seduti in un bar con davanti un bicchiere di bianco. È anche il rione di Mario Corso, il grande fantasista dell'Inter, e ora anche a Tommasi è richiesto il più mancino dei tiri, come da titolo del libro di Edmondo Berselli.

Federico Sboarina e Flavio Tosi, i suoi avversari, per molte settimane lo hanno descritto come «un bravo ragazzo», uno alle prese con un compito più grande di lui. Poi hanno capito che si sbagliavano. Visto da vicino Tommasi in effetti appare più complesso, più enigmatico di quel che ci si potrebbe aspettare. È molto silenzioso. Un uomo serio e concentrato sulla sua missione, come quando il nonno Alfonso lo portava nei boschi di Sant'Anna Alfiedo, il paese della Lessinia dov'è cresciuto, a spaccare la legna. Un tizio in bicicletta ferma la piccola carovana gialla per dire che se lo ricorda Damiano bambino: prima di un Audace-Sant'Anna gli chiese se avrebbe giocato, e Damiano rispose «dipende se il mister mi convoca». Sorride di fronte a quel vecchio frammento, ma senza pose attoriali. «È un montanaro», dicono quelli del gruppo. In tre ore non concederà neanche mezza ruffianeria, né promesse, non ha voluto spot, manifesti e comizi. La campagna è lui, Damiano.

Si mette subito in testa al gruppo, è difficile stargli dietro. Quando lo fermano ascolta più che parlare. Per paradosso è proprio questa sua essenziale autenticità che deve indur-



CONCETTO VECCHIO

IL REPORTAGE

Nei vicoli di Verona Tommasi prova il più mancino dei tiri

In giro con il candidato del centrosinistra che si giocherà il ballottaggio contro Sboarina. Nei quartieri operai si è tornati a votare sinistra



► **In tour**
Damiano Tommasi ieri nel suo tour elettorale nel quartiere di San Michele a Verona. Sopra con i suoi sostenitori

re gli automobilisti a suonare il clacson quando lo scorgono, un tizio ferma l'auto, scende, pretende un selfie, nessuno dietro di lui protesta. Tommasi è più espansivo con i bambini e le persone in difficoltà, con gli altri è come se mantenesse una distanza. A uno del gruppo che gli chiede di dilungarsi un po' di più nei negozi dice: «Primo ordine del giorno: non dare fastidio». Insomma, è l'antipolitico, eppure la sua lista ha preso il 16 per cento, la sua coalizione il 40, e tutti sanno che adesso è lui l'uomo da battere. Ha dalla sua il voto giovanile, quello del terzo settore, a cui vuole dedica-



re un assessorato, e anche quello degli industriali per i quali è «aria fresca». Nel gruppo con le magliette gialle c'è di tutto, uomini in canottiera e signore eleganti. Cattolici come Luca Bianconi, 39 anni, il più votato nel rione, («ho tre figli e tre lauree»), e Monica Saracino, 50 anni, «una Papa girl», insegnante di lettere che ferma i ragazzi e consegna i volantini freschi di stampa. «Non avevo mai fatto politica finora». E c'è anche Fabrizio Bellamoli, operaio in pensione, «mi chiamano Bombolo», dice con aria piena di bonomia. «Vengo da Democrazia proletaria, ho ancora la tessera di Rifonda-

zione, oggi Damiano per me è il cambiamento». La deputata pd Alessia Rotta osserva la scena: «Damiano è uno di noi, questo capisce la gente». Intanto è riuscito nel miracolo di riunire l'intero centrosinistra, citando l'amato don Milani: «Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne da soli è l'avarietà. Sortirne tutti insieme è la politica». Quali sono le parole che ama, chiediamo a Tommasi. Risponde: «Solidarietà, inclusione, trasparenza, legalità, ascolto. Ascolto come metodo». E che differenza c'è tra lui e Sboarina? «Io sono più giovane», taglia corto con una battuta.

Inizia a piovere. La gente impreca in dialetto. «Siamo a quattromila passi», calcola una signora, rivelando il suo affanno. Molti tifosi dell'Hellas, che qui è una specie di religione, lo fermano; un signore gli dice che domenica andrà a votare con la maglia 17 che indossava nei suoi anni nel Verona. Passiamo davanti dalle case popolari. «Ecco, questi non li abbiamo conquistati, votano ancora a destra», rivela Bianconi. «La verità è che i voti persi del passato erano colpa nostra», ammette il consigliere comunale Stefano Valliani.

Oggi dovrebbe venire il sindaco di Milano, Sala, Covid permettendo. Tommasi non ha voluto leader, ma solo amministratori con cui spera di fare rete: Nardella, Gori, Bonaccini. A 9000 passi il gruppo si è sfilacciato, Tommasi entra in un bar e ordina un caffè ristretto. Anche le due bariste gli dicono che voteranno per lui. Nel gruppo si sparge la voce che Sboarina ha fatto un video per dire che la città rischia di finire in mano a rom e clandestini. «Ma le campagne elettorali sono fatte per convincere gli altri con le tue idee, non per invitare a non votare gli avversari», scrolla le spalle Tommasi. È ottimista per domenica? «Sì» risponde sicuro. Fa' pulito, Verona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La candidata del Pd al ballottaggio

Tarasconi: «A Piacenza vinco per mio figlio che non c'è più»

A settembre Kristopher morto in un incidente stradale: «Lui sarebbe orgoglioso di me»

di **Silvia Bignami**

BOLOGNA - «Io credo che mio figlio sarebbe molto orgoglioso vedendomi ora». La dem Katia Tarasconi è a meno di una settimana dal ballottaggio. Mentre lo dice, si blocca. Il tempo che si congela di fronte a quel pensiero. E ci vuole qualche secondo per riprendere il cammino verso una vittoria che è a un passo.

E dire che non voleva nemmeno candidarsi fino a tre mesi fa, quando il governatore Stefano Bonaccini la chiamò per chiederle di candidarsi alle comunali di Piacenza, per strapparla alla destra. A settembre del 2021 Tarasconi ha perso il figlio Kristopher Dixon, 18 anni. Portato via in un secondo da un incidente stradale, durante un week end di fine estate, a Roma con gli amici. «Un dolore che ti porti dentro ogni giorno». Per questo all'inizio Tarasconi, 48 anni, fisico esile, viso fresco da ragazzina e un doppio passaporto americano per aver vissuto 12 anni negli Usa, disse di no. Che non poteva. Poi l'insistenza. Le chiamate. Le buone ragioni per provarci. E infine

la spinta decisiva: «Feci quello che ho fatto sempre - ha raccontato qualche mese fa - ho riunito mia figlia, il mio compagno, e siccome Kri non c'è più, ho voluto parlare anche con i suoi più cari amici. «Che si fa?» ho chiesto. Mi hanno guardata e mi hanno detto: «Si fa. E si spacca»».

Il 12 giugno Tarasconi è arrivata



La dem
Katia Tarasconi, 48 anni, al primo turno ha ottenuto il 39,9% contro il 37,7% della sindaca uscente

prima, al 39,9% contro il 37,7% della sindaca uscente Patrizia Barbieri, sostenuta da un centrodestra tutto unito per tenersi il suo feudo leghista. Tra loro solo 800 voti. Vuol dire ballottaggio e la possibilità di farcela davvero. Tarasconi a questo punto ha aggiunto un «si vince» al «si fa e si spacca» che l'aveva convinta a provarci. Lungo la strada la accompagnano sempre gli amici di Kristopher. Ma anche tanti altri: «Nessuno mi ha mai fatto pesare la scelta di candidarmi nonostante le circostanze. Anzi - racconta - ho trovato tanto affetto. Tanta comprensione. Non sono l'unica a cui è capitato di perdere un figlio. Ci sono tante madri che hanno provato la stessa cosa. Non so-

no la sola». Forse anche per questo ha deciso di correre: «Volevo lanciare il messaggio che per quante cose brutte ti riservi la vita ti puoi e ti devi rialzare in piedi». Un messaggio anche per i giovani. «Tantissimi che si sono uniti agli amici di Kri. Un grande movimento, proprio bello». Ora la «bella» è a un passo. I numeri dicono che sarà battaglia all'ultimo voto. Tarasconi di apparentamenti ufficiali non ne ha fatti, neanche con la sinistra, i Verdi e i 5 Stelle che al primo turno hanno appoggiato il terzo classificato Stefano Cugini. Il dialogo è aperto e sensazioni buone. «Lo so che si dice che sarà un testa a testa. Ma io ho la sensazione che andrà bene. Chissà». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Esiste il pericolo di una gravissima crisi economica causata soprattutto dal forte aumento dei prezzi dell'energia e che può durare anche 5 anni

Christian Lindner, ministro delle Finanze tedesco

L'energia

Governo, aiuti a bollette e stoccaggi Imposta sui guadagni delle imprese

Il Consiglio dei ministri approva un decreto che stanziava 3,2 miliardi per sterilizzare gli aumenti di gas ed elettricità e introduce un "contributo di solidarietà" a carico delle aziende del metano. A Bruxelles oggi si discute di price cap

di Luca Pagni
e Serenella Mattera

ROMA – Triplo intervento del governo per combattere l'emergenza energetica, con un nuovo decreto approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Cosa contiene? La sterilizzazione degli aumenti delle bollette che altrimenti sarebbero scattati a fine mese e aiuti alle imprese per accelerare il riempimento degli stoccaggi in vista dell'inverno. Mentre viene introdotto per la prima volta un "contributo di solidarietà" che dovrà essere versato dagli operatori nel caso riescano a vendere il gas ol-

tre una certa soglia di prezzo.

Tutto questo mentre oggi a Bruxelles si cercherà ancora un accordo sul *price cap*, la proposta avanzata dal premier Mario Draghi per introdurre un tetto al prezzo con cui i paesi Ue comprano gas sui mercati internazionali. Se avvenisse, il solo affetto annuncio potrebbe far scendere le quotazioni dando respiro all'economia.

Il primo intervento è a favore delle bollette di imprese e famiglie: altri 3,2 miliardi per scongiurare un maxi aumento per le tariffe. Serviranno per tagliare l'Iva sul gas riducendola al 5% e congelare gli oneri di sistema (per lo più incentivi alle

rinnovabili) per elettricità. Il secondo provvedimento è legato alla guerra in Ucraina, per controbattere le ritorsioni di Mosca nei confronti dei paesi Ue che si sono concretizzate nel taglio delle forniture di gas. Per favorire il riempimento degli stoccaggi, Palazzo Chigi ha varato un provvedimento che tutela gli operatori che in questo periodo stanno acquistando gas da immagazzinare per l'inverno: verrà estesa anche a loro la garanzia Sace. La società dello Stato per l'assicurazione del credito fornirà garanzie finanziarie «alle imprese che effettuano stoccaggio di gas in Italia». Il provvedimento vale fino al 31 dicembre.

Se i primi due interventi erano attesi, la novità riguarda la nuova imposta che – dopo gli extraprofitto – andrà a colpire gli operatori di settore. Si tratta di un "contributo di solidarietà" da applicare sui guadagni della compravendita di gas (si è discusso di una quota del 50%, ma il governo è diviso), oltre una certa soglia che sarà fissata dall'Authority. In caso di perdite, invece, gli operatori verranno compensati.

Con un successivo decreto ministeriale, sarà prorogato fino al 5 agosto il taglio delle accise per il carburante, 25 centesimi di "sconto" che diventano 30 al distributore: il taglio attualmente in vigore scade l'8

luglio. E sempre nelle prossime settimane, Palazzo Chigi valuterà se presentare un nuovo decreto sempre a sostegno dell'economia: molto dipenderà dall'andamento dei prezzi di gas e petrolio. In Cdm, secondo fonti politiche, il ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti ha polemizzato con l'Authority per l'energia perché non farebbe abbastanza pubblicità al bonus sociale, lo sconto in bolletta per le famiglie meno abbienti, che viene applicato solo se chi ne ha diritto (redditi sotto i 12mila euro) presenta l'Isce. Giorgetti ha ottenuto che ci saranno nuove campagne pubblicitarie sul tema. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

1

Contributo di solidarietà

Verrà versato dagli operatori nel caso in cui riescano a vendere il gas oltre una determinata soglia di prezzo

2

Taglio dell'Iva

L'Iva sul gas verrà tagliata del 5%, e verranno congelati gli oneri di sistema: l'intervento è a favore di famiglie e imprese

3

Garanzia Sace

Per favorire gli stoccaggi, verrà estesa la garanzia Sace agli operatori che stanno acquistando gas per l'inverno

4

Taglio delle accise

Sarà prorogato fino al 5 agosto il taglio delle accise, 25 centesimi di sconto che diventano 30 al distributore

GLI STATI UNITI

Biden vuole tagliare le tasse sulla benzina per l'estate La Fed: rischio recessione

dal nostro corrispondente
Paolo Mastrolilli

NEW YORK – Biden vuole togliere le tasse sulla benzina durante i tre mesi estivi, per frenare l'inflazione e guadagnare consensi in vista delle elezioni midterm di novembre, mentre il capo della Federal Reserve Powell avverte che i rialzi dei tassi potrebbero provocare la recessione, ma lui è disposto a correre questo rischio perché bloccare gli aumenti dei prezzi è più importante. Sono le due facce dell'emergenza negli Stati Uniti, eppure non intimoriscono Wall Street, che per la maggior parte della sessione di ieri ha navigato in territorio positivo.

Il prezzo medio della benzina in America è salito sopra i 5 dollari al gallone. Se a novembre sarà ancora così, le possibilità dei democratici di non perdere la maggioranza al Congresso, già assai limitate, si ridurranno a zero. La colpa è dell'aumento della domanda di petrolio dopo la crisi del Covid, la diminuzione di produzione e investimenti causata dai timori delle compagnie legati alla transizione verso le fonti rinnovabili, e la guerra in Ucraina. Biden scarica la responsabilità su Mosca, che ha provocato il "Putin's Price Hike", ma ha criticato anche le aziende di "Big Oil", perché stanno approfittando

dell'emergenza per intascare profitti esagerati. I critici rispondono che la colpa è sua, perché ha penalizzato l'industria estrattiva per accontentare gli ambientalisti, e ha compromesso le relazioni con fornitori chiave come i sauditi. Per rimediare il capo della Casa Bianca ha messo in agenda una visita in

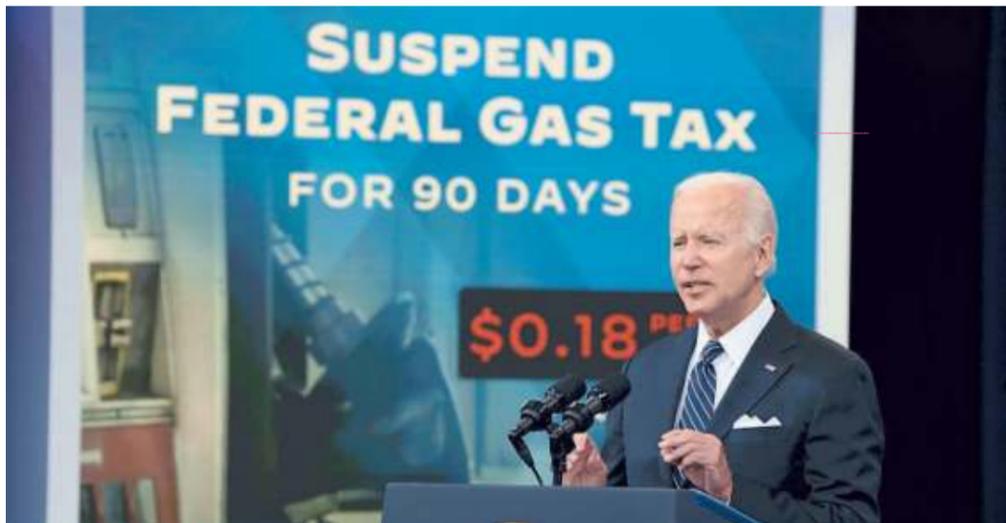
📍 Mossa in vista di Midterm

Il presidente Joe Biden ha chiesto al Congresso di abbassare le tasse sulla benzina per l'estate. Una mossa anche in chiave elettorale in vista delle elezioni di Midterm

Arabia a metà luglio, e ieri ha proposto un piano in tre punti: sospendere per tre mesi le tasse federali e statali sui carburanti, e aumentare la raffinazione. «La colpa è di Putin. Non potevamo voltare le spalle alla brutale invasione dell'Ucraina, perché poi avremmo dovuto pagare un prezzo ancora più alto,

ma ho avvertito che ci sarebbero stati costi anche per noi. È tempo di guerra, bisogna agire di conseguenza». Le tasse federali sono il 5%, 18 centesimi per gallone, quelle statali 24 centesimi, e i ricavi servono a finanziare i circa 36 miliardi spesi ogni anno per costruire e riparare le autostrade. Secondo Biden si può rinunciare a questi soldi per tre mesi, perché il deficit nazionale è stato ridotto di 1,6 trilioni, il fisco sta raccogliendo cifre record, e quindi ci sono risorse alternative. Gli scettici, inclusa la Speaker democratica della Camera Pelosi, rispondono che gli americani non avvertiranno i benefici perché le compagnie petrolifere incasseranno la sospensione delle tasse senza passarla ai consumatori.

Poco prima del discorso di Biden, Powell aveva parlato della sua parte di responsabilità durante un'audizione al Senato: «È certamente una possibilità che gli aumenti dei tassi provochino la recessione. Noi non stiamo cercando di provocarla, e non credo che avremo bisogno di farlo, ma penso sia assolutamente essenziale abbassare l'inflazione». Il capo della Fed invece ha detto che non può influire sul costo del petrolio, e poco sul cibo. Se il rialzo dei tassi previsto a luglio sarà ancora dello 0,75% dipenderà dai dati, ma i mercati l'hanno già messo in conto.



ANSA/EPH/CHRIS KILPATRICK



La manifestazione

La protesta del fronte del no al rigassificatore che il governo vuole ormeggiare nel porto di Piombino. Un migliaio in piazza sabato scorso

Emissioni

Dal Parlamento Ue ok a riforma dell'Ets

L'Europarlamento ha sbloccato la riforma dell'Ets — il sistema europeo di scambio di quote di emissione di gas a effetto serra — e si avvia ai negoziati per finalizzare la tranche più importante del "fit for 55", il pacchetto di regolamenti per portare l'Ue a tagliare le emissioni del 55% al 2030 rispetto ai livelli del 1990. Ma si prevede un inizio più graduale, a causa della guerra, per accelerare nella fase finale, nel 2029-30. Il sistema sarà esteso al trasporto marittimo e agli impianti di incenerimento e termovalorizzazione dei rifiuti municipali. Via libera anche al Fondo Sociale per il Clima. Ora partirà il negoziato con il Consiglio e la Commissione per arrivare a un'intesa definitiva

IL REPORTAGE

“Non nel mio porto” La protesta di Piombino contro il rigassificatore

dal nostro inviato **Ernesto Ferrara**

PIOMBINO — «Deh, sarà anche sicuro ma sempre una bomba è», allarga le braccia passeggiando lungo il molo delle barche della paranza Massimo, ex pescatore, oggi dipendente del porto di Piombino. Lui è uno dei tanti che non riesce a spiegarsi come mai il governo non capisca quanto sia «ingiusto» — dice — piazzare in una banchina a 300 metri da qui una nave rigassificatore lunga quanto 3 campi da calcio, tanto più proprio ora che la speranza di rifarsi una vita col turismo e l'orticoltura sembrava assicurata, per la vecchia capitale dell'acciaio italiano.

«Va bene che non dobbiamo più dipendere da Putin ma siamo sicuri che non ci siano rischi?» si fa avanti Paolo Brancaleone mentre ripara le reti danneggiate del suo peschereccio, il "Gabbiani II". E tutto il porto ribolle: «Io ho 30-40 amici che lavorano negli allevamenti di cozze o orate. I ristoranti in centro sono pieni, negli ultimi anni è arrivato un turismo sano, che dà lavoro. Il primo suicidio di un operaio disoccupato della Lucchini invece l'ho visto che avevo 8 anni. Dal 1992 la storia dell'acciaio a Piombino è finita. Io non ho strumenti per giudicare rischi e benefici del rigassificatore, dico solo che adesso non possiamo di nuovo andare a complicarci la vita», scuote il capo Alfonso, 40 anni appena fatti, mentre serve caffè e poncini coi suoi baffi alla Dalì al bar "Chalet", con vista perfetta sulla banchina "Pim", dove presto potrebbe arrivare la nave "Golar Tundra".

Solo il nome incute un qualche timore, ma alla mega imbarcazione il governo attribuisce un valore enorme: ha una capacità di rigassificazione di 5 miliardi di metri cubi l'anno, il 6% del fabbisogno nazionale. Snam l'ha comprata per 330 milioni di euro, in 9 mesi potrebbe essere operativa e la dipendenza italiana dal gas russo inizierebbe a ridursi. La ragion di Stato non basta a scalfire i dubbi e le paure, che soffiano come brezza marina nei capannelli piombinesi, dal centralissimo bar Cristallo alla piazza di Cotone, il



La banchina
Il porto di Piombino. Sopra una veduta dall'alto della banchina dove verrà ormeggiata la nave rigassificatore "Golar Tundra" da 5 mld di metri cubi l'anno



vecchio quartiere operaio: «Perché qui? Noi abbiamo già dato». Ma la decisione a Roma pare presa: Piombino dovrà avere «compensazioni adeguate», ha promesso nei giorni scorsi il ministro della transizione ecologica Roberto Cingolani di fatto confermando che il governo Draghi più che discutere del se sta pensando al come. Un migliaio di persone sono scese in piazza sabato scorso

mentre una cinquantina di barche di pescatori protestavano temporaneamente in mare. E i negozi sono pieni di cartelli "no rigassificatore". Il sindaco Francesco Ferrari, l'avvocato di Fratelli d'Italia che nel 2019 ha mandato a casa la sinistra dopo 70 anni, spalleggiato dalla leader Giorgia Meloni (ma non dalla Lega) si è messo a capo della rivolta e dice di «non escludere nem-

meno le vie legali» contro un'operazione che danneggerebbe «porto, pesca e turismo. E non è sindrome Nimby». Lo sfida il governatore Eugenio Giani, nominato commissario da Draghi e fin da subito disposto a trattare nonostante la contrarietà del Pd piombinese e dell'ex presidente Rossi. Il governatore emiliano Bonaccini dice che «se Piombino non prende il rigassificatore Ravenna si candida a prenderne due». Ma Giani non molla: ieri è andato da Cingolani con un memorandum di richieste di compensazioni per la città e la val di Cornia: «Bonifiche nell'area del porto per 200 milioni. I due lotti della nuova strada 398. Un parco eolico e fotovoltaico nell'area ex Lucchini che alimenti il nuovo forno elettrico atteso da Jindal per il rilancio delle acciaierie. E sarebbe il caso anche di pensare ad una riduzione della bolletta energetica per i piombinesi in cambio di un sacrificio per la nazione» invoca il governatore. «Non offendiamo l'intelligenza della mia comunità. So di non avere poteri di veto ma nessuna compensazione sarà mai possibile» ribatte Ferrari, che oggi vede Cingolani. Mentre il comitato del no per sabato prepara chiusure stradali. Opportunità o condanna? La vecchia Lucchini è un gigante di la-miera che occupa tre quarti dell'area portuale ma non riesce a risorgere: un tempo ci lavoravano 8 mila operai, oggi è ferma, con 1.660 dipendenti quasi tutti cassintegrati. Il turismo e le crociere invece prosperano, come l'orticoltura: il 60% delle spigole e delle ricciole prodotte in Italia sono allevate qui. Snam spiega che l'impianto sarebbe sicuro e non ci sarebbero ripercussioni per pesca e rotte navali. «Niente assistenzialismo nelle compensazioni: l'unica cosa da fare è dare una prospettiva a questo territorio», dice il capo dei balneari Fabrizio Lotti. «Io non sono per il no a prescindere» dice anche il segretario Fiom David Romagnani. Chissà, forse per farsi una nuova vita Piombino dovrà ingoiare un altro rospo.



SINDACO
FRANCESCO FERRARI
ELETTO NEL 2019

È un'operazione che danneggia la pesca e il turismo. Non escludo di ricorrere alle vie legali



GOVERNATORE
EUGENIO GIANI
PRESIDENTE DELLA TOSCANA

Servono compensazioni: bonifiche, strade un parco eolico. E un taglio alle bollette dei cittadini



GLI OCCUPATI A TEMPO INDETERMINATO

Grandi dimissioni all'italiana altri 300 mila via dal lavoro ma senza cambiare vita

ROMA – Fabrizio, 50 anni, diplomato, da anni responsabile acquisti in una grande multinazionale, con benefit e prospettive di crescita: lascia per avere meno stress, ritmi di lavoro più gestibili e passa ad un'azienda più piccola, a gestione familiare. Luigi, 35 anni, tecnico in un'azienda metalmeccanica medio-piccola, molte trasferte all'estero e retribuzione soddisfacente: cambia tutto, dopo un lutto per Covid in famiglia, per stare più vicino ai suoi cari, trova un contratto stabile, ma rinuncia alla qualifica raggiunta. Francesca, 30 anni, laureata, assunta a tempo indeterminato in un'azienda che gestisce progetti formativi: molla tutto per i carichi di lavoro eccessivi, le scarse opportunità di crescita, la richiesta di reperibilità anche fuori dall'orario di lavoro. Non ha ancora un altro impiego.

Storie italiane di dimissioni. Non sarà: "Lascio tutto e cambio vita", come accade negli Stati Uniti nel post-Covid. Ma le dimissioni in Italia continuano a crescere. Specie quelle da contratti a tempo indeterminato. Nel primo trimestre, segnala Inps, sono state 307 mila. Mai così alte negli ultimi otto anni, quando si viaggiava a ritmi di 200 mila. E forse di sempre, da quando vengono contate. Avanzano del 35% sull'anno scorso, quando in dodici mesi si è toccato il record di 1 milione e 133 mila addii senza rimpianti. E del 30% sul 2019, in epoca pre-Covid.

Molto si è scritto sul tema, tentando di declinare all'italiana il fenomeno americano noto come "The Great Resignation". Gli economisti di casa nostra tendono però a circoscrivere il fenomeno a un boom dell'economia dopo la severa recessione del 2020, trainato da settori come le costruzioni e ora i servizi. Il moltiplicarsi di offerte allettanti - migliore remunerazione, condizioni ottimali di conciliazione con i tempi di vita, maggiore flessibilità nella gestione del lavoro da remoto, posti più vicini a casa - spingono sempre più lavoratori di ogni età e livello di carriera a cambiare.

«Il trend si è consolidato, ma è stata smentita la tesi della liberazione dal lavoro», dice Francesco Armillei, assistente di ricerca alla London School of Economics, il primo a lanciare il dibattito in Italia. «I lavoratori si dimettono, ma rimangono nel mondo del lavoro, non sempre nello stesso settore. Segnale di dinamismo e risveglio a cui l'Italia della crescita allo zero virgola non era abituata». Uno spaccato più preciso del fenomeno lo disegna Veneto Lavoro, l'ente regionale che monitora il mercato del lavoro. Ebbene anche in Veneto, nei primi cinque mesi di quest'anno, il boom di dimissioni da contratti stabili prosegue: quasi 52 mila contro le 39 mila del 2021, le 33 mila del 2020 e le 38 mila del 2019. L'incremento è di un terzo sull'anno scorso e del 35% sul pre-Covid. I due terzi dei dimessi sono uomini, come pure per due terzi si tratta di adulti. Anche se giovani, donne e senior fanno un balzo in avanti.

Ciò che colpisce dell'analisi è il

Nel primo trimestre superato il record del 2021. Il caso Veneto dove il 44% trova l'impiego in 7 giorni

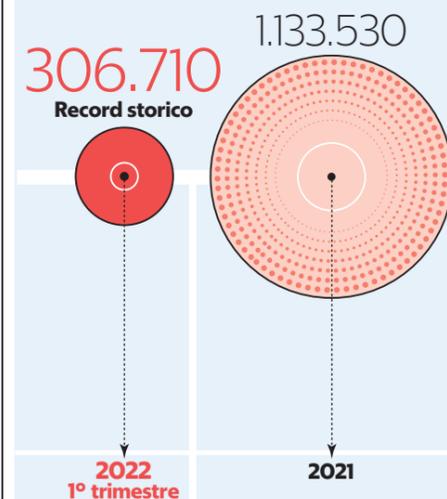
di **Valentina Conte**

tasso di ricollocazione di questi dimissionari. Quasi la metà di chi lascia il posto fisso trova una nuova occupazione entro 7 giorni e per lo più - al 70-80% - nello stesso settore o comparto, soprattutto nell'industria metalmeccanica, nel turismo, nelle costruzioni. Entro una settimana dalle dimissioni, il 46% degli uomini e il 39% delle donne ha un altro impiego. Chi lascia non cambia vita, cambia probabilmente solo lavoro.

E senza grossi travasi, visto che resta per lo più nello stesso ambito.

I giovani ricollocati entro i 7 giorni sono in media (44%). Gli adulti (51%) guidano la classifica, i senior (18%) la chiudono. Chi viene da un contratto tra uno e tre anni nel 47% dei casi si ricolloca subito. Chi aveva un contratto da meno di un anno fatica di più (40%). Se però si guarda ai primi quattro mesi di quest'anno, la percentuale di ricollocazione a un

Chi lascia il posto fisso



mezzo dalle dimissioni si impenna: il 57% ha già un'altra occupazione. Per gli adulti siamo al 67%, i giovani al 60%, le donne al 52%. Altro dato che colpisce: il 30% dei dirigenti e il 27% delle professioni tecniche è disposto anche a un "downgrading", a scendere di livello e stipendio, pur di cambiare. Nel 22% dei casi gli impiegati lasciano per un lavoro che invece li promuove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*De Cecco:
capacità gestionale
e finanziaria da premio.*

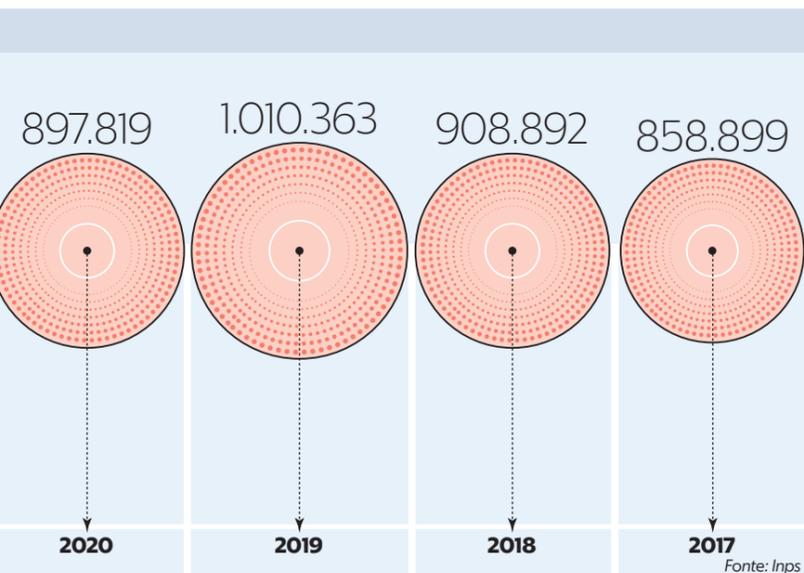


*Per il secondo anno consecutivo,
De Cecco vince il Premio Industria Felix.*

"Migliore grande impresa e a vocazione internazionale con sede legale nella regione Abruzzo per performance gestionale e affidabilità finanziaria".

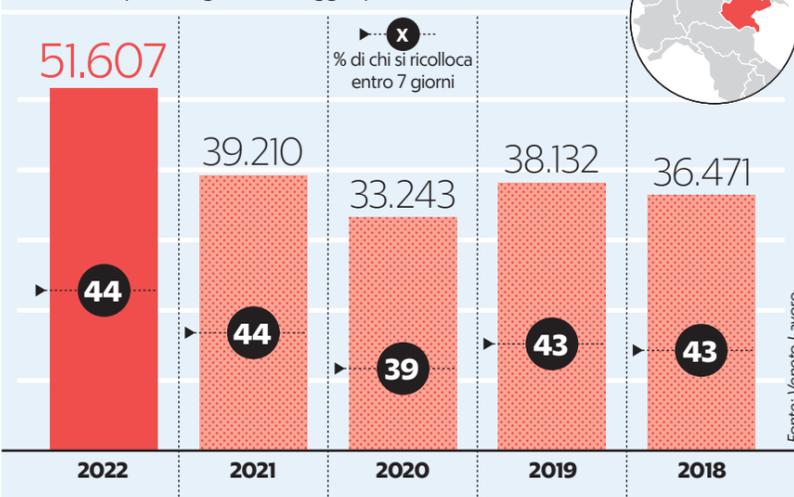
È questa la motivazione che, per il secondo anno consecutivo, vede attribuire a De Cecco il Premio Industria Felix, assegnato da Industria Felix Magazine del Gruppo Sole 24Ore. Essere premiati due volte di fila è significativo: segno di un impegno costante per una qualità "globale" che va al di là della bontà del prodotto, ma che caratterizza ogni aspetto del nostro lavoro.

www.dececco.com



Il caso Veneto: una settimana per un nuovo lavoro

Dati riferiti al periodo gennaio-maggio, persone che si dimettono



The Great Resignation
In Usa la spinta del Covid

Negli Stati Uniti lo chiamano "The Great Resignation": il fenomeno di dimissioni di massa esploso l'anno scorso dopo il terribile 2020 pandemico. Molti lavoratori Usa lasciavano il lavoro, ma non sempre per cercarne uno migliore. Spesso, come nel caso dei sanitari affetti da "burn out", esaurimento da Covid, per cambiare del tutto mestiere. In Italia il fenomeno è arrivato più tardi, a fine 2021. Ma sembra legato di più alla ripresa economica.

Le storie

Ricerca della libertà, desiderio di nuove esperienze o di vivere più la famiglia, ma anche meno obblighi e più tempo libero: ecco perché chi cambia non è spinto soltanto dallo stipendio

a cura di **Rosaria Amato e Aldo Fontanarosa**

La comunicatrice

Lucia "Dopo il lockdown avevo bisogno di autonomia"

Da dipendente a tempo indeterminato a free lance: è il percorso di Lucia Portesi, 39 anni, comunicatrice. «Nell'agenzia dove ho iniziato questo lavoro, che amo molto – racconta – e dove sono rimasta per quasi 15 anni ero soddisfatta, sia dal punto professionale sia economico. Poi sono arrivati la pandemia, il lockdown, e alcune

questioni personali mi hanno portata alla scelta dell'autonomia. A desiderare una libertà maggiore nella gestione e nelle scelte. A voler vivere il lavoro sempre di più e prima di tutto come un piacere, uno scambio, una condivisione di valori». E così Lucia in autunno ha preso la grande decisione: «Non ho figli da mantenere, non ho motivi di preoccupazione verso il mio compagno o i miei genitori, che sono autonomi, e quindi ho pensato che potevo rischiare».

Detto, fatto: dà il tempo alla sua agenzia di cercare un sostituto, si licenzia il 31 dicembre ma dedica ancora due mesi alla formazione del nuovo assunto, e nel frattempo avvia tutte le pratiche burocratiche per lavorare come free lance. «Ho avuto il supporto di moltissime persone, e posso dire che per il momento sono felice. – assicura Lucia – A volte mi manca lo scambio che c'è tra colleghi, la reciprocità: per questo insieme ad altri free lance abbiamo costituito un gruppo Whatsapp, per scambiarci consigli e impressioni e mettere a frutto le competenze di tutti».

"Sono felice ma a volte manca il contatto con i colleghi"

L'escape coach

Monica "Aiuto chi è in fuga dalla gabbia dell'orario fisso"

Le persone determinate a cambiare vita sono in aumento e, soprattutto, sono sempre più giovani. Se la voglia di svoltare ha contagiato per primi i 40 e 50enni, adesso sono anche i trentenni a imboccare questa strada. Lo spiega Monica Lasaponara, autrice del libro *Mollo tutto e cambio vita* (Newton Compton) e prima "allenatrice della fuga" del Paese. Proprio così: Monica lavora come "escape coach", dunque fornisce alle persone gli strumenti anche mentali per tagliare i ponti con impieghi insoddisfacenti. I giovani – dice Monica – hanno sperimentato il lavoro da casa e ora non vogliono tornare indietro. Sentono che possono essere produttivi anche senza andare in ufficio e rientrare nella gabbia degli orari fissi. Altro problema: l'invadenza dei capi. Giovani e giovanissimi reclamano un diritto vero alla disconnessione e non vogliono essere

"I giovani non vogliono lasciare lo smart working"

chiamati dentro il lavoro a ogni orario. Peraltro la pandemia e poi la guerra in Ucraina – aggiunge Monica – hanno indotto nei trentenni profonde riflessioni ideali. Quindi molti suoi clienti le confessano il desiderio irrefrenabile di fare un'attività che abbia un senso civile più forte. Chi entra in questa logica mette in secondo piano le garanzie, i benefit, lo stipendio fisso. Cinquantenni, quarantenni e trentenni hanno un problema: come dirlo in famiglia. Vogliono cambiare vita senza deludere soprattutto lei, la mamma.



▲ **Lucia Portesi**
Comunicatrice, adesso lavora come free lance



▲ **Monica Archibugi**
Startupper, ora lavora per una multinazionale



▲ **Anna Gagliardi**
Architetto comunale, ora è consulente per il Pnrr



▲ **Monica Lasaponara**
Fornisce gli strumenti per tagliare i ponti con impieghi insoddisfacenti

La startupper

Monica "Ho deciso per un figlio e per la voglia di viaggiare"

Ha fondato una startup innovativa a 23 anni, "Le cicogne", un'idea apparentemente semplice ma che ha avuto subito successo: metteva in contatto giovani universitari con i genitori in cerca di una baby sitter. Nel 2016 una campagna di fundraising le ha permesso di ottenere il capitale per espandere l'attività in tutta Italia, poi però nel

2019 Monica Archibugi, che adesso ha 34 anni, ha scelto di chiudere la società e di vendere gli asset a Orienta Spa, che l'ha assunta proprio per gestire la sua vecchia società e allargarla a colf e badanti. «Il nickname Cicogna mi accompagnerà tutta la vita e di questo andrò sempre fiera», spiega Monica, che però poche settimane fa ha scelto di voltare pagina e di lasciarsi alla spalla l'esperienza lavorativa che l'aveva accompagnata dall'università a oggi, e anche di trasferirsi all'estero. «La vita familiare, adesso ho un bambino di un anno,

insieme alla mia voglia di vivere un paese diverso dall'Italia, mi hanno portato in Olanda, ad Amsterdam, dove ho iniziato un nuovo percorso con Philips Domestic Appliances», racconta. Un lavoro da dipendente in una multinazionale, per la prima volta impegnata a gestire un progetto non suo: Monica si è quasi meravigliata di provare tanto entusiasmo in una condizione così diversa. «Mi ritrovo super coinvolta ed emozionata per la possibilità di imparare qualcosa di nuovo, incontrare nuovi colleghi, in un ambiente super internazionale».

"Adesso lavoro in Olanda e mi sento molto coinvolta"

La tecnica della Pa

Anna "Meglio fare la consulente ero soffocata dalle responsabilità"

Dopo 22 anni nella Pubblica Amministrazione, Anna Gagliardi, architetto con una seconda laurea in giurisprudenza, ha pensato che era meglio passare dall'altro lato della barricata. Adesso continua a lavorare con gli enti pubblici, ma non più nell'ufficio tecnico, come responsabile dei progetti, ma da consulente. E con molte soddisfazioni in più: «A

ottobre ho completato la triennale in giurisprudenza, e ho sentito l'esigenza di fare un salto di qualità». Anna aveva il massimo livello di stipendio e di qualifica come tecnico, ma non ne poteva più «delle incombenze che ti soffocano, e delle troppe responsabilità». E così ha colto al volo l'opportunità offerta dai bandi del Pnrr, e ha partecipato a dicembre a quello per 1000 tecnici. A maggio si è licenziata, e adesso il suo lavoro è la consulenza per gli enti pubblici ma anche da libero professionista: «Ora mi pagano di più, dormo la notte, non firmo

"Non firmo più, mi pagano meglio e sono più serena"

niente e sono molto più serena». Non è la sola ad aver compiuto questa scelta: «I comuni si stanno svuotando dei tecnici, stanno letteralmente scappando, per le mie stesse ragioni». Nei Comuni, spiega Anna, che ha lavorato in piccoli centri del Bergamasco, «la meritocrazia conta poco». «E comunque se un giorno volessi rientrare nella Pa da dipendente, ci metto dai 5 ai 6 minuti a preparare un concorso. A mio figlio, che ha 16 anni, dico che il lavoro fisso non deve essere un carcere, può anche essere solo una fase della vita, o un momento di transizione».



“Difenderemo ogni metro quadrato della Nato. I nostri partner dell'Est Europa possono fidarsi della Germania”

Olaf Scholz, cancelliere tedesco

L'avvertimento di Xi all'Occidente

“Le alleanze militari minaccia alla pace”

dal nostro corrispondente
Gianluca Modolo

PECHINO – Un nuovo – velato ma non troppo – sostegno a Mosca. Una nuova – velata ma non troppo – critica a Stati Uniti, Nato e Occidente. Contro «l'espansione delle alleanze militari» e contro le sanzioni «che danneggiano il mondo intero». Al summit dei Brics Xi Jinping e Vladimir Putin tornano insieme sul palcoscenico (virtuale) di un grande evento internazio-

nale. Al vertice che riunisce Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica che si apre oggi, il presidente cinese – padrone di casa di questa edizione – ha ribadito la sua visione del mondo nel discorso pronunciato al Brics Business Forum, evento che ha preceduto l'avvio ufficiale dei lavori. È tornato a scagliarsi contro la «politica dei blocchi» che non porterà alla «pace», ma soltanto a «guerre e conflitti». Ha invitato a ricordare le lezioni delle due guerre mondiali aggiungendo che «la crisi ucraina è un cam-

Stoltenberg: “A Madrid riconosceremo la Russia come pericolo principale per la Nato”
La Finlandia: “Siamo pronti a combattere”

panello d'allarme. I tentativi di espandere le alleanze militari e di cercare la propria sicurezza a scapito di quella degli altri, non faranno altro che metterci in un dilemma di sicurezza». Messaggio a Usa e Nato che nella visione di Pechino (e di Mosca) sono i responsabili del conflitto.

Anche sul fronte opposto i toni rimangono accesi: «Mi aspetto che nel prossimo “Concetto Strategico” della Nato identifichi nella Russia come la principale minaccia alla nostra sicurezza», ha detto

il segretario generale della Nato Jens Stoltenberg. Mentre la Finlandia si è detta «pronta a combattere». Lo ha assicurato il capo di Stato maggiore dell'esercito di Helsinki, Timo Kivinen: «Abbiamo sistematicamente sviluppato la nostra difesa militare esattamente per questo tipo di guerra, con un uso massiccio di armi di potenza di fuoco, forze blindate e anche forze aeree». «L'Ucraina è stata un boccone difficile da masticare - ha aggiunto - e lo stesso sarebbe la Finlandia». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Colpita in Russia dai droni ucraini la raffineria dei Medvedchuk

In fiamme le cisterne dell'impianto affiliato a Oksana Marchenko moglie dell'oligarca

dal nostro inviato
Corrado Zunino

SLOVJANSK – Intorno alle 10 di mattina, la nuova sfida. Dopo aver tirato giù una piattaforma nel Mar Nero e colpito nelle scorse settimane e negli scorsi mesi a Belgorod, Russia europea occidentale, ieri le forze ucraine hanno spinto due droni nei cieli della regione di Rostov, precisamente a Novoshakhtinsky, subito di là dell'Ucraina del Donetsk. Hanno spinto e centrato: le cisterne di raccolta del greggio della raffineria di petrolio della Peton Invest Technology, affiliata a Oksana Marchenko, moglie del politico e oligarca ucraino Viktor Medvedchuk. La raffineria e la Marchenko, presentatrice tv, sono sotto le sanzioni di Kiev per le consegne di carburante alle regioni del Donetsk e del Lugansk. Medvedchuk è tuttora in prigione, probabilmente a Kiev, accusato di alto tradimento. L'oligarca che sussurrava a Putin è considerato uno dei cento alti traditori della Repubblica ucraina.

Il video girato dagli operai dello stabilimento, in verità, mostra un solo drone colpire l'impianto petrolifero e scatenare l'incendio. Le autorità del Rostov hanno detto che l'aereo senza pilota «è caduto», ma sembra, piuttosto, una caduta intenzionale e precisa, certificata da una vampata di fumo nero che si è alzata sul distretto per ore.

La vicinanza del territorio russo con il Donbass ucraino può offrire



In azione
Il lanciarazzi ucraino BM-21 mentre spara verso posizioni russe a Izyum, nel sud di Kharkiv, dove continuano i combattimenti

un'altra chiave di lettura a questi viaggi all'estero delle armi ucraine. Nel confinante Lugansk l'esercito di casa, infatti, soffre e lo schiacciamento delle truppe russe sull'area delimitata dal rombo Druzkivka-Slovjansk-Severodonetsk-Bakhmut inizia a somigliare a uno strangolamento. A Severodonetsk partigiani e civili resistono solo nell'area della fabbrica Azot e neppure

in tutta: il responsabile militare della città ammette che i russi sono entrati nell'impianto e che il confinante quartiere di Metolkine ormai è perduto. Si contano almeno

mille morti. Le truppe dell'aggressore, che in Donbass stanno utilizzando molti riservisti, non se la sono sentita di provare a passare il fiume Seversky Donec, dove sono completamente fuori uso i tre ponti: rischiavano forti perdite.

Dall'altra parte del guado è ormai rasa al suolo Lysychansk, città assediata con artiglieria, carri armati, aerei e che il governatore della Regione, Sergei Gaidai, definisce «distrutta in modo catastrofico». I missili, ieri, hanno centrato il palazzo della polizia, l'ufficio del procuratore e quello del Consiglio di sicurezza del Paese. Ci sono altri tre civili feriti e diversi poliziotti.

Ancora, i russi hanno preso il villaggio di confine di Vovchoyariivka, dove *Repubblica* era arrivata sabato scorso accompagnando una missione di evacuazione profughi. I soldati del Gruppo Wagner e i ceceni continuano ad assaltare Slovjansk, ma gli ucraini riescono a tenerli di là dal fiume. Bakhmut, altra città cruciale, è minacciata da tre direzioni. Il 90 per cento del Lugansk è in mano agli invasori e così il 55 per cento del Donetsk. Percentuali di fonte ucraina. Dice Gaidai: «Ci vogliono circondare».

Cinque donne sono state uccise a colpi di mortaio in un villaggio nel distretto di Izyum, regione di Kharkiv. © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Gli attacchi-show per sostenere il morale di Kiev

di **Gianluca Di Feo**

Kiev. Non è ancora chiaro se questi attacchi siano operazioni simboliche, per sostenere il morale della resistenza nel momento di crisi, o facciamo parte di una nuova strategia per estendere l'area del conflitto. E non si capisce se siano state decise dal governo Zelensky o

da singoli comandanti sul campo. Da giorni è anche aumentato il cannoneggiamento di Donetsk, la repubblica filorusa in terra ucraina, colpendo case civili e impianti industriali. Una mossa che ha spinto le autorità secessioniste a rivolgersi a Mosca, invocando una rappresaglia più risoluta. Ma con l'aumento della potenza delle armi a disposizione, i generali ucraini possano intensificare le azioni in terra russa. Una prospettiva che fino a poche settimane fa preoccupava l'America, timorosa di un'escalation, ma che ora pare passata in secondo piano rispetto al pericolo di una disfatta dell'esercito di Kiev. © RIPRODUZIONE RISERVATA



I divieti e le restrizioni mettono in ginocchio la “zona economica speciale”. Aumentano i prezzi e nei negozi ci sono meno merci

KALININGRAD – Un enorme manifesto sulla facciata ricorda che questo stabilimento alla periferia Est di Kaliningrad fu il primo, 25 anni fa, ad assemblare un'automobile straniera in Russia. Ma dopo che le sanzioni seguite alla cosiddetta “operazione militare speciale” hanno bloccato le importazioni occidentali anche nel settore automobilistico, la storica fabbrica Avtotor che produceva Bmw, Kia e Hyundai è stata costretta a sospendere i lavori per una ventina di giorni lo scorso mese. «Alla fine però nessuno è stato licenziato. A qualcuno è stata assegnata una nuova mansione. C'è persino chi è stato dirottato a raccogliere mele, fragole e mirtili in una fattoria statale», spiega la veterana Tatjana Sytykh, addetta da vent'anni alla verniciatura. «Continuiamo tutti a ricevere lo stipendio. Per ora». Il suo collega trentottenne Sergej, che preferisce restare anonimo, condivide l'ottimismo. Non si scompone neppure di fronte alla recente decisione della vicina Lituania di vietare il transito ferroviario delle merci soggette a sanzioni europee. «Non bisogna cedere al panico. La situazione presto si rasserenerà». Eppure quando a inizio maggio la fabbrica ha offerto ai suoi 3.500 dipendenti 300 ettari di terreno già arati, erpicati e pronti per la semina, Sergej è stato uno dei circa 170 a farsi avanti e ad aggiudicarsi un orto da “10 sotka”, cento metri quadri. «Se la crisi peggiorerà, perlomeno mangeremo patate».

L'ex Königsberg, cuore della Prussia orientale prima che l'Urss l'annettesse nel 1945 e ribattezzasse Kaliningrad in memoria di un luogotenente di Stalin, è un'anomalia storica e geografica. Bastione militare

Zakharova: “La risposta russa alla Lituania sarà pratica e non diplomatica”

sovietico isolato e segreto affacciato sul Mar Baltico, con il crollo dell'Urss e l'allargamento dell'Unione Europea, si è trovata intrappolata tra Lituania e Polonia, due Paesi Ue e Nato. Un'«isola» russa, come la chiamano i suoi abitanti, nel cuore dell'Occidente.

Tutta la città è un monumento alla sua identità schizofrenica. La campagna di russificazione seguita all'esodo dei tedeschi e alla colonizzazione da varie regioni sovietiche ha cancellato quasi del tutto il retaggio teutonico. Casette di mattoncini rossi sono circondate da grigi moderni casermoni e croci ortodosse splendono sulle chiese neogotiche dalle guglie color rame. Nell'isola Kneiphof, il filosofo Immanuel Kant riposa dal 1804 all'ombra del



◀ La guida
Una guida turistica di Kaliningrad in costume storico durante un tour della città



Esteri russo Maria Zakharova, ieri ha minacciato una risposta «pratica e non diplomatica». Sui media circolano diverse ipotesi: la revoca del riconoscimento dell'indipendenza di Vilnius, già avanzata nel disegno di legge presentato giorni fa dal deputato della Duma Evgenij Fedorov; la revoca degli accordi che nel 2002 consentirono alla Lituania l'ingresso nella Ue; la rivendicazione della città lituana al confine Kłapeida; la disconnessione della Lituania dall'anello energetico Brel che collega anche Estonia, Lettonia e Bielorussia, proposta ieri dal presidente della Commissione per gli Affari Interni della Duma Leonid Slutskij; infine, la realizzazione del “corridoio Suwalki”, un passaggio terrestre tra Kaliningrad e Bielorussia lungo il confine tra Polonia e Lituania. Un passo che innescerebbe inevitabilmente un confronto con la Nato. «Come sempre, noi abitanti di Kaliningrad diventiamo ostaggi di Russia e Occidente. I prezzi sono aumentati e si è ridotto l'assortimento nei negozi. Nel kit abituale di generi alimentari, manca già qualcosa. Quello che c'è, è molto più caro. I più colpiti sono i trasportatori locali. La produzione è in calo. Diverse aziende chiudono», racconta Jacov Grigoriev, da vent'anni operatore nella logistica, oltre che noto attivista locale. «Tuttavia, a sorpresa, in autunno si eleggerà il nuovo governatore. Dappertutto ci sono già gli appositi cartelloni. Le autorità fingono che tutto vada come sempre».

Nel grande negozio specializzato in edilizia Baucenter su Moskovskij Prospekt, la strada che porterebbe a Mosca passando per la Lituania, l'addetto alle vendite Artjom Madja-

A Kaliningrad, ostaggio tra Mosca e l'Europa Contro l'embargo si torna all'autarchia

dalla nostra inviata **Rosalba Castelletti**

Königsberg Dom, una delle poche architetture sopravvissute ai bombardamenti inglesi e allo spianamento sovietico delle rovine teutoniche. Mentre la mostruosa carcassa di cemento e acciaio del Dom Sovietov, la Casa dei Soviet, mai occupata, soprannominata il “robot sepolto”, domina minacciosa la sponda opposta del fiume Pregel. Ovunque regna una sensazione di “doppia periferia”: distante territorialmente dalla “Grande Russia”, come viene chiamata, e ideologicamente dalla vicina Europa. Da quando quattro mesi fa Mosca ha lanciato l'offensiva in Ucraina, l'exclave è diventata la regione russa più vulnerabile alla guerra di sanzioni e con-

troazioni e all'escalation di tensioni con l'Occidente. I divieti e le restrizioni sulle importazioni hanno messo in ginocchio già da marzo la “Zona economica speciale”, Zes, esente da dazi, che dal 1996 consentiva a imprese come Avtotor di guadagnare assemblando prodotti con componenti straniere e vendendoli sul mercato russo. E il cosiddetto “blocco di Kaliningrad” ha aggravato ulteriormente la situazione: le restrizioni imposte da Vilnius si applicano a circa la metà delle merci in transito su rotta, tra cui materiali edili da luglio, carbone da agosto e combustibili da dicembre. Mosca, per bocca della portavoce del ministero degli

La crisi Le tappe dell'escalation

● **Il blocco dell'Europa**
Il governo lituano ha bandito sabato il passaggio sul suo territorio di beni soggetti alle sanzioni contro la Russia. La misura ha paralizzato il traffico di Mosca verso la regione di Kaliningrad, exclave sul mar Baltico che ospita non a caso i missili nucleari Iskander, ma che confina con due paesi Ue.

● **Le minacce da Mosca**
Da subito a Mosca si parla di “provocazione” ma anche “casus belli”. Putin ha mandato martedì in missione Nikolaj Patrushev, segretario del consiglio di sicurezza, il quale all'atterraggio ha detto: “Se la Lituania non fermerà il blocco alle nostre merci, per il popolo lituano ci saranno conseguenze serie”.

● **Risposte pratiche**
Ieri la portavoce del ministero degli esteri Maria Zakharova ha assicurato che le risposte russe alla crisi causata dall'Ue a Kaliningrad non saranno diplomatiche ma “pratiche”

Avtotor, prima fabbrica di auto straniera in Russia, offre orti di patate ai dipendenti

da allerta gli acquirenti: «Non c'è più cemento». C'erano seicento pacchi, spiega, ma sono andati a ruba all'apertura del negozio. «Dopo l'annuncio del blocco, succede così ogni mattina», spiega Viktor Rijnkov mentre smista materiali tra gli scaffali per camuffare i vuoti. Intanto, sul suo canale Telegram, il governatore Anton Alikhanov promette sette nuovi traghetti o navi da carico per aumentare il trasporto via mare lungo la rotta Ust-Luga-Baltiysk e invita i turisti a visitare la regione: «Non abbiate paura della parola “blocco”. Il tempo è meraviglioso, gli aerei volano, ci sono 50 voli al giorno». «Ma portate il cemento con voi», ironizza qualcuno nei commenti.



▲ **La Casa dei Soviet**
Edificata a partire dal 1970 (e mai completata) sul sito dove sorgeva il castello di Königsberg, distrutto durante la II guerra mondiale



▲ **La tomba di Kant**
Si trova in un piccolo mausoleo, all'esterno della cattedrale di Kaliningrad, costruito nel 1924, a 200 anni dalla nascita del filosofo

LA TRAGEDIA

Terremoto nell'Afghanistan al collasso Nessun soccorso dai talebani: mille morti

È la scossa più forte da decenni, ma al regime mancano i mezzi per raggiungere decine di villaggi isolati
Kabul chiede aiuto all'Onu. Solo pochi operatori stranieri sono rimasti nel Paese, tra loro Emergency

di **Floriana Bulfon**

Il terremoto in un Paese al collasso si trasforma in una catastrofe umanitaria. La scossa che ieri prima dell'alba ha devastato le province orientali dell'Afghanistan ha provocato almeno mille morti e gettato nella disperazione centinaia di migliaia di persone. I talebani non sono in grado di gestire i soccorsi, non hanno neppure i mezzi per raggiungere decine di villaggi isolati dalle frane cadute sulle strade. Si scava con le mani tra le macerie sperando di trovare qualche sopravvissuto. La scossa ha colpito nel sonno, facendo strage: in un solo edificio 32 persone hanno perso la vita. «Ci sono cadaveri ovunque, soprattutto bambini», ha scritto un giornalista locale. Alcuni, dietro l'anonimato, protestano per l'inefficienza delle autorità: «Non ci aiuta nessuno. Gli abitanti corrono ad assistere i villaggi in condizioni più gravi. Ma manca tutto».

Il terremoto è il più grave registrato da decenni. Una scossa superiore al sesto grado, con epicentro a 50 chilometri da Khost, nel distretto di Paktika prossimo al confine pachistano: è stata avvertita in tutto l'Afghanistan, a Islamabad e persino in India. Il governo di Kabul si è rivolto all'Onu chiedendo «sostegno per definire le prime necessità e rispondere ai bisogni della popolazione». Ma dopo la caduta di Kabul pochissimi operatori stranieri sono rimasti nel Paese. Tra questi c'è Emergency: «Abbiamo inviato sette ambulanze con i kit per stabilizzare i pazienti e lo staff medico per trasportare i feriti nei nostri centri di primo soccorso, ma ci siamo dovuti fermare lontano dall'epicentro, a quasi 7 ore dal luogo più devastato», spiega Stefano Sozza, Country Director di Emergency in Afghanistan. «Temiamo che il numero delle vittime crescerà, anche perché tantissime persone sono rimaste intrappolate per i crolli. Questa tragedia non potrà che peggiorare le condizioni di fragi-



STRINGER/EPA



▲ **La distruzione**

In alto, un bambino ferito, a Paktika. Sopra, le macerie nella provincia



lità economica e difficoltà sociale che l'Afghanistan vive da mesi».

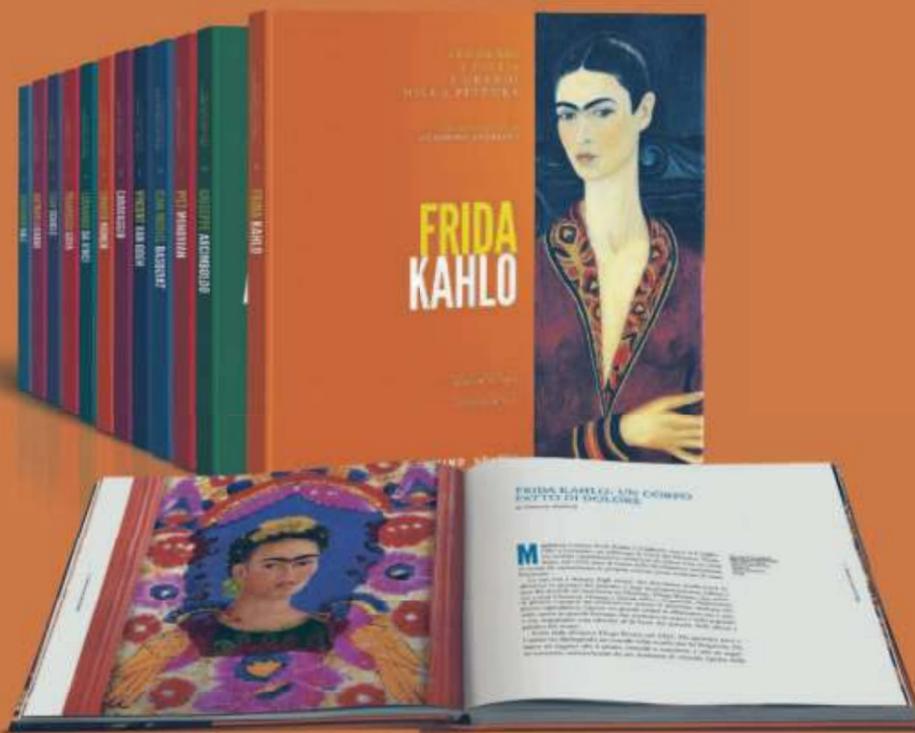
Gli aiuti sono complicati dalla geografia. «La maggioranza della regione è montuosa e i movimenti sono

complicati. Ci vorrà tempo per trasportare i feriti», ha detto il ministro delle Catastrofi, Mohammad Abbas Akhund. Solo due vecchi elicotteri fanno la spola, trasferendo i feriti

verso l'ospedale di Emergency, ma le immagini mostrano una gestione caotica. «Il governo fa tutto il possibile», ha scritto uno dei leader talebani, Anas Haqqani: «Speriamo che la comunità internazionale e le Ong siano al fianco della popolazione in questa situazione terribile». Una catastrofe che si inserisce in una situazione già d'emergenza: «Già prima di questo terremoto oltre 22 milioni di persone avevano bisogno urgente di assistenza umanitaria, la metà bambini», nota Andrea Iacomini portavoce di Unicef Italia.

Dalla Russia all'Iran tutte le nazioni confinanti hanno messo da parte l'ostilità con i talebani e stanno allestendo spedizioni umanitarie. Anche il presidente Biden ha testimoniato cordoglio e promesso aiuti. La Croce Rossa ha mandato tende e viveri: al tramonto in molti villaggi sono cominciati temporali violenti. Alcuni dignitari talebani però accusano su Twitter le organizzazioni internazionali e l'Onu: «Non hanno mosso un dito». © RIPRODUZIONE RISERVATA

PENNELLE DI FOLLIA, TRATTI DI GENIO.



Opera composta da 20 volumi mensili, suscettibile di estensione. In abbonamento a MIND e la Repubblica a € 14,90 in più.

“TRA GENIO E FOLLIA”: I GRANDI DELLA PITTURA SVELATI DALLA PSICOLOGIA.

Una collana inedita, diretta da **Vittorino Andreoli**, che esamina i capolavori dal punto di vista artistico ed esplora la mente di chi li ha dipinti grazie all'analisi di autorevoli psichiatri e psicologi. In questo numero Frida Kahlo, una icona del dolore capace di trasformare la propria indicibile sofferenza in opera d'arte.

ARCIMBOLDO - MONDRIAN - BASQUIAT - MICHELANGELO - COURBET - EL GRECO - CRANACH - PONTORMO - MASACCIO - LOTTO - SOUTINE



IN EDICOLA FRIDA KAHLO

MIND la Repubblica

L'incontro

Erdogan riceve Mohamed Bin Salman



UMIT BEKTAS/REUTERS

Erdogan ha ricevuto ieri ad Ankara il principe ereditario saudita Mohammed Bin Salman, nell'ambito di un processo di riavvicinamento tra i due Paesi, dopo le tensioni seguite all'assassinio del giornalista saudita Jamal Khashoggi, ucciso nell'ottobre del 2018 nel consolato saudita a Istanbul. I due paesi hanno così ritrovato una "fratellanza storica", secondo il comunicato finale della visita.

Calcio

I rosanero accelerano per Brunori

Gardina Pag. 29



Attaccante, Matteo Brunori

A Palermo e Catania

Settembre tutto siciliano per Fiorello

Trovato Pag. 24



Showman, Rosario Fiorello

Trovati in un fondo agricolo

Duplici omicidio ad Acireale: vittime due cugini trentenni
Tra le piste quella del furto di agrumi

Lo Porto Pag. 10

Il governatore vorrebbe lasciare l'ultima parola sul suo futuro alla Meloni. E torna a scaldare i motori anche De Luca

La mossa finale di Musumeci

Il presidente della Regione scopre le carte: possibile un passo indietro sulla ricandidatura per tenere unito il centrodestra. E intanto il «nemico» Miccichè incontra Stancanelli... Pipitone Pag. 8



A Catania i funerali della piccola Elena, uccisa dalla madre

«Cari adulti, tenete fuori i bambini dai vostri conflitti»

Lacrime e dolore nella cattedrale gremita. Il monito dell'arcivescovo nell'omelia davanti alla bara bianca: «Non auguriamo tormento eterno alla mamma, neanche la sua povera figlia lo vorrebbe» Lo Porto Pag. 10

Selezione per laureati 537 posti, 200 idonei

Concorsona flop, adesso è braccio di ferro nella giunta

Scavone: graduatoria da scorrere. Zambuto: no, nuovo bando Pag. 8

Conte non strappa «Di Maio resti ministro»

La diaspora nel M5S rafforza il governo Draghi

Grillo furioso contro il suo delfino ma cresce il malcontento Pag. 2-3

La pandemia in Sicilia

Vaccini, un milione senza la terza dose e il Covid non demorde

Aumentano i ricoveri

D'Orazio Pag. 9

Comune

Tra Consiglio e giunta, risiko delle poltrone: spunta il tandem

L'ipotesi Cascio (Fi) vice e Scarpinato (Fdi) al vertice di Sala delle Lapidi

Transirico Pag. 12

Termini Imerese

Quattro imprese pronte a rilevare lo stabilimento della Blutec

C'è anche una acciaieria ucraina, ora la palla passa al ministero dello Sviluppo

Giordano Pag. 15

Raggiungi Forlì

e il cuore della Romagna da Catania, Trapani e Lampedusa.

TI ASPETTANO NATURA, ARTE E DIVERTIMENTO

Voli (per tratta) a partire da 29 €

Bagaglio in stiva INCLUSO



Your Personal Airport.
www.forli-airport.com

NOVITA
SUSTENIUM PLUS 50+
LA TUA ENERGIA FISICA E MENTALE DOPO I 50 ANNI
VITAMINE
COMPLESSO **COFFEE**
DAI ENERGIA ALLA TUA ENERGIA.

Maturità: c'è il Covid, non la guerra

Ma uno studente su cinque ha preferito la riflessione sul mondo iperconnesso

Valentina Roncati ROMA

Dopo due anni di maturità con un solo maxiorale, oltre 500mila studenti delle scuole superiori e sono cimentati con la prova scritta di italiano. Sette le tracce proposte e mai come quest'anno le speranze degli studenti si sono avverate e le anticipazioni della vigilia sono state rispettate. «Una maturità rassicurante», è stata definita la prova di ieri. A mancare è stato solo il tema sulla guerra in Ucraina, che certo era atteso da molti studenti. Per il resto le tracce hanno spaziato dalla poesia delle Myricae di Giovanni Pascoli «La via ferrata», all'analisi del testo «La sola colpa di essere nati» di Gherardo Colombo e Liliana Segre, dalla novella di Giovanni Verga «Nedda» al discorso pronunciato alla Camera da Giorgio sulla Parisi, premio Nobel per la Fisica 2021, che ammonisce la gravità dei cambiamenti climatici e sulla necessità, urgente,

Non manca Covid, argomento ovviamente anche lui atteso: la pandemia è entrato nell'esame di Stato grazie al testo tratto da Luigi Ferrajoli «Perché una Costituzione della Terra?» in cui si invita a riflettere sul fatto che l'ha sempre sperato in qualcosa che unisse tutti i popoli del mondo, ma mai ci saremmo aspettati che la risposta arrivasse nella maniera più tragica possibile: un flagello che ha colpito indistintamente tutto il mondo.

La maturità 2022 ha riservato una traccia anche alla musica - «il tema che scelto di fare», ha confidato il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi - ai maturandi la comprensione e l'analisi di un testo tratto da Oliver Sacks «Musicofilia». E anche quest'anno è tornato il tema delle nuove tecnologie digitali, che con varie sfaccettature si palesa da ben 7 edizioni della Maturità. Ai ragazzi è stato proposto infatti il brano «Tienilo acceso: posta, commenta, condividi, senza spegnere il cervello»: una riflessione a partire da un testo di Vera Gheno e Bruno Mastroianni. stata questa la traccia che è maggiormente piaciuta studenti italiani: l'ha scelta un ragazzo su 5.

A seguire la riflessione sulle leggi razziali, scelta dal 18% dei candidati. Al terzo posto, con il 16,5% delle preferenze, l'analisi del testo tratto da «Nedda» di Giovanni Verga. «Abbiamo assegnato tracce che consentissero a studentesse e studenti di tutti gli indirizzi di esprimere il proprio pensiero e di valorizzare il proprio percorso di studi», ha commentato il ministro Bianchi. E in effetti molti hanno sottolineato come Verga e Pascoli vengono sempre compresi nei programmi trattati dagli studenti e i temi delle leggi razziali, il potere della musica, i cambiamenti climatici, la pandemia, siano sentiti tra gli studenti «tanto che alcuni mi sembravano indecisi sulla traccia da scegliere, ne avrebbero potuta fare più d'una», ha commentato Cristina Costarelli presidente Anp del Lazio.

«Non c'è dubbio che ci sia stata la volontà di venire incontro ai ragazzi del primo esame normale dopo la pandemia», ha osservato anche il presidente nazionale di Anp Antonello Giannelli.

Sono state diverse le «diserzioni» di docenti e studenti dovute al Covid: è il caso di un'intera commissione di un istituto del centro storico di Venezia risultata positiva nei giorni scorsi e che fortunatamente l'ufficio scolastico regionale è riuscito a sostituire. Il virus non ha risparmiato nemmeno gli studenti: le prove scritte per gli ammalati si terranno il 6 e 7 luglio mentre gli orali potranno essere svolti in videoconferenza. Ieri non sono mancate neppure le proteste: i ragazzi dell'Unione degli studenti hanno dato vita a una iniziativa davanti al Ministero, rivendicando maggiore protagonismo nei processi di decisione dell'esame. «Bocchiamo Bianchi, sulla maturità ora decidiamo noi!» recitava lo striscione a viale Trastevere. E una singolare protesta è arrivata anche da uno studente di Enna che si è presentato agli esami con una maglia con la scritta «La scuola italiana fa schifo» ma in un video, in realtà, lamenta il fatto che ai maturandi siano stati rubati due anni di frequenza.

Gas, nessuna intesa sul tetto ai prezzi

La Cina all'attacco della Nato: «Espansione pericolosa, arbitrarie le sanzioni a Mosca»

Michele Esposito BRUXELLES

L'energia alle stelle, l'arma del gas brandita dal Cremlino, che ora minaccia di tagliare l'energia alla Lituania per il blocco delle merci nell'enclave di Kaliningrad, e il grande rebus del price cap: al di là del via libera alla candidatura di Ucraina e Georgia è tutta sull'energia che si giocherà la partita dell'ultimo vertice Ue prima dell'estate, oggi e domani. Ed è una partita che vedrà, ancora una volta, l'Italia protagonista. Sul tetto ai prezzi del gas continua a mancare il consenso dei 27 e la proposta della Commissione, all'orizzonte, ancora non c'è. Per Mario Draghi la misura resta una priorità europea ed ha anche una sua valenza politica, quella di una contro-sanzione alla Russia che sta via via chiudendo i rubinetti all'Europa. Sul riferimento al prezzo cap nelle conclusioni del Consiglio europeo si tratterà fino all'ultimo.

La giornata quale sulla aleggia tempesta è quella di venerdì, quando si succederanno prima l'eurosummit e poi la sessione del vertice europeo dedicato ai temi economici. La discussione, da più fonti, viene anticipata come «europea» o «intensa», termini che a Bruxelles sono usati solitamente per descrivere uno scontro. La presidente della Bce, Christine Lagarde, illustrerà ai leader dell'eurozona le basi del nuovo scudo anti-frammentazione. Ma non tutti applaudiranno ei falchi del Nord ribadiranno il loro scetticismo verso il nuovo intervento dell'Eurotower. Nelle conclusioni dell'eurosummit c'è un chiaro riferimento all'Ucraina: verrà sottolineato come sia in gran parte la guerra in Ucraina e il caro dell'energia ad averla provocata.

La trattativa sul paragrafo "Problema economico" della bozza di conclusioni è così ripartita. Nel testo ci sarà un riferimento «all'utilizzo come arma» da parte di Mosca di gas e petrolio e si negozia su quello al price cap, e in particolare alle conclusioni del vertice del 30 e 31 maggio scorso, quando il Consiglio invitava la Commissione ad esplorare le opzioni per calmare i dell'energia, incluso un prezzo cap temporaneo. L'Italia sta aumentando il suo pressing affinché la Commissione elabori la proposta il prima possibile. E non si esclude che Roma presenti una posizione al Consiglio Affari Energia della prossima settimana. Fonti europee spiegano tuttavia che una decisione operativa «arriverà solo tra settembre e ottobre». Sul tetto ai prezzi del gas russo, ovviamente sarà la posizione della Germania.

Oggi, invece, l'Ue concederà lo status di candidato a Ucraina e Moldavia. A Georgia e Bosnia sarà data una chiara prospettiva europea ma per lo status Bruxelles chiederà un passo in più.

L'allargamento, da un punto di vista politico, tornerà comunque ad essere protagonista dopo l'incrocio di veti che negli ultimi anni ha segnato il tema. E anche per l'apertura dei negoziati di adesione di Albania e Georgia, a Bruxelles assicurano che si tratta solo di una questione di giorni. Il veto bulgaro, è l'assicurazione fornita da Sofia, dovrebbe cadere al di là della nuova crisi di governo in atto. «Ancora una volta questo è il momento dell'Europa», ha esultato Ursula von der Leyen.

E dalla Cina intanto arriva una presa di posizione durissima. L'espansione della Nato porterà a molteplici rischi e «inevitabilmente ad un dilemma sulla sicurezza»: il risultato, ha ammonito il presidente cinese Xi Jinping, sarà solo un aumento dell'instabilità globale a causa della «ricerca della propria sicurezza a spese di altri Paesi».

Definendo «la crisi in Ucraina un campanello d'allarme», Xi è tornato in soccorso dell'amico «senza confini» Vladimir Putin, nei cui confronti sono state decise «sanzioni arbitrarie», usando temi condivisi con il presidente russo. Ha affondato il colpo contro la Nato, alle prese con l'ampliamento a Svezia e Finlandia, che pressa più di ogni altro Paese, e con legami più stretti con Giappone e Corea del Sud, e contro gli sforzi degli Stati Uniti nell'Indo-Pacifico (dall'Aukus al Quad fino alla vendita di armi a Taiwan) per la messa a punto di meccanismi di contenimento della Cina. E ha ricordato che la storia «ci dice che solo quando tutti mantengono la pace e solo quando tutti ricordano le dolorose lezioni della guerra può esserci la speranza di pace». Invece, le spinte «dell'egemonismo» e la «politica dei blocchi contrapposti» provocheranno solo «guerre e conflitti».

Musumeci, il giorno della resa dei conti«Gli esclusi del concorsone vanno riammessi»

Il presidente sarebbe pronto a mettersi da parte, scommettendo sulle difficoltà degli alleati di trovare un candidato che piace alla coalizione. Ipotesi dimissioni da scartare

Giacinto Pipitone Palermo

Dirà normalmente di non voler essere da ostacolo tutta l'unità del centrodestra e che in questo senso vanno lette le frasi con cui lunedì ha fatto capire che è disponibile a ritirare la propria ricandidatura alla presidenza della Regione. Ma nella conferenza stampa convocata per stamani alle 10,30 Musumeci proverà a ritagliare per sé un altro ruolo in vista delle Regionali, magari quello del cartante, scommettendo sulla difficoltà degli (ex) alleati nel trovare un candidato in grado di unire la coalizione.

Fino al pomeriggio di ieri anche lo stato maggiore di Giorgia Meloni a Roma non era certo su quello che dirà Musumeci. Segnale delle tensioni emerse in Fratelli d'Italia nel rapporto col presidente. Tensioni amplificate dagli ultimi passaggi politici - dalla nomina di Alessandro Aricò in giunta al posto del meloniano Cannella fino agli annunci di Catania di lunedì - la cui lettura romana è univoca: impossibile concordare strategie con Musumeci perché nel momento decisivo lui si muove in autonomia. In serata una lunga conversazione telefonica con la Meloni ha un po' rasserenato i rapporti. E ciò dovrebbe spingere oggi il presidente a dare una disponibilità al passo indietro, ma a rimettere tutte le trattative sul suo futuro alla Meloni. Difficile quindi che la situazione evolve verso le dimissioni del presidente, tanto più che i 90 giorni di margine per votare porterebbero la Regione alle urne quasi alla scadenza naturale. I pochi che hanno parlato con Musumeci nelle ultime ore raccontano di aver a convincerlo a non dare la sensazione della resa, a dare tempo a se stesso. Vieni a rimbalzare la palla nel campo degli avversari interni. Lasciandosi quindi aperta una possibilità di tornare in pista più avanti se la situazione evolverà verso il caos.

Ecco perché - a meno di sorprese - il presidente confermerà la disponibilità a fare un passo indietro ma a patto che ciò conduca all'unità del centrodestra. Ieri, nel preparare la conferenza stampa di oggi, Musumeci ha chiesto al suo staff di recuperare i video delle vecchie conferenze stampa e convention in cui spiegava che «mai farò da ostacolo all'unità della coalizione». Da qui la scommessa sulle difficoltà che Micciché, il leghista Minardo, Lombardo e il centrista Saverio Romano avrebbero nel trovare un candidato che a questo punto dovrebbe essere gradito anche a lui.

Va detto che il fronte ostile a Musumeci non sta perdendo tempo e mostra perfino di non attendere con ansia la conferenza stampa che si annuncia come l'azzeramento delle candidature iniziali. Oggi Raffaele Stancanelli, l'uomo forte dell'ala di Fratelli d'Italia ostile a Musumeci, sarà a Palermo per precedenti impegni ma vedrà anche il leader forzista Micciché per iniziare a discutere di proposte per la successione all'attuale presidente. E per preparare un vertice di maggioranza del centrodestra che nei piani dei leader di Forza Italia, Lega, Mpa e Noi con l'Italia dovrebbe avvenire entro la prossima settimana.

Nel frattempo c'è un'altra conferenza stampa già programmata che può scompaginare i piani di tutti. È quella di Cateno De Luca, che lunedì con l'ex iena e grillino Giarrusso confermerà di non essere disposto a fare passi indietro, nemmeno in nome dell'unità del centrodestra.

Il Covid non molla la presa: brusco aumento dei contagi

I ricoveri non diminuiscono, file a Palermo per i tamponi

Andrea D'Orazio

Torna a calare il bilancio delle nuove infezioni al SarsCov2 diagnosticate nell'Isola, ma non al di sotto di quota tremila, e mentre i ricoveri ospedalieri non accennano a diminuire e alla Fiera di Palermo continua a registrarsi file per effettuare i tamponi nonché tassi di positività ancora al 40%, intorno al Dasoe, al di là delle fluttuazioni quotidiane del virus, nel monitoraggio Covid di ieri segna un ulteriore un rialzo settimanale della curva epidemica siciliana, con un giugno +29% di contagi emersi tra il 13 e il 19 rispetto ai sette giorni precedenti. Un incremento che porta l'incidenza di positivi sulla popolazione da 360 a 465 unità ogni 100mila abitanti, con picchi superiori alla media regionale nelle province di Ragusa, Palermo, Catania e Siracusa, che si attestano, rispettivamente, a 553, 548, 545 e 528 casi ogni 100mila persone. Ma il Dasoe, oltre all'accelerazione dell'epidemia, pure il ribaltamento delle fasce d'età più a rischio: non più i bambini, ma i soggetti tra i 45 e i 69 anni, mentre a salire (con un +8%) sono anche le ospedalizzazioni settimanali. Probabilmente perché la campagna vaccinale procede sempre a rilento, con le prime inoculazioni nel target 5-11 ferme intorno al 27%, con un risicato 73% di abitanti che hanno effettuato la terza dose e con oltre un milione di cittadini che potrebbero ricevere il booster ma non l'hanno ancora fatto. Tornando al bilancio giornaliero, nel bollettino di ieri la Regione segna 3793 contagi, 1766 in meno rispetto a martedì scorso a fronte di 20.652 test processati, per un tasso di positività in calo dal 25 al 18%, registrando altri sette decessi e, negli ospedali , 628 pazienti attualmente ricoverati in area medica (sette in più) e 24 (due in più) nelle Rianimazioni. Questa distribuzione delle nuove infezioni tra le province, cui bisogna aggiungere 969 casi emersi prima del 21 giugno: Palermo 1403, Catania 1296, Messina 421, Siracusa 395, Agrigento 348, Ragusa 327, Enna 225, Trapani 216, Caltanissetta 131. Intanto, la federazione regionale dell'Ugl Salute fa sapere che in tutta l'Isola ci sono 26 farmacisti che rischiano di rimanere tagliati fuori dalle procedure di stabilizzazione, riservate dalla legge ai precari assunti durante l'emergenza Covid. Si tratta, spiegano il segretario Carmelo Urzì e l'aggiunto Raffaele Lanteri, di professionisti «immessi nel servizio emergente in forza del titolo di studio, mentre per accedere all'eventuale stabilizzazione dovrebbe richiedere la specializzazione, elemento necessario per la qualifica di dirigente farmacista. Per questo motivo, anche al fine di non disperdere questo patrimonio di forze e già ben rodato all'interno del sistema stesso, diventa necessario individuare un percorso per garantire l'accesso ai corsi di specializzazione». (*ADDO*)

Il Festino ritrovato e tutti sul... carroLagalla: la lotta alla mafia mia priorità

Il tempo stringe: col comitato istituito dal neosindaco parte la macchina organizzativa Orlando: l'ho salvato io. Il tema del canto contro la peste evoca il buio della pandemia

Connie Transirico

Tutti vogliono poggiare la mano sul miracolo. Perché Santa Rosalia è festa sacra e lasciare una impronta sulla processione, sui fuochi d'artificio e sulla felicità ritrovata dei fedeli dopo due anni di liturgia imbavagliata dalla pandemia sembra diventata la priorità delle priorità. In questo momento, del resto, al sindaco resta poco spazio di manovra per altro. Il dialogo impegnativo è con gli apparati burocratici dell'amministrazione. Intanto il Festino s'ha da fare e si farà, con l'aiuto di Dio e degli uomini. Dalla Diocesi fanno sapere che è questione di pochi giorni per avere le interlocuzioni operative con il neo sindaco.

Ma intanto l'ex primo cittadino, Leoluca Orlando, rivendica il ruolo da protagonista, da canto del cigno, con la firma alla direttiva per la valorizzazione del percorso Arabo-Normanno (Palermo, Cefalù e Monreale) che prevede lo stanziamento di somme destinate anche alla realizzazione del fondo delle celebrazioni: subito disponibili - 55 mila euro per l'evento religioso. «Canto contro la peste» è il titolo di questa edizione e l'analogia è fin troppo chiara: la peste allora, la pandemia oggi. Nonostante qualcuno lo abbia messo in dubbio, la Santuzza tornerà quindi una nuova riconquistare i vecchi fasti ea sconfiggere (magari) anche la epidemia, il Covid 19, che continua a serpeggiare con i contagi in aumento.

I preparativi fervono e coinvolgono più parti. A tre settimane dalle celebrazioni, la nuova macchina organizzativa è partita con la prima riunione del comitato di direzione artistica avvenuta due giorni fa per definire i contenuti del Festino. Il sindaco Lagalla, che è anche un medico, ha chiesto al comitato organizzatore di coinvolgere nelle celebrazioni il personale, della protezione civile e delle forze dell'ordine sanitario che hanno avuto un ruolo fondamentale nella lotta al virus in questi due anni.

Nella task force pure l'Università degli studi, i teatri Massimo e Biondo, il Conservatorio, l'Accademia di Belle Arti, la fondazione Brass Group, a cui si affiancheranno altre istituzioni culturali e tutti i migliori soggetti culturali della città metropolitana per progettare un Festino corale che sia il segno di un movimento verso il futuro, la cifra di un modo collettivo di governo della città, la postura di una politica che guarda al bene comune, ha sottolineato in un post su facebook l'architetto Maurizio Carta, pro rettore dell'ateneo.

È l'occasione per riattivare il tavolo inter istituzionale costituito per Capitale Italiana della Cultura 2018 e che è stata una potente comunità culturale e creativa per progettare il futuro. «Il Festino di Santa Rosalia - aggiunge Carta - è più di una festa, è un grande ballo di piazza che convoca, richiama, attrae, coinvolge, integra, abbraccia, pacifica. È un modo di essere di Palermo».

L'organizzazione prevede le cerimonie liturgiche e devozionali del 14 e 15 luglio; il grande ritorno della sfilata del carro lungo il Cassaro con le tradizionali ed attese tappe tra cui, la più attesa, quella ai Quattro Canti; le luminarie lungo il Cassaro che rimarranno accese fino a settembre; i giochi pirotecnici - i cui costi saranno sostenuti, come l'anno scorso, dall'Autorità di Sistema Portuale - lungo la costa e in particolare all'Acquasanta, all'Arenella, a Sant'Erasmo, Mondello e Sferracavallo; e una lunga serie di eventi e concerti realizzati dalle maggiori istituzioni musicali dalle diverse realtà culturali che animano la città.

«È una sfida difficile. È una città che amo, spero di poterle restituire sommessamente ma con dignità un profilo di normalità. Chi conosce Palermo sa che la tendenza alla normalità è uno straordinario miracolo».

Che non poteva restare in archivio. «Mettere in sicurezza questo importante evento storico-religioso è un atto di rispetto per la città e per la nostra patrona - ha ribadito Orlando -. Ho ritenuto, com'era naturale e doveroso, predisporre tutto quanto necessario per il Festino - ha proseguito Orlando - che quest'anno cadrà dopo la cessazione del mio mandato. È chiaro che sarà poi la prossima amministrazione ad apportare tutte le modifiche e gli eventuali miglioramenti che riterrà opportuni. La certezza è una ed è la più importante: sarà possibile ripetere ancora una volta, tutti insieme, Viva Palermo e Santa Rosalia!».

Il risiko delle poltrone, riappare il tandem Cascio-Scarpinato

«Non c'è nulla di nuovo». Francesco Cascio resta abbottonato, come del resto tutti i componenti della coalizione di maggioranza. Di incontri e confronti ce ne sono, più intensi pare durante il fine settimana. E ci sta. Il tempo per formare la giunta si va restringendo e i partiti scalpitano: una persona delle poltrone che deve tenere conto dei numeri raccolti nella tornata elettorale.

E la designazione dell'ex presidente dell'Ars a vicesindaco che qualche tempo fa appariva scontata è sempre più al centro di una discussione tra gli azzurri. Che premiare la quinta consiliatura della fila di Giulio Tantillo nominare affidargli la presidenza di Sala delle Lapi. Tutto però non si può avere. Alle spalle c'è già chi continua a reclamare lo stesso posto, lasciato vacante da Totò Orlando: se Cascio diventa vice del Prof, spetterebbe a Fratelli d'Italia. «Noi siamo sereni e in accordo sulla carica e sul mio nome», dice candidamente Francesco Paolo Scarpinato, alla terza esperienza, il terzo più votato tra i consiglieri di centrodestra. Anzi, dal conteggio delle rimanenti (sparate) parti rispetto a quelle già ufficializzate. L'en plein l'ha fatto Ottavio Zacco, ex di Sicilia Futura, il più votato. «Applichiamo rigidamente il manuale Cencelli - aggiunge Scarpinato -. È una questione di serietà e la mia è sempre stata apprezzata anche da quella che ora sarà la nostra opposizione». Se, invece, toccasse un Tantillo, ai meloniani tornerebbe in mente di rivendicare la poltrona di vicesindaco. E gli assessori? Oltre ad almeno due tecnici, è l'altra partita. Voci. Uno potrebbe essere affidato proprio a Zacco (si ventila le attività produttive), due nevalgici, come il bilancio, un tecnico e via dicendo. E la Lega-Prima l'Italia? «Certamente c'è un ragionamento di gestione condivisa in giunta e di sottogoverno con il sindaco anche sugli incarichi nelle Partecipate. Un assessorato lo abbiamo garantito - dice Alessandro Anello -.

CT

Prima rigaseconda rigaterza riga

Il farmaco non è disponibile: paziente rispedito a casa

Il padre all'Asp: salute mentale dimenticata

Fabio Geraci

Si presenta al Centro di Salute Mentale dell'Asp per ricevere la dose mensile Zypadhera, una medicina a lungo rilascio che serve a stabilizzare la sua patologia psichiatrica, ma rimandato a casa senza nessun'altra prescrizione perché il farmaco non è disponibile. A raccontare la vicenda in cui è incappato Maurizio, paziente di 50 anni, è il papà Giovanni Giaccone, palermitano ed ex primario della terapia intensiva neonatale all'ospedale di Ragusa, oggi in pensione: «Ho voluto segnalare il caso di mio figlio – ha detto il medico – perché si dà semper per ridotto che le famiglie debbano portare da sole tutto il peso dei propri cari affetti da disagio psichico, invece servirebbe il sostegno del servizio mentale di salute il cui approccio è troppo concentrato sui farmaci e poco sull'aspetto sociale». Per fare sentire le proprie ragioni,

mensile. L'infermiera ha però comunicato che la farmacia ne era sprovvista per cui non sarebbe stato possibile procedere: la cosa più grave è che nessuno ha detto indicare una data in cui tornare per fare l'iniezione, né era presente uno psichiatra per suggerire una terapia alternativa». Alla fine il problema è stato risolto e il 17 Maurizio riuscito a farsi somministrare lo Z è padhera, la cui assunzione è rispetto all'uso delle pillole perché efficace sull'umore del paziente evitando i disturbi psicologici e psichiatrici: «Da dieci anni – continua Giaccone – mio figlio non ha avuto più bisogno di un trattamento sanitario obbligatorio grazie a queste punture, non si possono abbandonare a se stesse le persone». Il direttore generale dell'Asp, Daniela Faraoni, è intervenuta chiedendo scusa e promettendo che «verranno assunti i seguenti provvedimenti» ma l'associazione “Meravigliosamente” ha chiesto un incontro al direttore del Dipartimento di Salute Mentale, Maurizio Montalbano, subito per chiedere che “vengano presi provvedimenti disciplinari verso chi ha sbagliato, subito è una vicenda di una negligenza e superficialità ingiustificabile”. Intanto il 30 giugno, familiari, operatori dei servizi e del terzo settore, associazioni di volontariato e cooperative sociali daranno vita ad un sit-in davanti all'assessorato regionale della Salute di piazza Ottavio Ziino per manifestare contro il disinteresse con cui si affronta l'assistenza psichiatrica. (*FAG*) per chiedere che “vengano presi provvedimenti disciplinari verso chi ha sbagliato, è una vicenda di una negligenza e superficialità ingiustificabile”. Intanto il 30 giugno, familiari, operatori dei servizi e del terzo settore, associazioni di volontariato e cooperative sociali daranno vita ad un sit-in davanti all'assessorato regionale della Salute di piazza Ottavio Ziino per manifestare contro il disinteresse con cui si affronta l'assistenza psichiatrica. (*FAG*) per chiedere che “vengano presi provvedimenti disciplinari verso chi ha sbagliato, è una vicenda di una negligenza e superficialità ingiustificabile”. Intanto il 30 giugno, familiari, operatori dei servizi e del terzo settore, associazioni di volontariato e cooperative sociali daranno vita ad un sit-in davanti all'assessorato regionale della Salute di piazza Ottavio Ziino per manifestare contro il disinteresse con cui si affronta l'assistenza psichiatrica. (*FAG*) associazioni di volontariato e cooperative sociali daranno vita ad un sit-in davanti all'assessorato regionale della Salute di piazza Ottavio Ziino per manifestare contro il disinteresse con cui si affronta l'assistenza psichiatrica. (*FAG*) associazioni di volontariato e cooperative sociali daranno vita ad un sit-in davanti all'assessorato regionale della Salute di piazza Ottavio Ziino per manifestare contro il disinteresse con cui si affronta l'assistenza psichiatrica. (*FAG*)

Isola, lido deturpava il litorale Via ai lavori di demolizioneTitggolo

Il Cafè del mar era abbandonato e al centro di un contenzioso L'amministrazione decisa: mai più concessioni in quell'area

Corrado Lo Piccolo Isola delle Femmine

Parte il cantiere per la demolizione della struttura denominata Cafè del mar costruito qualche anno fa sulla scogliera di viale Marino, in un tratto del lungomare di Isola delle Femmine. Oggetto di un lungo contenzioso giudiziario dopo la decadenza della concessione demaniale marittima, non in regola e abbandonata da tempo, adesso potrà essere definitivamente smontata. Ieri alla presenza dell'assessore regionale al territorio e all'ambiente, Toto Cordaro, e al direttore generale del dipartimento dell'ambiente, Beppe Battaglia, sono stati consegnati i lavori alla ditta che si è aggiudicata l'appalto per un importo di circa 32 mila euro. Adesso quel tratto di costa molto importante del paese, frequentato dai bagnanti, sarà bonificato e potrà essere valorizzato. «Questo risultato – dice il sindaco, Orazio Nevoloso - è stato ottenuto grazie alla sinergia fra il Comune e l'assessorato del Territorio e dell'ambiente ed ha un valore inestimabile per la nostra comunità, ma più in generale per la Sicilia e i siciliani. L'amministrazione comunale, oltre a questo risultato, ne consegue un altro molto più importante, ovvero la cancellazione di quest'area quale zona destinabile a concessione demaniale».

Ciò significa che sul perimetro dove sorgeva l'attività di ristorazione non potrà essere più installata nessun'altra piattaforma. Il piano di utilizzo del demanio marittimo di Isola delle Femmine ha la particolarità di comprendere sia l'area rocciosa sia quella sabbiosa. «Abbiamo trovato un pianoforte in itinere – precisa il sindaco Nevoloso -, approvato dalla precedente amministrazione. Abbiamo ritenuto opportuno osare un segnale ben preciso: cancellare l'area della concessione demaniale. Così, a partire dal 2023, saranno i bandi per quando saranno pubblicate le zone demaniali, la porzione di scogliera di via Marino verrà esclusa». Le difficoltà economiche finanziarie dell'ente hanno fatto slittare i tempi della demolizione, fino a quando dalla Regione sono arrivati i fondi necessari allo smantellamento completo di ciò che rimane del vecchio lido, che da tempo deturpa uno dei tratti più suggestivi della scogliera. Sull'argomento non sono mancati nel consiglio comunale gli scontri verbali tra maggioranza e opposizione.

Alla base delle polemiche presunti ritardi nell'effettuare l'intervento di bonifica.«Voglio ringraziare l'assessore Cordaro, il direttore Battaglia e gli staff tecnici del dipartimento regionale e del Comune – aggiunge il sindaco Nevoloso - per lo straordinario lavoro messo in campo da più di un anno. Voglio sottolineare l'importanza del supporto costante dell'assessore Tricoli e dell'onorevole Tamajo sulla vicenda. Questo risultato lo dedichiamo a Isola delle Femmine, ai suoi cittadini e ai tanti vacanzieri innamorati della nostra località.» Tre mesi fa durante una seduta del consiglio comunale il primo cittadino di Isola aveva già fatto sapere che l'assessorato territorio e ambiente della Regione aveva destinato al Comune la somma per lo smontaggio della struttura. «Il governo Musumeci finanzia la realizzazione di questo intervento a salvaguardia della pubblica incolumità, dimostrando ancora una volta – dichiara l'assessore Cordaro – che la tutela e la reale valorizzazione ambientale non si fanno con discorsi da salotto, ma con buone pratiche di buona amministrazione». (*clp*)

Allegato:

Nome CognomeXxxx

Xxxxx xxxx xxxxx xxxxx xxxxxxxx xxxxx xxxxx xxxx ui comincia il testo

Prima rigaseconda riga

Qui comincia il testo della scheda e delle brevi

Qui comincia il testo della scheda e delle brevi

Qui comincia il testo della scheda e delle brevi

Prima rigaseconda rigaterza riga

Il giorno di Nello Musumeci, stop alle voci, parola al Presidente



di Manlio Viola | 23/06/2022



Leggi Anche:

Corsa alla Regione, Musumeci spariglia e giovedì si dimette, spunta il nome di Adolfo Urso

Stop alla fase dei [colpi di scena](#) dopo l'annuncio, [velato ma non troppo](#), dello stesso presidente della Regione pronto a [farsi da parte](#). Parole che hanno lasciato spazio a [diverse interpretazioni](#).

La frase che ha aperto alle voci

Quel “io toglierò il disturbo” pronunciato a margine dell'inaugurazione della mostra su Sant'Agata a Catania aveva aperto la porta ai si dice, alle voci, alle interpretazioni fino a far circolare la voce di possibili dimissioni anticipate di Nello Musumeci per sparigliare le carte costringendo i partiti ad una campagna elettorale in piena estate , fra luglio e agosto, per giungere al voto a settembre.

La conferenza stampa

Questo è il giorno degli annunci ufficiali. Il governatore in conferenza stampa dirà esattamente come stanno le cose, quali sono le sue scelte, se c'è una volontà di non ricandidarsi, se intende lasciare in anticipo di qualche mese la guida di Palazzo d'Orleans o se tutto questo è rientrato

Leggi Anche:

“Non so cosa farà Musumeci ma è stato un errore attaccarlo sul piano personale”

La possibilità di un ripensamento

Esiste, infatti, la possibilità di un ripensamento. Di dimissioni anticipate di Musumeci, infatti, si è già parlato altre due volte senza che siano, poi, mai arrivate veramente.

Nessuna ‘exit strategy’

Non c'è, all'orizzonte, infatti, una vera e propria exit strategy. Dopo l'annuncio della rinuncia, infatti, Diventerà Bellissima avrebbe il problema di garantire non solo il governatore ma anche e soprattutto i suoi fedelissimi che, però, sono troppi per trovare spazio nelle liste di fratelli d'Italia.

Le mosse degli alleati, spunta il nome di Adolfo Urso

Per il dopo Musumeci, comunque, si fa già un nome nuovo da offrire come personalità FdI ma che unisce. Se è vero che Raffaele Stancanelli resta un nome spendibile ma lui resta alla finestra a guardare gli sviluppi, il nome nuovo potrebbe essere quello di Adolfo Urso, presidente del Copasir e condiviso dagli alleati. certo bisognerà vedere cosa ne pensa lui

L'idea azzurra

Torna in voga anche l'idea Gaetano Miccichè. Il fratello del coordinatore di Forza Italia e presidente dell'Ars non a caso proprio in questi giorni ha parlato per la prima volta di Sicilia e di futuro cosa mai avvenuta in passato, almeno mai in prima persona. Ma perché una eventuale candidatura del genere possa prendere campo occorrerà un accordo ampio e condiviso, una sorta di modello Draghi in salsa siciliana po non se ne farà niente.

Rifiuti, la Sicilia nel vicolo cieco

di Domenico Bertè — 23 Giugno 2022

La Regione tenta di tamponare l'emergenza, ma gli spazi delle discariche si riducono. L'impianto di Lentini non riesce a smaltire la quota indifferenziata dei Comuni. Il costo passa da 240 euro a tonnellata a 360 euro. E saranno i cittadini a pagare



Da una parte i comuni che non sanno dove portare i rifiuti, dall'altra i cittadini che devono mettere mano al portafogli per pagare il conto ad un sistema che sta implodendo.

La nota arrivata a tutti i comuni della **Sicilia** orientale dalla **Sicula Trasporti**, la società che gestisce il principale impianto di lavorazione dei rifiuti dell'isola, ha messo in allarme anche l'amministrazione **Basile**, appena insediatasi a **Messina**. L'azienda di Lentini, che è in amministrazione giudiziaria, ha sottolineato come sia alla continua e difficoltosa ricerca di siti fuori dalla Regione, dove poter conferire i rifiuti eccedenti la quantità che la stessa struttura può permettersi di lavorare. Una recente direttiva regionale ha imposto alla Sicula Trasporti, «al fine di eliminare le criticità insorte nei vari comuni, di individuare anche soluzioni utili per il conferimento al di fuori della regione». Per questa ragione sarà necessario rivedere il contratto e così il costo dell'indifferenziato passa da **240 euro a tonnellata a 360 euro**. Naturalmente non tutta l'indifferenziata verrà pagata a questa cifra iperbolica che è tre volte quella che si pagava un anno fa. Crescerà il costo in maniera ponderata rispetto alla quota che ogni comune dovrà portare a Lentini e che non trova spazio in quell'impianto. In ogni caso, per Messina, e per tutti quei comuni che, come prevede la legge, hanno approvato il piano Tari con la previsione di spesa di inizio anno (240 euro ogni mille chili) adesso dovranno rifare i conti con questo aumento che, ovviamente, finirà, o subito o fra un anno, sulle spalle dei cittadini.

Turista si infortuna lungo sentiero dei Laghetti, interviene Soccorso Alpino: malore anche per operatore del 118



NewSicilia

| Cronaca

| Siracusa

23/06/2022 7:38

Redazione NewSicilia

0

 Ascolta audio dell'articolo

SIRACUSA – Nel pomeriggio di **martedì 22 giugno**, il **Soccorso Alpino e Speleologico Siciliano** è stato attivato dalla centrale operativa del 118 di Catania per il **soccorso sanitario di una turista**, infortunatasi a causa di una **caduta** lungo il **sentiero che conduce ai Laghetti della Riserva Naturale di Cava Grande**, in territorio di **Cassibile** (Siracusa).

I **tecnici del SASS**, operando insieme ai **SAGF della Guardia di Finanza**, ai **sanitari del 118** e ai **vigili del fuoco** hanno **raggiunto** la **malcapitata**, che si trovava **quasi alla fine del lungo e scosceso sentiero**.

La donna, che presentava una **sospetta frattura alla gamba destra**, è stata **stabilizzata** e **medicalizzata** dai sanitari presenti, per essere poi **trasportata dalle squadre di soccorso** mediante barella portantina **fino allo spiazzo d'atterraggio** sul versante opposto del percorso, attraverso un **percorso particolarmente impervio**, dove ad attendere era presente un **elicottero del 118**, che ha provveduto a ospedalizzare l'infortunata al **Cannizzaro di Catania**.

Nel frattempo, mentre le squadre di soccorso erano in fase di rientro, **durante la risalita del sentiero** uno degli **operatori sanitari del 118** per la difficoltà del percorso, per le alte temperature e le condizioni di elevata umidità della valle, ha **accusato un malore**, per il quale è stato necessario **richiedere** nuovamente **l'intervento dell'eliambulanza**, che dopo avere recato la turista infortunata in ospedale è rapidamente ritornato sul teatro dell'intervento.

Digital medicine: ecco come realizzarla in 5 mosse

Le Istituzioni sanitarie di tutto il mondo sono a lavoro per programmare l'era digitale della medicina. In Italia, la Fondazione Lilly ha elaborato una proposta strutturata in cinque progetti-chiave

di Isabella Faggiano



Il futuro della medicina è digital: entro il 2025 il mercato mondiale della **digital medicine sfiorerà i 3.800 milioni di dollari**, +11,4% rispetto al 2019. Applicazioni, piattaforme, comprese quelle social, strumenti di telemedicina, permetteranno di promuovere stili di vita salutari e, soprattutto, di avvicinare chiunque in qualunque momento. Ed è per raggiungere questi obiettivi che le Istituzioni sanitarie di tutto il mondo, comprese quelle italiane, stanno lavorando alla programmazione di questa nuova era della medicina, al fine di elaborare un nuovo assetto regolatorio e organizzativo uniforme ed integrato.

Il progetto di ricerca

A supportare l'impegno dell'Italia c'è la Fondazione Lilly che ha avviato un progetto di ricerca ed elaborato una proposta, presentata questa mattina a Roma, strutturata in cinque progetti-chiave. L'idea della la Fondazione Lilly prevede: un dossier specifico per la valutazione di questi prodotti, un Osservatorio Nazionale, una nuova governance, una regolamentazione nazionale ad hoc attraverso una Legge Quadro e un modello organizzativo per la gestione di pazienti cronici integrato con le nuove tecnologie. «L'innovazione tecnologica, la personalizzazione delle cure e la gestione integrata della cronicità saranno elementi cruciali dell'assistenza sanitaria di domani. Per questo – dice **Huzur Devletsah**, presidente della Fondazione Lilly Italia -, siamo felici di offrire, anche grazie a questo dibattito, il nostro contributo a un tema così importante per il futuro dei pazienti e degli operatori sanitari nei mesi e negli anni a venire».

Le malattie croniche

La digital medicine rappresenterà una svolta epocale soprattutto per chi deve confrontarsi con le malattie croniche che, come il diabete, hanno bisogno di essere costantemente monitorate. Con l'evoluzione e **la diffusione della digital medicine** il farmaco, infatti, sarà solo una parte del trattamento: si punta a connettere i pazienti con i medici, ad erogare servizi sanitari e clinici, a seguire digitalmente il paziente dalla prevenzione alla diagnosi, dalla scelta della cura al monitoraggio, fino alla presa in carico successiva. «La digital medicine è una grande opportunità, in particolare per i pazienti con patologie croniche – spiega **Stefano Nervo**, presidente di Diabete Italia -. Il diabete è una delle malattie per cui gli strumenti di salute digitale, mi piace chiamarli così, possono fare tantissimo, perché il paziente avrebbe molte più possibilità di essere seguito e curato ottimizzando la qualità assistenziale e il trattamento terapeutico, attraverso l'aumento dell'aderenza del paziente alla terapia grazie al riavvicinamento al territorio e ad un miglioramento della qualità di vita».

La regolamentazione della digital medicine

Oggi il regolamento europeo 2017/745 colloca i prodotti di Digital Medicine tra i **dispositivi medici** e, attraverso il marchio CE, ne assicura la commercializzazione in ambito europeo. Ma non basta. «È necessario definire gli strumenti regolatori e le strutture ministeriali attraverso cui assicurare la valutazione del valore terapeutico aggiuntivo degli strumenti di Digital Medicine e il prezzo di rimborso nell'ambito del SSN – precisa Nello Martini, presidente Fondazione RES (Ricerca e Salute) -. L'innovazione tecnologica alla base degli strumenti di Digital Medicine non coincide con l'innovazione terapeutica che, in termini di valore aggiuntivo rispetto alle terapie esistenti, deve essere dimostrata da adeguati studi clinici. Ma non solo, la commercializzazione degli strumenti di Digital Medicine, senza le procedure di rimborsabilità e di prezzo, espone tali tecnologie all'acquisto discrezionale da parte delle Regioni e delle ASL, senza assicurare l'unitarietà di accesso per tutti i cittadini. Per questo – conclude – gli strumenti di Digital Medicine, oltre che agire come veicoli di innovazione, dovranno generare un impatto sull'uniformità e uguaglianza di accesso alle cure sul tutto il territorio nazionale».

Dispositivi medici a base di sostanze complesse, ancora confusione tra gli operatori sanitari

Marco Racchi, Professore Associato di Farmacologia presso l'Università di Pavia fa chiarezza sull'uso e il meccanismo d'azione di questi strumenti sempre più fondamentali in ambito sanitario

di Paola Perrotta

2

Approvato a maggio dello scorso anno con lievi ritardi a causa dell'emergenza sanitaria, tra le più significative novità contenute nel nuovo **Regolamento Europeo sui Dispositivi Medici** vi è il riconoscimento formale e la definizione della tipologia dei **dispositivi medici a base di sostanze complesse**. Anche se ad un anno di distanza dall'approvazione, è ancora molta la confusione in materia tra i medici e gli operatori sanitari. A chiarire alcuni aspetti è **Marco Racchi**, Professore Associato di Farmacologia presso l'Università di Pavia che proprio a quest'ultima tipologia di dispositivi medici dedica il nuovo corso realizzato in collaborazione con Consulcesi Club **“Dispositivi medici a base di sostanze, un innovativo approccio terapeutico alleato del medico e del farmacista”**.

Cosa sono i dispositivi medici a base di sostanze complesse?

«Parliamo di prodotti che sono stati realizzati con sostanze di tipo complesso, per esempio con sostanze di origine naturale che derivano da un estratto vegetale. La novità della nuova normativa è il **riconoscimento formale di questi prodotti tra i dispositivi medici**. In questo quadro, vengono considerati per la prima volta anche i dispositivi somministrati per via orale (quindi non solo per via topica, e non solo all'esterno), e i dispositivi a base di sostanze i cui componenti possono essere assorbiti. Rimane sempre la definizione originale del dispositivo medico incentrata sul suo meccanismo d'azione – che non deve essere di tipo farmacologico, immunologico o metabolico – e quindi tra gli aspetti più importanti che si stanno discutendo al momento c'è proprio quello di capire come funziona la dimostrazione di questi meccanismi secondo la normativa vigente».

Facciamo un passo indietro... Qual è la definizione di dispositivi medici e la differenza tra DM e farmaci?

Frutto della più **recente collaborazione tra innovazione tecnologica e scientifica**, per dispositivi medici si intendono tutti quei “prodotti che hanno uno scopo di intervento terapeutico su una condizione o patologia ma che come caratteristica principale hanno quella di svolgere tale effetto grazie a un meccanismo che non è di tipo farmacologico, immunologico o metabolico”. Ma una definizione unica è difficile, si va dall'ago per le siringhe al software che fa funzionare un prodotto diagnostico, fino ad arrivare a quelli a base di sostanze, spesso impropriamente categorizzati come medicinali (o farmaci) come pomate, spray, compresse, gocce.

Con l'entrata in vigore della **nuova normativa (2017/745/CE)** ci sono stati notevoli passi avanti sotto molteplici aspetti ma vi è ancora dell'ambiguità circa la comprensione di alcuni termini e alcune definizioni che deve essere colmata con una maggiore formazione e cultura attorno a questi prodotti, soprattutto per i professionisti della salute che hanno il compito di guidare i pazienti nel loro utilizzo, aggiunge Racchi.

È necessaria maggiore informazione sui dispositivi medici a base di sostanza complesse?

In questo scenario, la **formazione continua dei professionisti** “**diviene fondamentale più che per l'utilizzo**, per la comprensione di come funzionano questi dispositivi e che cosa significhi avere un meccanismo d'azione non farmacologico perché ci sono effetti terapeutici che si possono ottenere con meccanismi d'azione di tipo farmacologico ed altri che si possono ottenere invece con meccanismi d'azione che non sono di tipo farmacologico”, prosegue Racchi.

Il nostro lavoro è quello di costruire attorno a ogni specifico dispositivo medico che venga commercializzato, quell'insieme di informazioni che dal punto di vista scientifico, culturale, normativo, che facciano sì che questi vengono utilizzati al meglio.

“Un aspetto importante sul quale anche nel corso di formazione **“Dispositivi medici a base di sostanze, un innovativo approccio terapeutico alleato del medico e del farmacista”** ci focalizziamo molto”.

Questo, accessibile a tutti i professionisti della salute fino a dicembre 2022 – data che segna anche la conclusione del triennio (2020-2022) di formazione obbligatoria per gli operatori sanitari – rappresenterà inoltre un'occasione per affrontare con altri esperti tematiche regolatorie, scientifiche e cliniche attorno ai dispositivi medici al fine di acquisire competenze e conoscenze per poterli utilizzare al meglio nei pazienti, in particolare in ambito pediatrico e geriatrico”, conclude Racchi.

Sanità di prossimità: quale sarà il ruolo del farmacista?

Mandelli (FOFI): «Alcuni testi normativi sanciscono nuove funzioni per i farmacisti, in parte assunte durante l'emergenza, ma per il futuro ancora più estese e di natura strutturale. Saranno sempre di più i corresponsabili del raggiungimento di alcuni imprescindibili obiettivi di salute pubblica come l'incremento delle coperture vaccinali e la prevenzione con riguardo alle malattie non trasmissibili»

di Isabella Faggiano



«Oggi c'è **un nuovo ruolo del farmacista**, che è non soltanto di carattere sanitario, ma anche sociale e civile. Al riconoscimento di cittadini e istituzioni si è infatti aggiunta l'ufficialità di alcuni testi normativi che sanciscono per i farmacisti nuove funzioni, in parte assunte durante l'emergenza, ma per il futuro ancora più estese e di natura strutturale. Che si tratti di vaccinazioni aggiuntive, di ulteriori test diagnostici o della dispensazione di farmaci nuovi e sempre più complessi, i farmacisti italiani hanno dimostrato di essere pronti alla sfida di offrire ai cittadini e ai pazienti sempre più servizi». Così l'onorevole **Andrea Mandelli**, presidente della Federazione Ordini Farmacisti Italiani FOFI, ha descritto **il nuovo ruolo del farmacista in una sanità di prossimità**, uno dei temi al centro di un incontro pubblico promosso dalla società Altis Omnia Pharma Service e dalla rivista IHPB, Italian Health Policy Brief, che ha dedicato all'argomento una speciale pubblicazione.

Il ruolo del farmacista per la prevenzione

La pandemia ha messo davvero il farmacista al centro del Sistema Sanitario Nazionale, ma anche al centro di quel vivere quotidiano che oggi, forte dell'esperienza acquisita in questi due lunghissimi anni e mezzo, impone nuove regole. «Nel mondo della sanità che cambia – continua Mandelli – i farmacisti di oggi sono già, e lo saranno sempre di più, i **corresponsabili del raggiungimento di alcuni imprescindibili obiettivi di salute pubblica**, come l'incremento delle coperture vaccinali contro l'influenza, ma anche un maggiore accesso dei cittadini ad altre vaccinazioni dell'adulto, come quella per epatite A e B, pneumococco, colera, meningococco, febbre tifoide, Papillomavirus ed herpes zoster. E poi, come è scritto nel Decreto sul nuovo sistema delle cure primarie, è indispensabile che anche il farmacista si misuri sul grande tema della **prevenzione con riguardo alle malattie non trasmissibili**. Come delineato dal PNRR, nei prossimi cinque anni la realizzazione delle case di comunità e degli ospedali di comunità, l'incremento delle prestazioni rese in telemedicina e teleassistenza, e il potenziamento dell'assistenza domiciliare, daranno vita a una sanità più vicina ai cittadini e più radicata nel territorio. E dove c'è territorio e si scommette sulla prossimità lì ci sono i farmacisti».

La farmacia è porta d'ingresso del SSN

Per il senatore **Luigi D'Ambrosio Lettieri** la farmacia italiana durante l'emergenza pandemica ha dato conferma di essere «la porta d'ingresso del **servizio sanitario**, con l'erogazione di prestazioni di elevata valenza sociosanitaria che hanno integrato le tradizionali attività professionali relative alla dispensazione dei medicinali. È qui che ci si spinge sul territorio stimolante della sanità di prossimità: ricetta dematerializzata, iniziative per garantire la costante disponibilità di ossigeno terapeutico, tempestivo allestimento di formulazioni galeniche disinfettanti, consegna domiciliare professionalmente assistita, massivo rilascio di green pass, esecuzione di test diagnostici per Covid-19, prenotazione delle sedute vaccinali sono solo alcuni dei servizi garantiti con competenza, continuità e con una apprezzata attività di counseling scientifico e umano che ha portato conforto e sicurezza ai cittadini nei tanti mesi di paura, di angoscia e di solitudine».

Il Near Patient Testing

Proprio a questo livello emerge il ruolo nuovo dei dispositivi di testing diagnostico, che non sono “solo” una commodity, bensì autentici strumenti dell'innovazione dei servizi sanitari. Come ha precisato **Davide Croce**, il Near Patient Testing, ovvero il test vicino al paziente, è definito «come un'indagine condotta al momento della consultazione con disponibilità immediata dei risultati per prendere decisioni immediate e informate sulla cura del paziente. Il termine POCT indica invece quei test eseguibili vicino al paziente o nel luogo nel quale viene fornita l'assistenza sanitaria. In generale possiamo dire – precisa Croce – che i POCT possono essere usati anche dal paziente in autonomia mentre i NPT hanno la necessità della presenza dell'operatore».

Le nuove sfide della Sanità

Ma di fronte a queste nuove possibilità offerte dalle tecnologie healthcare, una domanda sorge spontanea: è vero che la scelta della **sanità di prossimità è condivisa**, ma sappiamo anche renderla concreta, operativa, diffusa, interconnessa? «Oggi siamo consapevoli che il nostro impegno per un'effettiva **digitalizzazione della sanità**, anche sul territorio, produrrà i suoi frutti solo se potrà inserirsi in un vero e proprio ecosistema digitale – risponde Mandelli -. Sanità di prossimità non è quindi solo una nuova parola d'ordine, bensì la sfida di un SSN rinnovato alle sue radici, in grado di portare con sé una nuova visione di salute per tutti e vicina a tutti».

II PNRR

Governo, Mario Draghi adesso teme il Vietnam. 5Stelle tentati dall'addio: ogni voto sarà un rebus

[mario draghi](#) [governo](#)



Carlantonio Solimene 23 giugno 2022

Oggi Mario Draghi sarà a Bruxelles per prendere parte alla due giorni del Consiglio europeo. E il ritorno su uno scenario internazionale dopo la «puntata romana» per la travagliatissima risoluzione di maggioranza sugli aiuti all'Ucraina sarà presumibilmente accolto con sollievo dal premier. Che, dopo il tour in Israele e Palestina e il viaggio a Kiev con Macron e Scholz, è stato

riportato con i piedi per terra dalle pastoie della politica interna.

L'ok alla risoluzione - incassato ieri alla Camera dopo la delicatissima partita del Senato - e la scissione del Movimento 5 stelle rappresentano comunque un campanello d'allarme per Draghi in vista delle prossime mosse del governo. Ieri il segretario del Pd Enrico Letta ha parlato di un esecutivo uscito «rafforzato» dal voto in Parlamento. Ma, più che un'analisi coerente dei fatti, è un auspicio velato di non poco ottimismo. Le macerie nel campo grillino, infatti, rischiano di riversarsi nelle prossime settimane sull'attività dell'esecutivo. Sebbene ieri Giuseppe Conte abbia ribadito la fedeltà al governo, è concreto il timore che il capo dei 5 stelle, liberatosi dell'opposizione interna di Di Maio, possa spostare l'asse del Movimento su una linea più barricadera.

Lo scenario peggiore, visto che, al di là delle scadenze più vicine, i momenti più difficili per la maggioranza arriveranno in autunno. Matteo Renzi lo ha scandito chiaramente in Senato. «A novembre si rischia la rivolta sociale». Il caro vita dovuto ai rincari su gas, benzina e bollette - solo parzialmente scalfito dalle misure di sostegno varate dal governo - farà sentire i suoi effetti soprattutto dopo l'estate. E, con la campagna elettorale imminente, c'è il rischio che le forze meno vicine al premier ne approfittino per cavalcare la protesta e battere i pugni sul tavolo. Con l'obiettivo di ottenere corposi scostamenti di

bilancio o di ottenere il pretesto per sfilarsi dalla maggioranza.

In quel caso, Draghi lo ha chiarito più volte ai suoi diretti interlocutori, la tenuta del governo non sarebbe più una questione numerica ma politica. Se eventuali fuoriuscite non fossero sufficienti a mandare il governo in minoranza, resterebbe comunque il problema di un esecutivo che cambierebbe natura. Non sarebbe più il governo di tutti. E, a quelle condizioni, il premier non ci starebbe più a portare la croce di una crisi economica che si avvita di più ogni giorno che passa.

L'auspicio del capo dell'esecutivo è che gli stop&go che ci sono stati fino ad ora possano lasciare il passo a una maggiore concentrazione sulle riforme in modo da rilanciare l'azione del Governo. Nel primo consiglio dei ministri dopo la scissione del M5S e la conseguente variazione dell'assetto della maggioranza, anche se Luigi Di Maio è assente perché in missione in Serbia, l'esecutivo ha approvato la proroga delle riduzioni sulle bollette per il prossimo trimestre. Presto, sul tavolo di Draghi e dei ministri tornerà la questione accise ed «entro l'estate», così almeno spera Andrea Orlando, ci si concentrerà sul dossier salari. Al rientro dalle vacanze, infatti, comincerà la partita della legge di bilancio. Poi, sarà - di nuovo - campagna elettorale.

Peraltro, se i nodi maggiori arriveranno dopo l'estate, qualche votazione delicata arriverà già nei prossimi giorni, a partire dagli emendamenti al Dl Aiuti. Se al governo era già capitato talvolta di andare sotto in Commissione già con la maggioranza al completo, cosa accadrà adesso che il Movimento ha perso l'ala «moderata» e si avvicinerà sempre più alle posizioni di protesta? Davvero Conte resterà fedele pur avendo mantenuto solo ministeri di secondo piano dopo aver perso la Farnesina? E cosa accadrà quando il premier - come già annunciato - dirà no a qualsiasi ipotesi di rimpasto?

Certo, la guerra in Ucraina rappresenta un collante non indifferente. Ma, man mano che si avvicinerà il voto, l'aspetto bellico andrà sempre più in secondo piano rispetto a quello economico. Anche per questo, a Bruxelles, Draghi rimetterà subito sul tavolo la proposta italiana di stabilire un tetto europeo al prezzo del gas. Da questo punto di vista, però, i colleghi dell'Unione hanno fatto finora orecchie da mercante. In assenza di un cambio di atteggiamento, arginare il malcontento sociale diventerà sempre più difficile.

Luigi Di Maio si prende pure la cassa. Al M5S porta via circa 4 milioni

[luigi di maio](#) [m5s](#) [scissione](#)



Sullo stesso argomento:

Draghi adesso teme il Vietnam Grillini tentati

23 giugno 2022

Ogni divorzio ha un costo. Ma, in questo caso, il conto lo paga tutto il Movimento 5 stelle. La scissione promossa da Luigi Di Maio, infatti, ferisce l'ex premier Giuseppe Conte anche nel portafoglio. I calcoli sono presto fatti. Ogni anno la Camera e il Senato versano ai gruppi parlamentari un

sostanzioso contributo per sostenere la loro attività politica e di comunicazione.



Altra frattura nel M5S. Grillo dice no a Conte: sui due mandati è crisi, addio voto

Una voce divenuta di fatto determinante da quando l'abolizione del finanziamento pubblico ha azzerato o diminuito le altre entrate economiche. Il «gettone» concesso dal Parlamento, invece, vale circa 49.200 euro a deputato e 60.000 euro a senatore l'anno. Elenchi alla mano, nelle casse del Movimento 5 stelle, se la legislatura dovesse terminare tra un anno, entreranno circa 2,5 milioni di euro in meno alla Camera e circa 600mila euro in meno al Senato. A questi, peraltro, vanno aggiunti i versamenti che i parlamentari sono tenuti a effettuare nei confronti del Movimento in base ai regolamenti interni. Si tratta di mille euro al mese, il ch  multiplicato per dodici mesi e per 61 parlamentari fa altri 732 mila euro.



Il favore a Draghi di Di Maio e Conte. Ma per Labate l'ex premier ha fregato il ministro

Il totale dell'ammancio, insomma, si attesta poco sotto i 4 milioni di euro. Un «deficit» piuttosto grave considerando che la campagna elettorale si avvicina e ha un costo importante. Tanto più che l'adesione al sistema del 2x1.000, decisa dopo un voto della base che ha ribaltato uno dei totem sacri del Movimento, non darà i suoi effetti prima dell'anno fiscale 2023. Insomma, se tutto va bene i primi incassi arriveranno a inizio 2024.

Benzina, sconto fino a 35 centesimi per l'estate e distributori sul piede di guerra: cosa succede a luglio e agosto

Si sta ragionando sulla possibilità di aumentarlo dai 30,5 centesimi attuali. No di Giorgetti a un intervento diretto con prezzi amministrati. I gestori pronti alla vera protesta: "Mentre gli speculatori si arricchiscono, per noi un conto insopportabile. Rimborsi o chiudiamo"

Foto Ansa

Il governo guidato da Mario Draghi ha prorogato di altri tre mesi gli sconti sulle bollette di luce e gas stanziando altri 3,27 miliardi. Contestualmente, introduce nuove garanzie a favore delle imprese che effettuano gli stoccaggi e prevede anche un nuovo prelievo sugli extraprofitti realizzati da chi importa metano dall'estero. Licenzia dunque il decreto che proroga anche per il terzo trimestre (da luglio a settembre) l'azzeramento degli oneri di sistema per le bollette dell'elettricità per famiglie e piccole e medie imprese e conferma la riduzione delle voci parafiscali anche per le fatture del gas. Il provvedimento sarà trasformato probabilmente in un emendamento al decreto Aiuti ora all'esame delle commissioni Bilancio e Finanze della Camera.

Benzina, lo sconto può salire fino a 35 centesimi

Bollette a parte, gli occhi sono puntati sulla benzina, sul diesel e sui prezzi ormai alle stelle. Entro la prima settimana di luglio ci sarà un intervento sulle accise dei carburanti. Come è noto lo sconto su benzina e gasolio scade il prossimo 8 luglio ed è intenzione del governo rinnovarlo. Non solo. Forse, visto l'attuale livello dei prezzi dei carburanti, che da giorni hanno ampiamente superato di nuovo la soglia psicologica dei 2 euro al litro, si sta ragionando sulla possibilità di portare lo sconto dai 30,5 centesimi di oggi (25 centesimi più 5,5 centesimi di IVA, fissata al 22%) a 35. Non è chiaro se la

conferma o l'aumento del taglio delle accise sarà in vigore per altri due mesi, quindi dall'8 luglio all'8 settembre (mossa che andrebbe quindi a coprire tutta l'estate), oppure solo fino al weekend prima di Ferragosto. Sembra difficile pensare che si arriverà a una decisione dal cortissimo respiro che, nel cuore di agosto, potrebbe far decollare all'improvviso i prezzi della benzina con milioni di italiani in viaggio.

Secondo il responsabile economico del Pd Antonio Misiani, siamo arrivati al punto in cui occorrerebbe fissare un tetto ai prezzi dei carburanti. Il senatore Federico Fornaro di Leu è tornato a chiedere al governo di reintrodurre subito i prezzi amministrati in modo da calmierare la continua corsa al rialzo delle quotazioni e proteggere dagli aumenti i soggetti più fragili. Il ministro dello Sviluppo Giancarlo Giorgetti ha però risposto che l'esecutivo "è impegnato a trovare nuovi strumenti per mitigare i rincari", ma non ci sarà un intervento diretto sui prezzi perché "le possibili conseguenze di un intervento del genere, date le strettissime interconnessioni fra le aziende del settore petrolifero e quelle degli altri settori produttivi, industriali e del terziario non sono prevedibili".

Staremo a vedere. Gli interventi dell'esecutivo sul fronte dei prezzi nelle prossime settimane non si fermeranno qui. Ieri il ministro del Lavoro Andrea Orlando ha infatti annunciato che, "anche alla luce del confronto con le parti sociali", a breve si interverrà a sostegno dei salari indeboliti dall'inflazione. "L'obiettivo è riuscire a farlo entro l'estate". Ma dettagli concreti al momento non ce ne sono.

I benzinai pronti allo sciopero

"I prezzi dei carburanti continuano a correre, nonostante il taglio delle accise sia ancora attivo (-30,5 cent al litro fino all'8 luglio, con probabile proroga) e l'Opec+ abbia annunciato l'incremento della produzione. A condizionare il mercato è il fenomeno speculativo a livello internazionale, che spinge sopra i 2 euro al litro i carburanti, con ripercussioni pesantissime per i consumatori e insostenibili per i gestori che vedono diminuire progressivamente la propria redditività, scesa all'1,5%, a fronte dell'esplosione dei costi di gestione": lo afferma la Faib Confesercenti secondo la quale "ancora poche settimane e il settore rischia il collasso. L'Italia deve porre con urgenza in sede europea un argine alla speculazione internazionale e imporre un tetto ai prezzi d'acquisto di carburanti e gas. In un mercato globalizzato una scelta nazionale potrebbe determinare carenze di approvvigionamenti, costi insopportabili e conseguenze gestionali imponderabili".

"Fa arrabbiare l'accanimento rivolto dalle autorità verso i prezzi praticati dai gestori - prosegue l'organizzazione - che di fatto sono imposti dalle aziende fornitrici, e osservare che traders acquistano e vendono - indisturbati - titoli petroliferi e realizzano ingenti guadagni facendo innalzare i prezzi; allo stesso tempo appare oggi insostenibile la gestione della rete carburanti fondata sul doppio prezzo in self e servito, quando quest'ultimo, ad accisa piena, sarebbe oltre i 2,5 euro al litro. In questo scenario il modello italiano rischia di saltare, con conseguenze pesantissime per la filiera e i consumatori: è perciò necessario ridiscutere gli Accordi e prevedere clausole di salvaguardia per le gestioni", continua la Faib.

"In un quadro così drammatico per le gestioni" per Faib Confesercenti "è inconcepibile che il Governo scarichi sui gestori il costo del taglio delle accise, anticipato per circa un centinaio di milioni di euro. Mentre gli speculatori si arricchiscono, ai gestori viene fatto pagare un conto ingiustificato e insopportabile. Il Governo Draghi mentre pensa alla proroga del taglio, e a probabili nuovi interventi rafforzativi, metta mano all'immediato risarcimento economico dell'anticipazione pagata dai gestori al

momento del taglio sulle giacenze dei prodotti ad accise assolta e sia adottata una norma che stabilisca in modo strutturale, in caso di aumenti anomali, l'accisa mobile, con meccanismi di recupero automatico". "I Gestori, già in stato di mobilitazione, hanno saputo assicurare un confronto dialogante e costruttivo nella difficile fase critica del paese - prosegue la Faib - Il caro benzina però non può essere scaricato sull'anello più debole e più malpagato della filiera. Il governo sappia che le proteste sono già in atto e che in assenza di rimborsi per le anticipazioni effettuate sono pronti allo sciopero e alla chiusura dei distributori". Se la chiusura dei distributori coincidesse con l'esodo estivo, la situazione rischia di diventare esplosiva. I benzinai chiedono che venga immediatamente riconvocato il tavolo interministeriale.

Benzina come oro: cosa succede ai prezzi (e come risparmiare)

Chi ci sta guadagnando davvero in questa situazione

Secondo una recente analisi del settimanale *The Economist* sul mercato della raffinazione, i margini di chi trasforma il greggio in carburante sono passati negli ultimi due anni da 5-10 dollari al barile fino agli attuali 60. Il motivo va ricercato nella minore disponibilità di prodotti raffinati: la Cina sta esportando un 7% in meno, la Russia è ostacolata dall'embargo, gli Usa hanno una capacità ridotta per problemi di ristrutturazione degli impianti. Dunque gli operatori meglio attrezzati si stanno avvantaggiando con profitti eccezionali e inattesi. La carenza di capacità di lavorazione ha aggravato un'estrema compressione della disponibilità di prodotti come diesel, benzina e carburante per aerei, incentivando le raffinerie ad aumentare la produzione e quindi aumentare la domanda di greggio. L'aumento della domanda di greggio arriva mentre il mercato petrolifero deve affrontare altre pressioni al rialzo sulla domanda. La Cina ha allentato le restrizioni a Shanghai e l'aumento della domanda per l'inizio della stagione dei viaggi estivi sta accelerando, soprattutto negli Usa.

Va ricercata dunque soprattutto nei maggiori costi della raffinazione la ragione per cui la benzina ha superato i 2 euro al litro, mentre durante la "crisi" del 2008, quando il prezzo medio del barile era paragonabile a oggi, la benzina era arrivata al massimo a 1,4 euro al litro (considerando il diverso potere d'acquisto dell'euro, siamo intorno a 1,7 euro). Senza l'intervento del governo sulle accise la benzina costerebbe ora 2,4 euro. A pesare sul prezzo finale alla pompa contribuiscono anche gli aumenti di materie prime e logistica, e il peso dei derivati, le scommesse finanziarie. Vero è, in conclusione, che a guadagnarci molto, molto poco dagli aumenti record è il penultimo anello della catena (l'ultimo sono gli automobilisti), i benzinai. A loro vanno in media circa 3,5 centesimi al litro. Le spese di ogni tipo fra amministrazione, manutenzione, elettricità, spurgo, imposte, commissioni e via dicendo sono ovviamente alte, come per molte professioni del resto. Tutto ciò sarebbe quantificabile in un taglio medio del 77% da quei 3,5 centesimi di euro per litro.

Stato d'emergenza siccità, un decreto per luglio con il rischio razionamento notturno: «Siamo ricchi d'acqua ma la sprechiamo»

23 GIUGNO 2022 - 04:44

di Alessandro D Amato



Il governo pronto a varare una cabina di regia con i governatori. Cresce lo stop all'acqua nei comuni. La sospensione in ballo per il prossimo mese

Uno **stato d'emergenza per la siccità** che sta colpendo l'Italia. Il **governo Draghi** e la Protezione Civile lavorano per vararlo con un **decreto** che entrerà in vigore probabilmente a **luglio**. Le prime quattro regioni pronte ad accedere sono Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna e Umbria. Ma ci sono anche Veneto e Lazio. Dove il governatore **Nicola Zingaretti** ha dichiarato ieri quello di calamità. Intanto cresce lo stop all'uso dell'acqua nei comuni italiani. In Piemonte 250 municipi hanno emanato ordinanze per limitarlo. L'idea è quella di varare con un **decreto del consiglio dei ministri** lo stato d'emergenza e creare una cabina di regia con i governatori delle regioni interessate. Per definire i criteri e gli interventi da adottare. Intanto già da domani sette città avranno il bollino rosso. Ovvero avranno temperature così alte da mettere a rischio la popolazione.

| Il razionamento dell'acqua potabile di notte

Le previsioni dicono che le prossime due settimane saranno da record per il caldo. Il bollettino delle ondate di calore del ministero della Salute segnala 27 centri urbani in difficoltà. Domani il massimo livello di rischio caldo è previsto a Bologna, Bolzano, Campobasso, Firenze, Perugia, Pescara e Rieti. Oltre ai bollini rossi, aumentano anche quelli arancioni (rischio salute per i più fragili): venerdì saranno nove. Intanto la Conferenza delle Regioni ha incontrato il capo della protezione civile [Fabrizio Curcio](#), per definire i dettagli operativi. «Stiamo ragionando sui parametri tecnici per andare incontro alle richieste – ha detto Curcio, al termine dell'incontro – ricordiamoci che lo stato d'emergenza serve a fare delle cose. Si sta lavorando per definire quali sono le attività che seguono allo stato di emergenza, che non è un'idea, ma consiste in una serie di azioni che vanno fatte. Ci stiamo lavorando».

Alcuni dei primi provvedimenti, spiega oggi *La Nazione*, potrebbero arrivare già nel decreto aiuti-bis che sarà pronto entro la prossima settimana. Due sono i fronti. Il primo è la garanzia dell'irrigazione e dell'idropotabile. Ovvero l'acqua che arriva nei rubinetti e quella per l'agricoltura. Dall'altra mettere in cantiere una serie di iniziative strutturali che risolvano il problema dell'approvvigionamento. Tra gli interventi in cantiere il più probabile è il razionamento dell'acqua con uno stop nelle ore notturne. I cittadini avrebbero il divieto – oppure potrebbe essere varata una vera e propria sospensione – di utilizzare l'acqua da mezzanotte alle 6 del mattino o a partire dalle ore 22. In gioco c'è anche la possibilità di fermare le fontane, le piscine e tutte le risorse idriche non strettamente necessarie. Così come potrebbe arrivare lo stop totale all'industria idroelettrica (ne sono già state chiuse [sette](#)).

Le autobotti e i risarcimenti

Con lo stato d'emergenza arriverebbero anche risorse speciali. Come quelle per il trasporto dell'acqua nelle autobotti. Ci sono poi da varare i risarcimenti. Gli indennizzi dovrebbero scattare quando si potrà dimostrare un danno sul 30% del fatturato. Intanto il ministro delle politiche agricole [Stefano Patuanelli](#) ha auspicato un percorso che vada verso l'obbligo assicurativo per il settore agricolo, anche perché, secondo le prime stime delle associazioni di categoria, le perdite economiche saranno ingenti e finiranno inevitabilmente per riflettersi sui prezzi sugli scaffali dei supermercati. Nel medio-lungo periodo si lavorerà invece a interventi per risolvere la carestia strutturale. Come una rete capillare di invasi per raccogliere l'acqua piovana. Forse attingendo ai fondi del [Pnrr](#).

Intanto nel bacino del Po la situazione si aggrava. Nel bacino del Po, intanto, ogni giorno che passa senza precipitazioni significative, aggrava i problemi. [Meuccio Berselli](#), segretario generale dell'autorità di bacino, ha spiegato che negli ultimi 6-8 mesi la neve dell'inverno ha raggiunto un picco del meno 60-70%, influenzando negativamente sul riempimento dei grandi laghi, perché non piove da 120 giorni e perché le temperature sono più alte di 3-4 gradi rispetto alla media del periodo. Adesso per l'Autorità è necessario che nella zona del Delta ci sia una portata minima garantita, sia per contrastare la risalita del cuneo salino, nemico principale dell'irrigazione dei campi, sia per garantire l'acqua a circa 7-800mila persone che abitano in quell'area e che si servono degli impianti di potabilizzazione.

Lo stato di calamità nel Lazio

Ieri intanto il Lazio ha dichiarato lo stato di calamità per l'intero territorio e fino alla data del 30 novembre 2022 a causa della «grave crisi idrica determinatasi per l'assenza di precipitazioni meteorologiche ed in conseguenza della generalizzata difficoltà di approvvigionamento idrico da parte dei Comuni». Nel decreto, il governatore ha ribadito che

«per la gestione dell'emergenza idrica e per il sostegno alle popolazioni e alle attività produttive sono indispensabili misure di natura straordinaria ed emergenziale».

Per questo Zingaretti chiederà alla Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento della Protezione Civile, «di valutare la dichiarazione dello Stato di emergenza, ai sensi dell'articolo 24, comma 1, del decreto legislativo 2 gennaio 2018, n. 1, sulla base della evoluzione degli scenari di severità idrica in corso, provvedendo alla successiva trasmissione dei dati e del quadro dei fabbisogni per la verifica della sussistenza dei requisiti e dei presupposti al fine di fronteggiare adeguatamente la situazione emergenziale».

L'Italia ricca d'acqua

Erasmus D'Angelis, segretario generale dell'Autorità di bacino dell'Italia centrale, in un'intervista rilasciata a Pino Di Blasio per *La Nazione*, spiega che «l'Italia deve decidere: le infrastrutture d'acqua devono avere la stessa importanza strategica di autostrade, ferrovie e vie digitali. C'è una sottovalutazione impressionante, l'acqua è un bene pubblico ma non rientra nei finanziamenti pubblici da oltre 30 anni. Sui 200 miliardi di investimenti del Pnrr all'acqua è destinato tra l'1 e il 2% della torta». Un paradosso, perché «siamo il Paese più ricco d'acqua d'Europa. Sull'Italia piovono 302 miliardi di metri cubi di acqua in media all'anno, più che in Gran Bretagna o in Francia. A Roma piovono 800 millimetri all'anno, a Londra 760 millimetri. Abbiamo 1.053 grandi falde montane, 7.494 corsi d'acqua con 1.242 fiumi a carattere torrentizio. Più 347 laghi e 526 dighe. Il problema è che stocchiamo meno acqua rispetto agli anni '70. Cinquant'anni fa riuscivamo a immagazzinarne 9 miliardi di metri cubi in più».

Violenza sulle donne, così l'Italia tradisce la convenzione di Istanbul

I primi dati dai Cam (Centri per uomini maltrattanti) sono positivi ma l'Italia non investe nella prevenzione

Una manifestazione contro la violenza sulle donne - foto Ansa

Irisultati che arrivano dai Centri di ascolto per uomini maltrattanti (Cam) sono incoraggianti. Lo dicono i numeri, che si riferiscono all'esperienza della Regione Toscana e quella del Protocollo Zeus, messo in campo dalla Questura di Milano. Questo si legge nella relazione sui "Percorsi trattamentali per uomini autori di violenza nelle relazioni affettive e di genere", votata all'unanimità (211 voti favorevoli) dall'Aula del Senato lo scorso 25 maggio. Da Palazzo Madama arriva l'ok al lavoro di indagine della Commissione parlamentare d'inchiesta sul femminicidio. Tuttavia oggi i Cam sono come delle cattedrali nel deserto: non sono messi a sistema e non vengono finanziati. Così l'Italia tradisce la convenzione di Istanbul, documento del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e lotta contro la violenza sulle donne. Si continuano ad inasprire le pene ma senza investire nella prevenzione, l'unica arma per fermare la mattanza di un Paese in cui, negli ultimi sei mesi, sono state ammazzate oltre cinquanta donne.

Le criticità dei Cam (Centri di ascolto per uomini maltrattanti)

Il lavoro vede come relatrici le senatrici Alessandra Maiorino del Movimento 5 Stelle e Donatella Conzatti di Italia Viva e nasce dalla convinzione che un uomo violento non sia dato per perso. Un uomo violento si può aiutare a cambiare. Sarebbe questa la vera chiave di volta per prevenire definitivamente la violenza di genere e abbattere un fenomeno strutturale, che non può essere eradicato con il solo aumento delle pene detentive e l'aggravamento delle misure cautelari a carico degli indagati. Il problema è che i Cam in Italia sono in una condizione di elevata arretratezza. Ma quali sono i problemi?

Livello di strutturazione del sistema.

Presenza sul territorio nazionale.

Sinergia con altre istituzioni impegnate nel contrasto alla violenza di genere.

Finanziamenti.

Il primo punto è che questi centri esistono grazie alla buona volontà di chi li gestisce, per cui, si legge nella relazione, “possono essere realtà che, senza la dovuta esperienza e qualifica, si organizzano rapidamente approfittando dell’opportunità di un mercato”, dunque anche a discapito della qualità dell’offerta del servizio. La seconda criticità riguarda la presenza eterogenea sul territorio nazionale (quasi tutti al centro e nord Italia), creando una disparità di accesso al servizio e contribuendo al divario fra Nord e Sud. I Cam inoltre non lavorano in sinergia con altre istituzioni del territorio. Infine non godono di sufficienti finanziamenti da parte dello Stato. Per questo la legge di bilancio per l’anno 2022 prevede sette milioni di euro da investire nel “Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità”.

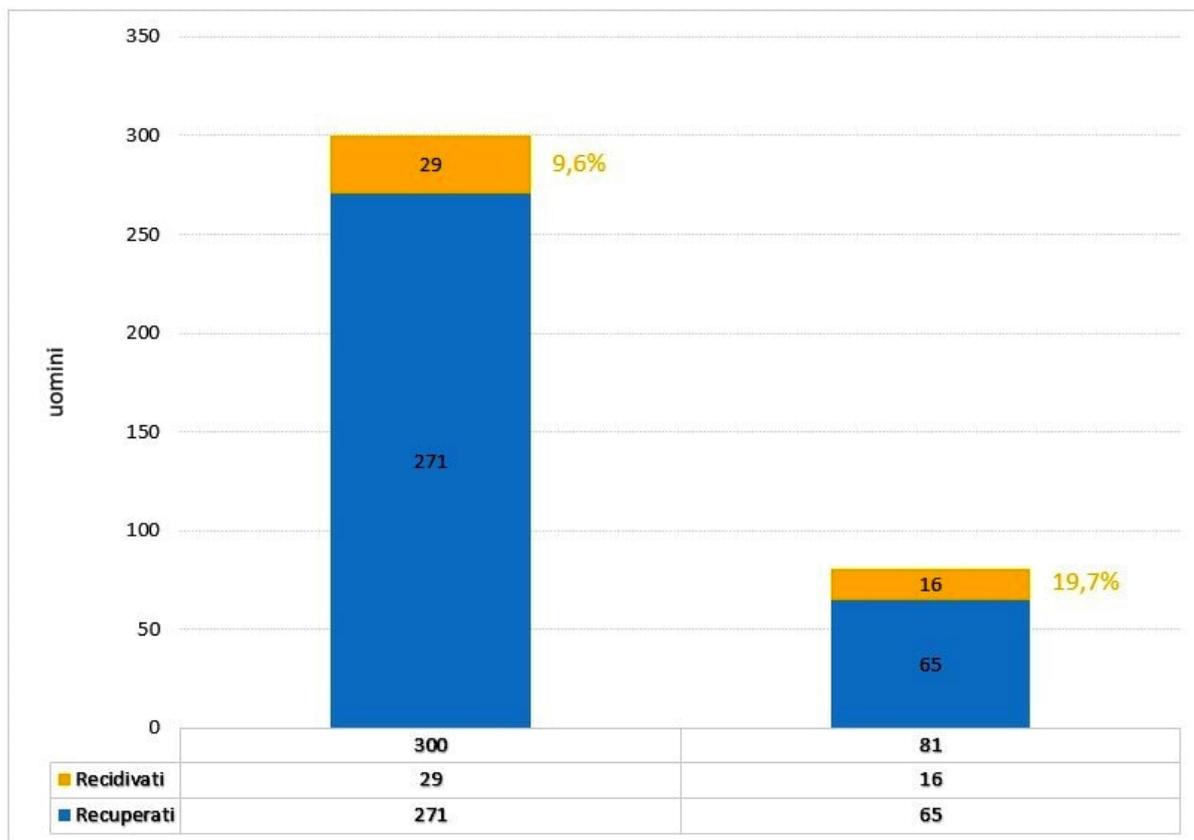
[Leggi tutte le ultime notizie sulla violenza di genere](#)

Eppure ci sarebbero esempi virtuosi in Europa. In Norvegia il sistema di welfare prevede specifici programmi formativi sul tema della gestione della rabbia, rivolti agli operatori di vari consultori e centri specializzati, con un occhio di riguardo a detenuti per reati legati alla violenza domestica, con corsi in carcere e un sistema di accompagnamento nel periodo successivo alla detenzione.

L’esperienza italiana: la Regione Toscana e il protocollo Zeus

Ma qual è il quadro italiano? I Centri dedicati agli uomini violenti sono circa quaranta. La relazione ci dice che “nel 2017 solo 726 uomini in tutta Italia hanno preso parte ad un percorso”. A livello locale ci sono due esperienze: quella della Regione Toscana e quella del Protocollo Zeus. Nel primo caso, la Regione Toscana ha pubblicato un report nel 2020, in cui si dà conto di una crescita progressiva del numero di uomini disponibili ad essere aiutare. Nel 2019 si contano 211 accessi: quasi la somma del totale dei tre anni precedenti.

La seconda esperienza vede protagonista la Divisione anticrimine della Questura di Milano, dove il Questore informa la persona ammonita della possibilità di sottoporsi ad un programma di prevenzione organizzato dai servizi del territorio. Qui si contano 429 persone ammonite dall’inizio del progetto (2018) al 2021. Di queste, 381 sono state invitate a presentarsi a colloquio in uno dei centri di ascolto del capoluogo lombardo. Se ne sono presentate 300. Di queste, i recidivi sono il 9,6% (29 persone). Tra i soggetti invitati ma non presentatisi al colloquio (81 persone) la percentuale dei recidivi è del 19,75% (16 persone): il doppio rispetto a chi ha intrapreso il percorso trattamentale.



Per questo è necessario andare avanti con il lavoro in Commissione Giustizia del Senato, dove sono presenti due ddl, uno a firma Maiorino (M5s) e uno Conzatti (Iv). Quella della pentastellata punta a istituzionalizzare i Cam, potenziando l'istituzione dell'ammonimento del Questore che, anche senza querela formale, può ammonire un presunto uomo violento e indicargli un Cam a cui rivolgersi. La proposta della senatrice di Italia viva prevede invece l'istituzione di Cam direttamente negli enti locali, prevedendo un fondo per il finanziamento e "regole per la ripartizione delle risorse a tal fine previste in capo al Ministro delegato per le pari opportunità".

“Ho già vissuto questa situazione”: l'affascinante e inquietante mondo dei déjà vu spiegato dalla psicologa Ines Catania



NewSicilia | Scienze | Italia 23/06/2022 6:30 Dalila Di Costa 0

 Ascolta audio dell'articolo

“*Mi sembra di aver già vissuto questa situazione...*” è **una delle frasi** che molti di noi hanno **almeno una volta pensato** nel corso della propria vita.

Ed è questa la **peculiarità** per descrivere il fenomeno del **déjà vu** o del “*già visto, già vissuto*“. Ai microfoni di *NewSicilia* è intervenuta la **psicologa Ines Catania** per svelarci tutto ciò che c'è sotto.

Alterazione mnemonica o...?

“*Inizialmente il déjà vu sembrava fosse dovuto a un'alterazione mnemonica: al soggetto sembrava quindi di aver già vissuto una determinata situazione perché, in un angolo della mente, per sbaglio, un falso ricordo si attivava. E in effetti qualcosa di vero c'è...*”, esordisce la nostra intervistata.

Potremmo parlare di “**inganno emotivo**”, vale a dire che **la situazione che si sta vivendo**, con tutti i suoi correlati emotivi, ne **richiamerebbe un'altra simile vissuta precedentemente**.

In realtà, “**sarebbero le emozioni di quella determinata esperienza che sarebbero state già vissute, non propriamente l'esperienza in sé**”.

Diversi ricercatori identificano il **déjà vu** come un **richiamo di un ricordo** che ha **determinato** quella **sensazione**, immagazzinata grazie a un'altra esperienza vissuta in passato: “*Questo spiegherebbe anche perché è un fenomeno così frequente nella popolazione sana*”.

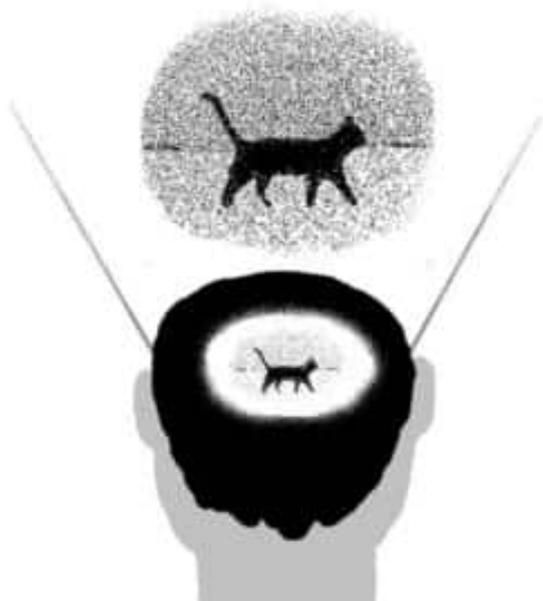
“*Parlo di popolazione sana, perché i primi studi sono stati effettuati su singoli casi clinici affetti da un particolare tipo di epilessia: quello del lobo temporale. Infatti il déjà vu risultava essere uno dei sintomi maggiormente presenti in questo tipo di patologia e quindi più facilmente riscontrabile*”, prosegue.

Il déjà vu nei racconti dei pazienti

Tanti i **racconti dei pazienti** e le **esperienze “strane” di déjà vu**. A tal proposito, la psicologa Ines Catania ha voluto condividere con noi uno di questi episodi:

“*Ricordo nello specifico una paziente che mi raccontava della sua esperienza di déjà vu:*

‘Dottoressa è successa una cosa assurda! Mi trovavo in macchina davanti a un negozio con mia figlia Arianna, e improvvisamente noto una donna e un bambino, che mi sembravano molto familiari, salire sulla macchina posteggiata accanto. ‘Li ho visti anche l'ultima volta che sono stata qui’, dico a mia figlia, ‘Il bambino ha fatto esattamente gli stessi gesti’. Poi ho notato un'altra donna, che fumava e parlava al cellulare. ‘C'era anche quella signora con la sciarpa, che fumava’, ho detto ad Anna. Mia figlia stavolta, si è innervosita e mi ha detto che era improbabile che quella donna potesse stare sempre nel parcheggio a fumare. Ma giuro dottoressa, sembrava tutto così vero...’.”



Le teorie che spiegano il déjà vu

Esiste una **spiegazione** a questo fenomeno? Se volessimo provare a fornirla, dovremmo **rifarci ai molteplici studi di diverso tipo**, che hanno **generato** alcune **teorie**. E qui il discorso si allunga parecchio, ma diventa sempre più affascinante.

Quelle considerate più **valide** e **razionali** sono di tipo **scientifico** e **psicologico**, ma non mancano anche ipotesi di tipo **pseudo-scientifico** ed **esoterico**.

Vediamole nel dettaglio, illustrate dalla nostra intervistata che ci ha fornito un quadro ben chiaro.

Teorie neurologiche

Le **teorie più accreditate** sono di tipo **neurologico**, che sostengono quindi che il **déjà vu** sia frutto di un qualche **trucco della memoria** o di un **suo breve malfunzionamento**, che non causerebbe comunque **danni gravi al cervello**.

1. **Doppio ricordo**: *“Si tratta dell’idea che un’azione venga immagazzinata istantaneamente nella memoria a breve termine, mentre ci metta qualche millesimo di secondo in più a essere ricordata dalla memoria a lungo termine. Questa disambiguazione delle memorie crea il distacco che dà l’impressione che si tratti di una situazione accaduta nel passato. Simile a questa teoria, c’è quella del ‘ricordo conscio e inconscio’. Sigmund Freud parlava di déjà vu per spiegare per esempio i ricordi e le esperienze rimasti repressi e inconsci, che si manifestavano, oltre che nei sogni, anche attraverso questo fenomeno”.*
2. **Falso riconoscimento**: *“La nostra memoria archivia qualsiasi situazione a cui assistiamo, che può essere un nome, una fotografia, un luogo, una persona, un’azione, e così via. I ricordi però spesso vengono registrati in maniera frammentata: il déjà vu avverrebbe quando frammenti di situazioni attuali si confondono e si uniscono a frammenti dei ricordi di situazioni simili del passato. Il cervello, infatti, riesce a ricordare qualcosa, ma non esattamente quando e come è avvenuto. Ecco perché si proverebbe il senso di familiarità”.*

3. **Teoria dell'attenzione:** "Secondo altri studi questo fenomeno sarebbe **causato da un errore nel sistema dell'attenzione**, che interrompendosi causa un ri-processamento dell'informazione. Sostanzialmente, questa brevissima interruzione fa **dimenticare all'istante un'azione appena avvenuta**, mentre la **parte della percezione rimane attiva solamente nell'inconscio**, dando quindi familiarità ma non il recupero del ricordo completo. È molto simile alla **teoria di Pierre Gloor al Montreal Neurologic Hospital and Institute**, secondo cui il **déjà vu** avviene per una momentanea e rara **disattivazione del sistema di recupero della memoria**".
4. **Verifica:** "Le teorie che ritrovano la spiegazione del 'già visto' in un **bug del cervello** sono state **smentite da un esperimento effettuato nel 2016**, uno dei più recenti sull'argomento, nell'Università di Saint Andrews in Scozia, con a capo il ricercatore **psicologo cognitivo e neurologico Akira O'Connor**. Lo studio è stato fatto su 21 partecipanti, a cui è stato 'indotto' un fenomeno simile al **déjà vu**: è stata **ripetuta ai partecipanti una lista di parole**, senza nominare quella che le accomunava. Interpellati successivamente, **quasi tutti sostenevano di aver udito anche quella parola**, poiché gli forniva una sensazione di grande familiarità. Durante l'esperimento, invece delle parti del cervello che gestiscono la memoria, **si sono attivate le aree cerebrali frontali**, implicate nei processi decisionali. Si è pensato allora che il **déjà vu** rappresenti una **verifica che la mente fa per controllare i ricordi**".
5. **Epilessia temporale:** "Inizialmente, la spiegazione che convinceva di più partiva dal fatto che questo fenomeno si manifestava maggiormente nei pazienti affetti da tale condizione: tra i **sintomi** che precedono una **crisi epilettica** di questo tipo, infatti, ci sarebbe il **déjà vu**. L'**esperimento** principale che avvalora questa teoria è stato **effettuato nel 2012 dallo scienziato Bràzdil**, che ha messo a confronto 113 partecipanti sani, alcuni che avevano sperimentato almeno un **déjà vu**, altri che non l'avevano mai provato. Nel cervello dei primi si è riscontrata una **significativa perdita di materia grigia**. Pertanto, si pensava che chi provasse questa sensazione soffrisse di **lievi epilessie senza effetti gravi**".



Altre teorie

Il fenomeno del **déjà vu** affascina molto, ciò che si prova è così particolare, e non ancora del tutto chiaro alla scienza, che ispira diverse interpretazioni, anche **teorie che si allontanano dalla scienza** e dalla spiegazione empirica, per entrare in un **mondo più esoterico**.

- **Sogni:** "La teoria più nota, che non si avvale di spiegazioni e studi scientifici, è quella che considera i **déjà vu** come l'atto di rivivere o ricordare qualcosa avvenuto in sogno. Ci sembra così reale e familiare perché è successo nel nostro inconscio mentre dormivamo, pertanto, riusciamo a ricordare qualcosa ma non tutto".

- **Premonizioni:** “Secondo altre ipotesi invece non si tratterebbe di sogni, ma **di vere e proprie premonizioni**, come se durante un **déjà vu** stessi **visualizzando una profezia** di ciò che accade dopo pochi secondi”.
- **Relatività:** “Una teoria affascinante ritiene che il **tempo** sia una **convenzione meramente umana**, mentre il mondo non segue sempre la logica del tempo. Pertanto, il **déjà vu** sarebbe uno degli strumenti con i quali veniamo **riportati alla realtà senza un tempo convenzionale**”.
- **Reincarnazione:** “Diverse religioni e filosofie fanno riferimento alla **reincarnazione** e alla **possibilità di altre vite**. Il **déjà vu**, secondo queste credenze, sarebbe spiegato come **il ricordo di una vita precedente che riaffiora** e ci dà **il senso di familiarità**, senza poterlo ricordare completamente in maniera conscia”.

Il déjà vu è inquietante?

Non si può, dunque, **spiegare in maniera univoca cosa sia un déjà vu**, questo è certo, ma si può provare a **ricostruire**, in maniera quanto più precisa possibile, ciò che accade nel nostro **cervello** che è sicuramente una **“macchina complessa”**.

“Riporto una frase che spesso leggevo nei libri di clinica: **‘Può essere inquietante sperimentare un déjà vu: ti trovi in una situazione nuova, ma senti in ogni cellula che non lo è. Per qualcuno questa sensazione inquietante ha un tocco in più: sei convinto di sapere cosa succederà dopo...’** e a tutti piace sapere cosa succederà dopo”, conclude la nostra intervistata Ines Catania.



Torino, 22 giugno 2022 - Nei giorni scorsi, all'ospedale Molinette della Città della Salute di Torino, per la prima volta un paziente è stato strappato da morte certa grazie ad un trapianto di fegato eseguito in emergenza nazionale per una gravissima insufficienza epatica insorta nelle sequele di un colpo di calore patito 3 giorni prima in quest'estate all'insegna del caldo e della siccità senza precedenti.

L'uomo, 57 anni, corporatura da ex atleta corridore, residente nell'astigiano, era stato colto da malore nei pressi di casa sua in un rovente pomeriggio della settimana scorsa, essendo però ancora in grado di gridare 'Aiuto!'. I soccorritori del 118 al loro arrivo l'hanno rinvenuto riverso a terra, privo di sensi, vicino ad un rogo di rovi e sterpaglie verosimilmente appiccato da lui stesso.

La prima temperatura corporea rilevata sull'uomo in sede di intervento è stata di 41 gradi, a prova di uno stato di cosiddetto 'colpo di calore'. Le condizioni cliniche dell'uomo sono apparse immediatamente critiche, tali da necessitare l'intubazione tracheale sul posto ed il trasporto in elisoccorso verso la

Rianimazione dell'ospedale di Alessandria.

Nelle ore successive, dopo il raffreddamento del corpo con mezzi fisici (ghiaccio sul corpo ed infusioni endovenose fredde) e l'applicazione di terapie volte a sostenere le funzioni vitali, le condizioni del paziente si sono progressivamente stabilizzate, con iniziali segni di miglioramento. Tuttavia gli indici relativi allo stato del fegato a partire da 24 ore dopo l'evento acuto hanno registrato un evidente e progressivo peggioramento.

A poco più di 36 ore il paziente non dava alcun segno di risveglio dal coma e si trovava in uno stato di grave insufficienza epatica acuta. I dottori Mauro Bruno e Silvia Martini della Gastro-Epatologia dell'ospedale Molinette di Torino ed il professor Renato Romagnoli, Direttore del Centro Trapianto Fegato Molinette, sono stati quindi contattati per valutare l'opzione salva-vita di un trapianto epatico.

Dopo ulteriori accertamenti testimonianti una compromissione neurologica su base metabolica ancora compatibile con l'esecuzione di un trapianto di fegato, il paziente è stato quindi trasferito (nuovamente in eliambulanza) verso la Rianimazione 2 delle Molinette diretta dal dott. Roberto Balagna, e inserito in lista d'attesa per trapianto di fegato in 'super-urgenza nazionale' a circa 48 ore dall'iniziale colpo di calore.

La Rete Trapianti italiana si è immediatamente attivata e, grazie al Coordinamento del Centro Regionale Trapianti del Piemonte-Valle d'Aosta (diretto dal prof. Antonio Amoroso) e del Centro Nazionale Trapianti, dopo pochi minuti è stato individuato un donatore d'organi compatibile, da poco resosi disponibile a Udine. L'équipe dei chirurghi del Centro Trapianto di Fegato di Torino si è quindi mobilitata, recandosi nell'ospedale friulano per eseguire il prelievo d'organi. Il trapianto epatico è stato eseguito nella terza giornata dopo l'evento iniziale nelle sale operatorie delle Molinette ad opera del dott. Damiano Patrono sotto la supervisione del prof. Romagnoli.

Attualmente il paziente si trova ancora degente presso la terapia intensiva del dott. Balagna, ma ha già normalizzato i valori della funzione epatica e sta dando significativi, seppur iniziali, segni di risveglio dal coma. “Per la sua estrema rarità, il quadro di severo danno epatico secondario a colpo di calore pone particolari criticità nella sua valutazione e nella sua scelta di trattamento. Quando il grado di compromissione funzionale epatica supera i limiti di non ritorno, allora inizia una vera corsa contro il tempo, alla quale solo l'eccellenza del sistema trapianti a livello locale e nazionale permette di dare una risposta efficace” commenta il dott. Giovanni La Valle, Direttore Generale della Città della Salute di Torino.



Prof. Eugenio Caradonna: “Tenerne sotto controllo il numero è semplice: basta un prelievo di sangue, come per glicemia e colesterolo. Possono persino supportare nella riabilitazione da long-Covid”. Prof. Michele Angelo Farina: “La dermatologia è interessata per ulcere agli arti e ustioni; la ginecologia per le patologie infiammatorie e autoimmuni; l’andrologia per le malattie del tessuto connettivo; l’algologia per le terapie del dolore”. Prof.ssa Silvia Priori: “Le terapie geniche per riparare le disfunzioni cardiache sono ancora in fase di sperimentazione, ma abbiamo riscontrato buoni risultati”. Prof.ssa Diletta Trojan: “La SIMCRI ha coinvolto la banca dei tessuti di Treviso nelle sue attività per incrementare le possibilità di studio e applicazione dei tessuti nell’ambito del wound care”



Roma, 22 giugno 2022 - Aumento dell’elasticità vaginale, diminuzione del dolore cronico, rigenerazione dei tessuti, riparazione delle disfunzioni cardiache, incremento del benessere: le cellule staminali sono sempre più al centro della tutela del nostro benessere. Rappresentano il motore rigenerativo del nostro organismo, in grado di darci informazioni sul nostro stato di salute e permetterci di intervenire con strumenti mirati, in quasi tutte le branche della medicina. Basta un semplice prelievo di sangue per misurare il livello di staminalità e decidere se agire per favorirne l’accrescimento, con risultati che vanno dalla risoluzione di problemi di salute, ferite e disturbi dermatologici a effetti anti-aging.

Un argomento più che mai attuale: con la scoperta, nel 2002, della presenza delle staminali in tutti i tessuti del corpo, sono infatti numerose le specialità che si sono avvicinate a questo ambito sanitario. Tra le ultime, la ginecologia e l'algologia, per un aiuto nel trattamento del dolore cronico. Questo uno dei tanti temi che verranno approfonditi a ottobre, a Napoli, in occasione del Convegno della Società Italiana di Medicina e Chirurgia Rigenerativa Polispecialistica SIMCRI.

“Le cellule staminali hanno un ruolo centrale per la medicina rigenerativa - spiega Eugenio Caradonna, presidente SIMCRI - Si trovano nel sangue e nei tessuti come i muscoli e sono responsabili del loro funzionamento. Incidono in modo importante sull'invecchiamento e sullo sviluppo di patologie neurodegenerative e cardiovascolari. Tenerne sotto controllo il numero, ed eventualmente intervenire per aumentarle, è molto semplice: è sufficiente un prelievo di sangue, come per glicemia e colesterolo. Si possono migliorare le capacità ristorative dell'organismo, riparare danni muscolari e alla pelle, aiutare nel recupero dalle ustioni e persino supportare nella riabilitazione da long-Covid. Il Congresso SIMCRI di ottobre assume particolare importanza in questo periodo post-pandemico, perché la medicina rigenerativa svolge un'azione di unione tra le diverse branche per migliorare la qualità di vita delle persone, con protocolli di aumento della staminalità studiati per essere impiegati dalla grave patologia fino al piccolo disturbo”.

“La SIMCRI è nata nel 2014 con l'obiettivo di occuparsi di staminali, fattori di crescita e biomateriali - afferma Michele Angelo Farina, Presidente Onorario e Fondatore - Si tratta di elementi che coprono tutti i rami della medicina. La dermatologia è interessata alla medicina rigenerativa per quanto riguarda le ulcere agli arti e le ustioni; la ginecologia per le patologie infiammatorie e autoimmuni; l'andrologia per le malattie del tessuto connettivo. Tra le ultime discipline che hanno trovato in questo settore, in particolare nelle staminali, un valido supporto, c'è l'algologia, che la utilizza nelle terapie del dolore. Siamo multidisciplinari e polispecialistici, operiamo dalla ricerca di laboratorio fino ai trattamenti clinici. Uno dei nostri obiettivi è formare i giovani, per questo abbiamo dato vita a un Master in Chirurgia e medicina rigenerativa in associazione con l'Università Cattolica di Roma, alla SIMCRI School, una scuola di alta formazione professionale teorico-pratica e al Premio SIMCRI, dedicato alla migliore pubblicazione o video under 40. È importante che i giovani medici siano formati per dedicarsi a questa specializzazione, che negli anni si svilupperà sempre più. Abbiamo 12 CMR (Centri di Medicina Rigenerativa) pubblici e privati in Italia e partecipiamo alla costituzione delle linee guida per l'applicazione dei protocolli di trattamento”.

“Gli arresti cardiaci rappresentano un quarto della mortalità cardiovascolare in Europa - sottolinea Silvia Priori, membro del comitato scientifico SIMCRI e Professore Ordinario di Cardiologia presso il Dipartimento di Medicina Molecolare dell'Università di Pavia - Uno degli approcci riparativi del cuore si realizza proprio grazie alla medicina rigenerativa, attraverso un'azione sulle proteine elettriche che controllano il ritmo cardiaco. Le terapie geniche per riparare queste disfunzioni sono ancora in fase di sperimentazione, ma per ora riscontriamo buoni risultati. Speriamo nell'approvazione, a breve, del trial clinico sui pazienti presso la Food and Drug Administration americana”.

“La medicina rigenerativa gioca un ruolo fondamentale anche nel trapianto di tessuti - conclude Diletta Trojan, presidente dello Young Scientific Board SIMCRI e direttrice della Fondazione Banca dei Tessuti di Treviso (FBTV) - In Italia FBTV è l'unica banca multitessuto che tratta nella stessa sede tessuti cardiovascolari, muscoloscheletrici, membrana amniotica, derma e tessuto adiposo: la SIMCRI ha coinvolto FBTV nelle sue attività proprio per incrementare le possibilità di studio e applicazione di tessuti nell'ambito della medicina rigenerativa. In particolare, otteniamo grandi risultati con le membrane amniotiche utilizzate moltissimo per le ustioni, ulcere e per la chiusura di ferite difficili. Come Young Scientific Board cerchiamo di coinvolgere i giovani medici nelle attività legate alla rigenerazione cellulare e dei tessuti: saranno parte importante del futuro della medicina”.



Una nuova terapia sperimentale con fasci di neutroni sarà sviluppata in Italia grazie alla collaborazione tra CNAO, Centro Nazionale di Adroterapia Oncologica, Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (INFN), Politecnico di Milano e Università di Pavia. Al CNAO sarà installato per la prima volta in Italia un acceleratore per la produzione di fasci di neutroni, progettato per l'attività di ricerca clinica. L'obiettivo è colpire con maggiore precisione le cellule di tumori particolarmente complessi



Milano, 22 giugno 2022 - Il CNAO, Centro Nazionale di Adroterapia Oncologica, l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (INFN), il Politecnico di Milano e l'Università di Pavia hanno firmato un accordo di collaborazione per sviluppare una terapia sperimentale che prevede l'utilizzo di neutroni per colpire le cellule di tumori particolarmente aggressivi.

L'accordo, della durata di 5 anni, ruota attorno all'acceleratore per la produzione di fasci di neutroni che sarà installato al CNAO nel 2024 e sarà utilizzato per sviluppare la Boron Neutron Capture Therapy (BNCT) che consiste nell'irraggiare con fasci di neutroni le cellule tumorali dopo aver veicolato al loro

interno un farmaco contenente un atomo di un particolare elemento chimico, il Boro-10. L'interazione tra i neutroni e il Boro-10 determina la distruzione selettiva delle cellule tumorali e si prevede possa essere molto efficace per combattere tumori particolarmente complessi.



Fino a pochi anni fa la produzione di neutroni in quantità sufficiente a innescare questo processo era possibile solo attraverso i reattori nucleari. I recenti sviluppi in questo campo hanno dato vita all'acceleratore di piccole dimensioni che sarà installato al CNAO, unico in Italia.

Questa tecnologia è messa a disposizione da Tae Life Sciences, azienda statunitense che ha scelto di investire nella ricerca italiana. La BNCT rappresenta una nuova e ulteriore frontiera dell'applicazione della fisica alla medicina nel contesto del CNAO, che già oggi è uno dei soli 6 centri al mondo in grado di utilizzare fasci di particelle (ioni carbonio e protoni) per curare tumori non operabili e radio-resistenti.

La collaborazione tra CNAO, INFN, Università di Pavia e Politecnico di Milano, che vedrà lavorare ognuno per il proprio specifico ambito di competenza, si focalizzerà sull'avvio della sperimentazione pre-clinica e clinica della BNCT e sull'ottenimento della marcatura CE che certifica che il dispositivo medico rispetti i requisiti essenziali per la sicurezza del paziente.

Gianluca Vago, presidente del CNAO: "La collaborazione con INFN, Politecnico di Milano e Università di Pavia darà un ulteriore impulso alla ricerca scientifica contro il cancro. Lo sviluppo della BNCT rientra in un più ampio progetto di ampliamento di CNAO grazie al quale il nostro Centro nel 2024 sarà l'unico al mondo in grado di utilizzare tecniche avanzate basate sull'utilizzo di più particelle - oltre al carbonio e ai protoni, neutroni, assieme a elio a altre ancora"

Diego Bettoni, Giunta Esecutiva dell'INFN: “La BNCT, che sfrutta i neutroni per i trattamenti oncologici, è una tecnica innovativa che si colloca alla frontiera dell'adroterapia, e in generale delle applicazioni della fisica alla medicina: ambiti che rappresentano una parte molto significativa delle attività dell'INFN di trasferimento tecnologico e delle conoscenze. L'accordo per la BNCT, appena sottoscritto con CNAO, Università di Pavia e Politecnico di Milano, da un lato consolida ulteriormente l'importante e duratura collaborazione tra l'INFN e il CNAO, dall'altro contribuisce a portare a realizzazione soluzioni nuove per la terapia oncologica, che ci auguriamo possano nel futuro produrre il più ampio impatto positivo a beneficio della società”.

Ferruccio Resta, Rettore del Politecnico di Milano: “La lotta al cancro rappresenta una delle più grandi scommesse dei nostri tempi. Le competenze messe in campo dal Politecnico di Milano, tramite il Dipartimento di Elettronica, Informazione e Bioingegneria, si rivelano un importante alleato. Tecnologie sempre più avanzate svolgono un ruolo centrale: dalla robotica all'analisi dei dati, dai sistemi di elaborazione delle immagini ai modelli matematici, dai sistemi predittivi al machine learning. Con questo accordo CNAO e Politecnico di Milano proseguono una collaborazione consolidata nel tempo, insieme ad importanti eccellenze sul territorio nazionale quali INFN e Università di Pavia”.

Francesco Svelto, Rettore dell'Università di Pavia: “Con l'introduzione della nuova terapia con neutroni e l'ampliamento del CNAO, Pavia si conferma ai vertici internazionali della medicina oncologica e della ricerca contro il cancro. Questa tecnica, unica in Italia, è stata sviluppata dall'Università di Pavia in oltre vent'anni di ricerca: il primo esperimento BNCT è del dicembre 2001. La Boron Neutron Capture Therapy vede l'apporto delle competenze multidisciplinari del nostro Ateneo: fisici, ingegneri, biologi, medici, oltre agli IRCCS del sistema universitario. Si apre ora la fase cruciale di sperimentazione che ci vedrà impegnati al fianco di eccellenze come il CNAO, l'INFN e il Politecnico di Milano. Grazie al CNAO, la nuova terapia oncologica permetterà di trasferire gli esiti della ricerca alle applicazioni sui pazienti, per le cure oncologiche”.

La BNCT (Boron Neutron Capture Therapy) si basa sull'interazione tra un fascio di neutroni termici e il Boro-10, isotopo naturale non radioattivo del boro (un semimetallo), che viene veicolato all'interno delle cellule tumorali grazie a una molecola che funge da “vettore”.

La tecnica consiste nella somministrazione di un farmaco (il più utilizzato oggi è la Borofenilalanina-BPA), che trasporta il nucleo di Boro-10 all'interno delle cellule tumorali. Il Boro-10 si accumula in misura significativamente maggiore nelle cellule tumorali, rispetto alle cellule normali, per la maggiore richiesta metabolica delle prime.

Il passaggio successivo prevede l'irraggiamento con neutroni dell'area che contiene la neoplasia; la conseguente reazione nucleare, che è selettiva perché si esercita solo sul nucleo di Boro-10 selettivamente captato dalle cellule tumorali, libera energia capace di distruggere la cellula tumorale.

Pavia era già stata pioniera in questa tecnica, applicata al trattamento di due pazienti con metastasi epatiche, grazie ai lavori portati avanti nei primi anni 2000 da esperti del Policlinico San Matteo e dell'Università di Pavia.

Medici, fisici, radiobiologi e ingegneri di CNAO, INFN, Politecnico di Milano e Università di Pavia collaboreranno, ognuno nell'ambito delle proprie competenze, per: ottenere la marcatura CE dell'acceleratore per la produzione di neutroni e del sistema di somministrazione del Boro-10, che certificherà la sicurezza di questi strumenti per i pazienti; avviare la ricerca pre-clinica e clinica; definire i protocolli clinici di ricerca; misurare la qualità dei fasci e impostare i sistemi di radioprotezione; sviluppare nuovi composti per la somministrazione del Boro-10 e studiare la concentrazione del Boro-10; affinare il calcolo della dosimetria per gli esperimenti radiobiologici e i modelli computazionali per la simulazione del trattamento.

L'area per la ricerca sulla BNCT troverà spazio all'interno del nuovo edificio che sorgerà a fianco dell'attuale sede del CNAO a Pavia e che ospiterà anche la nuova protonterapia del Centro che sarà dotata di un sistema rotante in grado di far ruotare i fasci di particelle attorno al paziente per un trattamento più preciso ed efficace dei tumori, particolarmente indicato per i pazienti pediatrici.

Del progetto di ampliamento del CNAO fa parte anche l'installazione di una terza sorgente di particelle, in aggiunta alle due esistenti da cui oggi già si estraggono ioni carbonio e protoni. La terza sorgente, che sarà realizzata con la collaborazione dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare e della società di servizi di ingegneria HiFuture, permetterà di utilizzare ferro, litio, elio e ossigeno.